

Lucio Bregoli

Mons. Giacinto Agazzi

(1914 - 1966)

NEL SESSANTESIMO DELLA MORTE



ISTITUTO DI CULTURA "G. DE LUCA"
PER LA STORIA DEL PRETE



Lucio Bregoli

Mons. Giacinto Agazzi

(1914 - 1966)

NEL SESSANTESIMO DELLA MORTE



ISTITUTO DI CULTURA "G. DE LUCA"
PER LA STORIA DEL PRETE



“Solo il Vangelo fa
nuove le ACLI”
Giovanni Paolo II

PREFAZIONE

È con profonda gratitudine e sincera emozione che l'Istituto di Cultura "G. De Luca per la Storia del Prete" accoglie e sostiene la pubblicazione del volume di Lucio Bregoli, dedicato alla figura di Mons. Giacinto Agazzi. Questo lavoro, frutto di uno studio attento e di una profonda sensibilità spirituale, restituisce alla memoria ecclesiale il ritratto di un sacerdote che ha saputo incarnare con coerenza e umanità il ministero presbiterale.

Mons. Giacinto Agazzi non è stato soltanto un pastore attento e un educatore generoso, ma anche una figura di riferimento nel cattolicesimo sociale del secondo Novecento. Il suo impegno come Assistente delle ACLI, a livello diocesano, regionale e nazionale, testimonia una vocazione sacerdotale vissuta nel cuore delle trasformazioni sociali, accanto ai lavoratori, ai poveri, agli ultimi. La sua parola, sempre radicata nel Vangelo, era capace di parlare alle coscienze e alle condizioni concrete della gente.

Come Presidente dell'Istituto, ma anche come uomo che ha avuto il privilegio di conoscerlo, essendo stato suo allievo — infatti, è stato mio docente di matematica in seminario — sento il dovere e l'onore di esprimere un riconoscimento speciale. I ricordi che conservo di quegli anni sono vivi e affettuosi, e testimoniano quanto il cammino formativo e umano dei sacerdoti sia intrecciato con relazioni che lasciano un segno duraturo.

Il lavoro di Lucio Bregoli, curato con dedizione e arricchito da contributi editoriali di grande qualità, tra cui anche una revisione attenta svolta con il supporto di strumenti digitali innovativi, rappresenta un esempio virtuoso di come tradizione e tecnologia possano dialogare per custodire la memoria e trasmettere valori. Mons. Giacinto Agazzi emerge da queste pagine non solo come figura storica, ma come testimone credibile di una fede vissuta con intelligenza, passione e servizio.

L'Istituto "G. De Luca" è lieto di accompagnare questa pubblicazione, nella convinzione che essa contribuirà a far conoscere e amare ancor più la storia del prete, nella sua dimensione spirituale, sociale e culturale.

Mons. Osvaldo Mingotti
*Presidente dell'Istituto di Cultura
"G. De Luca per la Storia del Prete"*

PREMESSA

Nel ripercorrere la storia delle Acli, in occasione dell'ottantesimo anniversario della loro fondazione, mi sono imbattuto, quasi per caso, in alcuni scritti dell'assistente ecclesiastico attivo nei primi anni del Movimento. Un incontro fortuito, ma significativo: nel 2026 ricorreranno anche sessant'anni dalla sua scomparsa.

Questo mi ha spinto a riconsiderare il materiale raccolto per la mostra che avevamo allestito nel 1996 presso il Circolo Acli di Sant'Andrea, in occasione del trentesimo anniversario della sua morte. Ricordo ancora il breve filmato che ne seguì: una testimonianza semplice ma intensa, capace di restituire la forza della sua figura.

Ripensando a quel lavoro e alle iniziative precedenti, ho realizzato che, dopo la pubblicazione del libretto curato dal Ce.Doc. per il ventesimo anniversario della sua scomparsa nella collana Profili e Memorie Bresciane e la commemorazione del trentesimo anniversario, celebrata dalle Acli durante la visita pastorale di Sua Eccellenza Mons. Bruno Foresti, culminata nel numero speciale di Battaglie Sociali del dicembre 1996, la figura di don Agazzi non ha più ricevuto l'attenzione che merita. Quel volumetto raccoglieva testimonianze di amici, scritti, discorsi e riflessioni già pubblicate, ma da allora poco è stato aggiunto.

Il ricordo delle sue parole e della sua presenza è per me ancora vivido. Riappaiono alla memoria le sue appassionate relazioni durante i corsi di formazione domenicali presso l'Istituto delle Poverelle, in via Fratelli Bronzetti. Ero un giovane apprendista alla Breda, e quegli incontri – destinati ai Nuclei aziendali delle Acli – furono per me una vera scuola di pensiero e di vita.

Con questo scritto desidero offrire un nuovo sguardo sulla sua persona: sull'uomo che fu, sul sacerdote integerrimo, sempre pronto al dialogo, disponibile con tutti, attento agli ultimi. Fu lui a radicare le Acli nella diocesi di Brescia, con particolare attenzione ai lavoratori della terra e dell'industria, ma soprattutto ai giovani.

Don Agazzi fu un convinto sostenitore del ruolo delle Acli e della missione degli aclisti, oltre che un appassionato divulgatore del Concilio Vaticano II e dei principi pastorali di Paolo VI. Dopo la deplorazione di Paolo VI nei confronti delle Acli e il passaggio dalla figura dell'assistente ecclesiastico a quella dell'accompagnatore, credo sia giunto il momento di riscoprire e far risuonare il suo

insegnamento, tanto tra i laici quanto tra i sacerdoti.

Una delle sfide più urgenti del nostro tempo – di fronte a una gioventù che, in molti aspetti, è straordinaria – è la mancanza di una solida base culturale e spirituale, capace di restituire valore alla persona, all'uomo e alla religione.

Credo che, oggi, don Agazzi direbbe agli aclisti che per essere veri cristiani occorre prima essere veri uomini. E che non si può essere cristiani autentici senza essere, innanzitutto, profondamente umani. Perché è nel volto del fratello, nei poveri e nei dimenticati che si incontra Cristo.

Lucio Bregoli

Alla conclusione di questo mio lavoro, desidero innanzitutto ringraziare Mons. Osvaldo Mingotti che, con la consueta sensibilità e disponibilità, ha reso possibile la pubblicazione del libro.

Un sentito ringraziamento va alla presidenza delle ACLI e al direttore de *La Voce del Popolo*, Luciano Zanardini, per avermi concesso l'accesso alle annate dei rispettivi periodici; a Piero Agazzi, per aver messo a disposizione il suo archivio personale sullo zio, don Giacinto.

Un grazie di cuore anche agli amici ai quali ho affidato la lettura delle bozze: Clotilde Castelli, Maria Rosa Faverzani, Ermelinda Zani e Guerino Dalola.

Fonti fotografiche.

Archivi Piero Agazzi e Acli bresciane.

LA FAMIGLIA DI DON GIACINTO AGAZZI

I GENITORI

I genitori di Don Giacinto Agazzi, Alessandro e Angela Zanolà, nacquero entrambi a Poncarale, un pittoresco comune in provincia di Brescia. La famiglia Agazzi, originaria di Cremona, si trasferì in seguito a Poncarale, dove si radicò profondamente, integrandosi nella comunità locale. Dopo il matrimonio, i coniugi Agazzi



Veduta di Poncarale all'inizio del '900

si stabilirono definitivamente a Bagnolo, dove si unirono alla numerosa e influente famiglia patriarcale degli Zanolà. Il capostipite della famiglia Zanolà, Giosuè, zio della signora Angela, era una figura di spicco e rispettata all'interno comunità, un vero e proprio punto di riferimento per l'intero territorio.



Zio Giosuè Zanolà

Alessandro Agazzi era mezzadro, una figura che ha segnato in modo significativo la storia agricola dell'Italia, soprattutto nelle zone rurali. La mezzadria era un contratto agrario di tipo associativo, un accordo attraverso il quale il proprietario di terreni (chiamato "concedente") e un coltivatore (mezzadro) si dividevano i frutti della terra e gli utili derivanti dall'attività agricola. Normalmente, la divisione avveniva in modo paritario, con una ripartizione al

50%. In virtù di questo accordo, il concedente manteneva il controllo dell'azienda, ma il mezzadro, che rappresentava anche la sua famiglia (nota come "*famiglia colonica*"), era responsabile della gestione quotidiana delle terre.

La famiglia colonica, composta da coloro che lavoravano la terra e vivevano nella casa rurale, costituiva una struttura coesa e indivisibile, con diritti, doveri

e obblighi reciproci tra le parti coinvolte. Il principio fondamentale che regolava questo tipo di contratto era quello della "*metà*", ovvero la parità nella divisione dei

frutti e degli utili. Tuttavia, in alcune circostanze, specialmente nelle aree sovraffollate e caratterizzate da una bassa produttività agricola, questo principio veniva distorto, con il concedente che spesso approfittava della situazione. In tali contesti, la mezzadria si trasformava talvolta in una forma più subdola di lavoro subalterno, che non garantiva al mezza-



Papà Alessandro mentre affila la falce

dro la giusta proporzione di guadagno rispetto agli sforzi profusi.

La scelta di trasferirsi a Poncarale, nonché l'ingresso nella famiglia Zanola, testimoniano il radicarsi della famiglia Agazzi in un contesto più ampio e solido, in cui tradizioni, valori e legami familiari giocavano un ruolo fondamentale. L'ambiente rurale e la cultura agricola che Alessandro Agazzi rappresentava avrebbero sicuramente influenzato la formazione e la visione del mondo di Don Giacinto, donandogli quella fermezza e quel senso di responsabilità che lo caratterizzarono.

Da Poncarale la famiglia si trasferisce a Bagnolo presso la cascina Godi Rovetta.



I genitori di don Giacinto Agazzi



Bagnolo, la parrocchiale

IL BAGNOLESE

Giacinto Agazzi nacque il 21 maggio 1914, presso la cascina Godi di Rovetta. Il piccolo Giacinto fu battezzato dieci giorni dopo la sua nascita, il 31 maggio, nella chiesa parrocchiale.

Numero 65
Agazzi Giacinto
Vincenzo

Agazzi Giacinto
nato il 15 Febbraio 1909
(Atto di morte del 1909)
14 1909 N. 536
L'UFFICIO DELLO STATO CIVILE
Mortuario

* Si indicano le preferenze a la condizione.

L'anno millenovecento quattordici, addì ventiquattro di Marzo
a ore sedici meridiane sette e minuti due nella Casa Comunale
Avanti di me Agazzi Giacinto Vincenzo Agazzi Giacinto Vincenzo
con due testimoni Giuseppe Agazzi Vincenzo Agazzi Giacinto Vincenzo
Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Bagno di Stella, è comparso
Agazzi Vincenzo di anni trattantotto
sentarsi, domiciliato in Bagno di Stella, il quale mi ha dichiarato che
alle ore sedici meridiane sette e minuti due del ventiquattro
del corrente mese, nella casa posta in Bagno di Stella
al numero quattro da Paola Agazzi ma moglia
casalinga, ave lui comune
è nato un bambino di sesso maschile che mi presenta, ed a cui da il nome,
Giacinto Vincenzo
A quanto sopra, ed a questo atto, sono stati presenti quali testimoni Vincenzo
Agazzi Giacinto di anni trattantotto
Agazzi Giacinto Vincenzo Agazzi Giacinto Vincenzo
di anni trattantotto trattantotto, entrambi residenti in questo Comune.
Sotto il presente atto due testimoni Giuseppe Agazzi Vincenzo Agazzi Giacinto Vincenzo
quelli con me sottoscritto
il dichiarante Agazzi Giacinto Vincenzo
Agazzi Giacinto Vincenzo Agazzi Giacinto Vincenzo
il Ufficiale delegato per lo Stato Civile

Atti che testimoniano il Battesimo e la Cresima del giovane Giacinto Agazzi

Crebbe frequentando le scuole elementari di Bagnolo, un piccolo paese che segnò profondamente la sua formazione.



Lo scolaro Giacinto Agazzi, il terzo da dx dell'ultima fila, con i suoi coetanei di V° elementare

La sua vita religiosa cominciò a delinearsi fin dall'infanzia: ricevette la Prima Comunione e la Cresima nella stessa parrocchia, dove iniziò a percepire i primi segni



Bagnolo, interno della chiesa parrocchiale

della sua vocazione, sostenuto dalla guida attenta del parroco. Trentasei giorni dopo aver ricevuto la Cresima, all'età di undici anni, Giacinto fece il suo ingresso nel seminario diocesano di San Cristo, situato in via Piamarta a Brescia.

Tuttavia, per ragioni logistiche legate alla gestione della struttura, fu spesso ospitato anche nel seminario vescovile di Villa San Giuseppe, a Botticino, dove proseguì il suo percorso di formazio-

ne spirituale e accademica.

Nei primi anni di seminario scrisse tre lettere: la prima, indirizzata ai suoi superiori, è una richiesta di sostegno economico per poter continuare gli studi. Le altre due, rivolte al vescovo mons. Giacinto Gaggia, riguardano la domanda per ricevere la vestizione e il successivo ringraziamento per averla ottenuta.

Seminario di S. Cristo

La chiesa e il convento di S. Cristo sorsero nel XV secolo sulle balze sudorientali del castello. Già nel XII secolo, sullo stesso terreno, esisteva una canonica di agostiniani che officiavano nella vicina chiesa di S. Pietro alla Riva. (...) Nel 1821, il governo austriaco li cedette al vescovo di Brescia per sistemarvi parte del seminario, allora annesso all'ex convento di S. Pietro in Oliveto. Nel 1870, don Pietro Capretti vi trasferì il seminario dei chierici poveri da lui fondato, che in seguito si fuse con il seminario minore diocesano, il quale rimase qui fino al 1960.

(Enciclopedia Bresciana)



Seminario S. Cristo, momento ludico



Al centro, in piedi il seminarista Giacinto Agazzi



Botticino, Villa S. Giuseppe

Seminario minore (Villa San Giuseppe)

Villa San Giuseppe è un palazzo storico risalente al Settecento. Originariamente fu una villa gentilizia di villeggiatura appartenente alla famiglia Zamara, che, come molte altre famiglie nobili residenti nella vicina città di Brescia, desiderava una seconda dimora “fuori porta” per godere della posizione salubre e tranquilla della zona di Valverde. Nel corso dell'Ottocento, il settore tessile divenne una fonte di occupazione importante per la popolazione locale di Botticino, in particolare per le donne. Ciò contribuì a contrastare il fenomeno dell'emigrazione. In questo contesto, Villa San Giuseppe venne riconvertita in filanda dalla stessa famiglia Zamara. Poco dopo, altre realtà legate alla lavorazione della seta nacquero sul territorio, tra cui la filanda di San Tadini. Nel 1931, la villa fu acquistata dalla Diocesi di Brescia e divenne Seminario Minore Vescovile, destinato alla formazione dei giovani chierici. Nel marzo del 1957, la Congregazione della Piccola Opera Don Orione della Divina Provvidenza acquistò Villa San Giuseppe dal Seminario di Brescia.

<https://scuoledonorione.it/lanostrastoria/>

I TRASLOCHI DELLA FAMIGLIA AGAZZI

I genitori di don Agazzi ebbero dieci figli; di questi, quattro morirono nei primi mesi di vita e una, Vittoria, morì a 18 anni per tifo. I figli sopravvissuti : Guido, Adelaide, don Giacinto, Paolo e Pietro.

№	Nome e Cognome	Stato	Stato di famiglia	Stato di famiglia	Stato di famiglia
1.	AGAZZI ALESSANDRO	MARITO	22.11.1905	22.11.1905	22.11.1905
2.	AGAZZI ANGELA	MARITO	22.11.1905	22.11.1905	22.11.1905
3.	AGAZZI GUIDO	MARITO	22.11.1905	22.11.1905	22.11.1905
4.	AGAZZI ADELAIDE	MARITO	22.11.1905	22.11.1905	22.11.1905
5.	AGAZZI GIACINTO	MARITO	22.11.1905	22.11.1905	22.11.1905
6.	AGAZZI PAOLO	MARITO	22.11.1905	22.11.1905	22.11.1905
7.	AGAZZI PIETRO	MARITO	22.11.1905	22.11.1905	22.11.1905

Bagnolo, certificato di stato di famiglia



La famiglia Agazzi, da sx Paolo, Adelaide, Angela, Giacinto, Alessandro, Guido e Pietro

La famiglia, già separatasi dal ceppo Zanola, si trasferisce poco dopo presso la vicina cascina Bruciata di Sotto.



Bagnolo, cascina Bruciata



Bagnolo, le stalle di cascina Bruciata

Nel 1931 la famiglia, e altre famiglie del ceppo Agazzi, si trasferiscono a Concesio presso la cascina S. Gervasio di proprietà Fiorini.

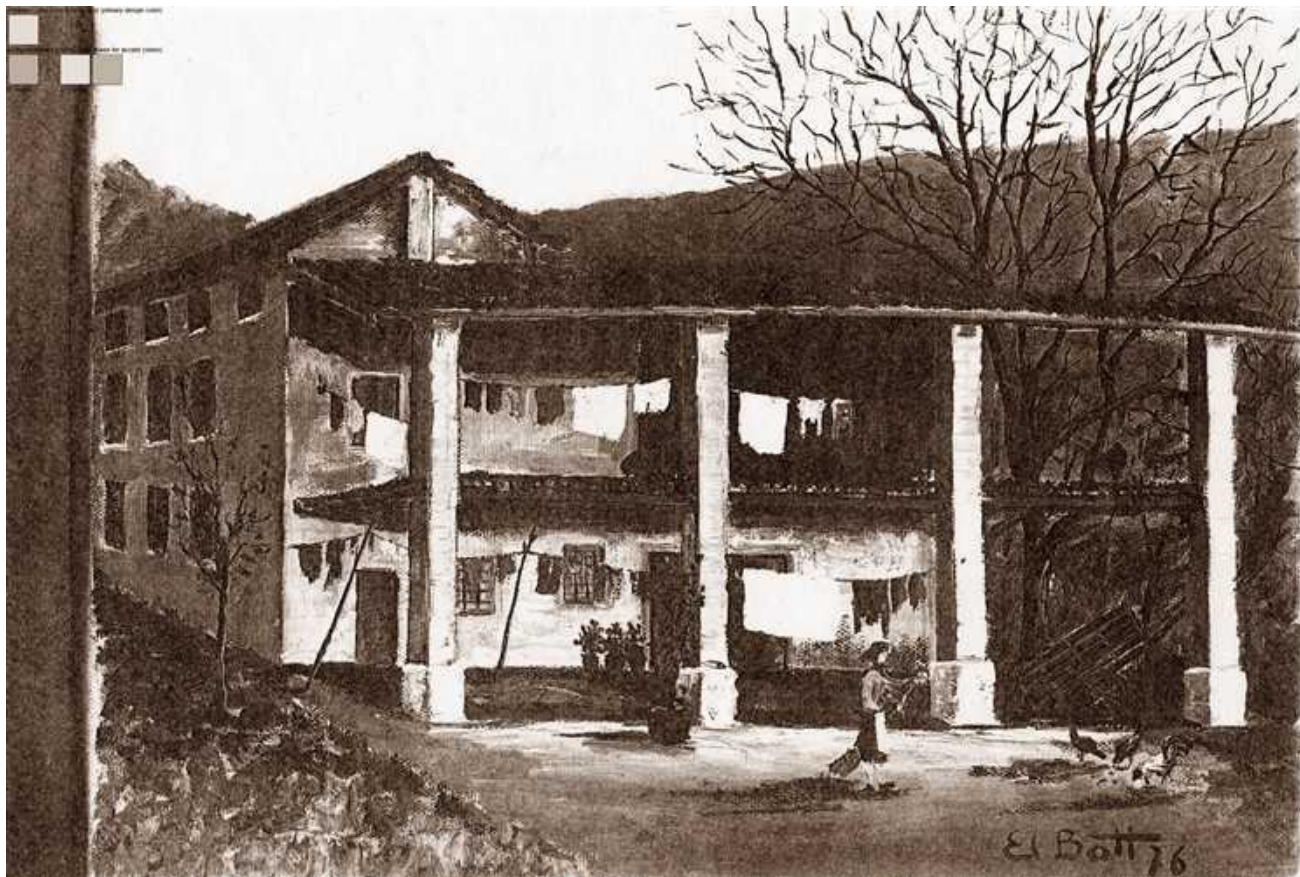


Bagnolo, cascina Bruciata



Bagnolo, le stalle di cascina Bruciata

Dopo pochi anni la famiglia si trasferisce definitivamente alla periferia nord della città di Brescia, a Borgo Trento in via Fabio Filzi n.26. La cascina prende il nome di cascina Agazzi.



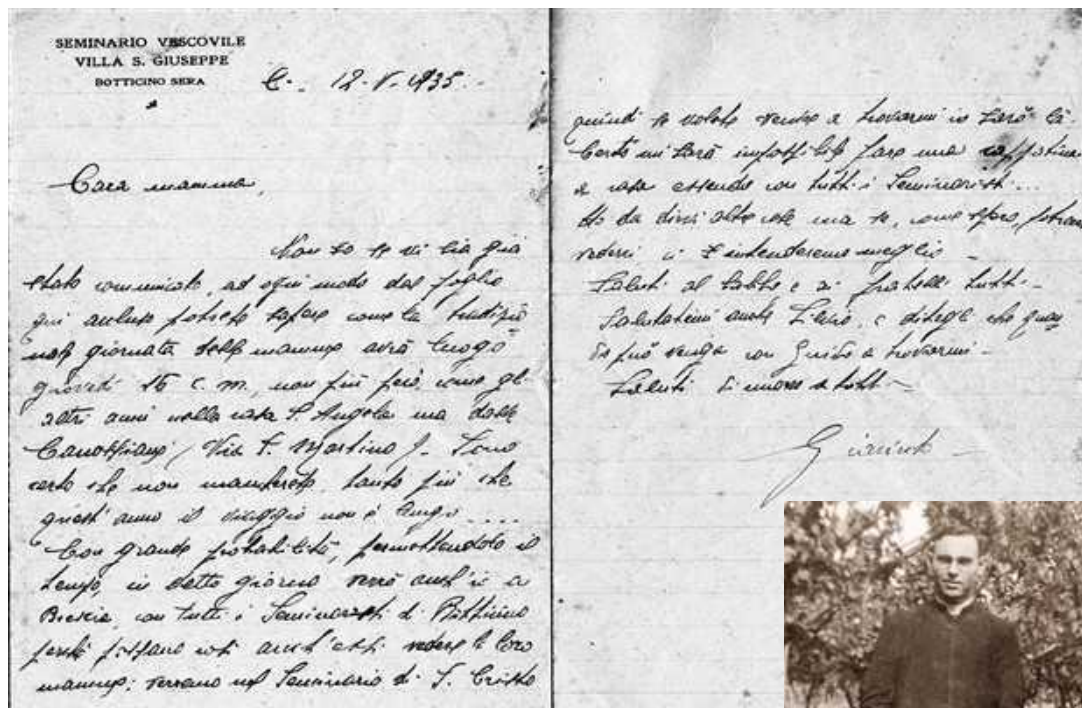
Brescia, cascina Agazzi, dipinto di E. Botti



Brescia, Borgo Trento

ZIO AFFETTUOSO E POETA

Don Giacinto Agazzi fu profondamente legato alla sua famiglia, al padre, alla madre e ai fratelli.



Lettera alla mamma in data 12 maggio 1935

In particolare, dopo la morte del fratello Guido nel 1940, si sentì particolarmente vicino alla cognata Teresa, che in quel momento aspettava



Il fratello Guido con la moglie Teresa

anni. Dopo questa tragedia, Teresa, insieme ai suoi figli, si trasferì a vivere con i suoceri. Piero e Vittoria furono i nipoti più amati dallo zio Giacinto. Pur avendo molteplici impegni, si assunse la responsabilità di seguire i



Giacinto con il fratello Paolo e il nipote Piero

il secondo figlio: una bambina che chiamò Vittoria, in memoria della sorella del marito, morta a soli 18

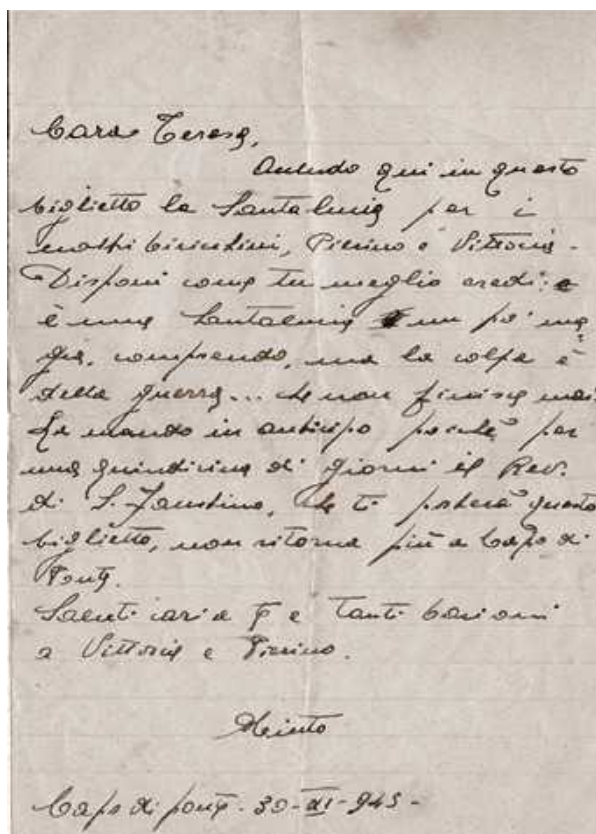


Il fratello Guido con il figlio Piero

nipoti in assenza del padre. Le filastrocche che scrisse per loro sono ancora oggi considerate bellissime e significative. Le raccontava per aiutarli ad addormentarsi, regalando loro momenti di dolcezza e fantasia. Purtroppo, a soli tre anni, Vittoria morì a causa di un tragico infortunio domesti-



I nipoti, Vittoria e Piero



Lettera alla cognata Teresa per i regali della Santa Lucia per i nipotini

co. In suo ricordo, Don Agazzi scrisse una poesia toccante che una suora dell'oratorio di Borgo Trento trascrisse con grande maestria su una pergamena, affinché restasse come segno di memoria.



Pergamena per la morte di Vittoria, sul retro la poesia scritta dallo zio Giacinto

Don Agazzi fu anche compositore di canzoni. Il testo della sua canzone *Il fiume* fu musicato dal maestro Tonino Nolli. In essa, la nostra vita è paragonata all'acqua di un fiume che scorre incessantemente: "Quante volte vorremmo fermarci per prolungare un momento di gioia, ma esso ci sfugge, lasciandoci solo ricordi. Il fiume non si ferma, deve proseguire verso la sua meta, il mare, l'immensità. Ma c'è una gioia che il tempo non può portar via, una gioia che non svanisce, anzi, si rinforza. È la gioia che definisce, forma e compie l'essenza di tutta la nostra vita: è la gioia dell'Amore, l'unica grande verità."

Le poesie e il testo della canzone sono riportati nell'appendice di questo scritto.

SEMINARISTA

Mentre frequenta il seminario di San Cristo si accosta al rito di ammissione agli Ordini Sacri, al Lettorato e poi all'Accolitato.

Nel frattempo il giovane seminarista svolge il suo primo apostolato presso la parrocchia di Cristo Re tra i giovani dell'oratorio e contemporaneamente è spesso a casa dei genitori.



Brescia, la chiesa di Cristo Re

Scrivono Lina Capra nel libro citato su don Giacinto Agazzi: *“Separava la mia casa dalla sua il Bova, il canale che ha fatto da confine alle vaste distese di campi che sono al nord della città. Così era facile, con una chiamata a mio fratello Federico, annunciare, da sotto la finestra, al di là del canale, che sarebbe venuto la sera.*

E così lo attendevamo, io per preparare una fresca bottiglia e i miei fratelli, che lo prediligevano come l'amico più ricco di proposte, per dare inizio alle discussioni politiche, etiche, religiose. Erano i giorni più caldi dell'anno, quando le vacanze concesse dal Seminario permettevano al giovane seminarista Giacinto di rientrare nella sua casa contadina, ricco di entusiasmo, di fine senso umoristico, di giovialità accompagnati da una ponderosa cultura. (...)

Il giovane Cinto faceva da spinta, da carica agli amici ed io, in cucina per preparare il necessario e in soggiorno per servirli, mi bevevo tutte le loro parole che mi aprivano la mente e il cuore.

Ordinato sacerdote, e avuto come Padrino mio fratello maggiore Federico, fu l'aiuto, il consigliere as-



Il seminarista Giacinto Agazzi con i giovani dell'oratorio

siduo della mamma. Per anni ogni nostra difficoltà divenne la sua, ogni nostro problema il suo. Scoppiata la guerra don Agazzi diventò il Maestro indiscusso di Michele, del quale condivise tutti i momenti più drammatici. Anch'io ne fui coinvolta e così fu che, sotto la guida di don Cinto, raggiunsi paesi spersi della Valle Camonica per portare rifornimenti a Michele, nascosto in valle, perché ricercato per la sua militanza antifascista.

Il seme della cultura democratica, responsabilmente operativa, fu messo nel nostro cuore da Lui così ricco di umanità, di saggezza, di amicizia, di fedeltà ai valori che hanno illuminato per tanti anni il nostro faticoso cammino. E così sempre attento alle nostre incertezze, alle nostre paure fu sempre con noi, con i giovani a rassicurarli perché si procedesse giorno per giorno, fino a raggiungere quella libertà politica e interiore che avrebbe ridato dignità a ciascun uomo.

Da allora tanti anni sono trascorsi, se il seme ha fruttificato è perché molti lo hanno avuto amico, con tutta la intensità del suo pensiero e del suo cuore".

Michele Capra ricoprirà la carica del Presidente delle Acli Bresciane (1955-59) e deputato DC (1972-76 commissione legislativa lavoro e previdenza sociale)

Sempre nel libro citato del Ce. Doc. scrive Lino Monchieri: "Io pestavo i colori e facevo il garzone di bottega al pittore Vittorio Trainini che, sull'alta impalcatura che si ergeva fino alla cupola della chiesa di Cristo Re, stava portando a compimento l'affresco del Giudizio universale.

Di tanto in tanto, dopo la messa mattutina, un chierico ordinando, bruno e vigoroso, dallo sguardo limpido e deciso, saliva le cento scale per occhieggiare l'interminabile sequenza mu-



... con i ragazzi dell'oratorio



... con Michele Capra

rale che si andava popolando di angeli e di santi, di eletti e di dannati. Allorché il pittore mise mano all'«Ultima cena», nella grande lunetta sopra il portale d'ingresso, ricordò l'aitante giovane in tonaca nera che l'aveva colpito e mi mandò di corsa a chiamarlo: don Cinto doveva posare per l'apostolo Matteo. E in realtà posò: ora le sue sembianze giovanili sono perennemente fissate nell'affresco che si può ammirare nella parrocchiale di Borgo Trento.

Quell'incontro, a tu per tu, che mi impose alla sua personale attenzione in quanto portatore di un invito diretto da parte di un prestigioso pittore, avvenne sull'aia della cascina Agazzi, in fondo alla via Fabio Filzi, affogata



Il giovane seminarista attore



... con Lino Monchieri

nel verde dei campi segnati dalle vie Oberdan e Stretta, proprio a due passi dal casello daziario che sanciva il limite della città verso il suburbio di San Bartolomeo. E fu anche il primo di una lunga serie, interrotta soltanto dalla prigionia di guerra.

«Perché non vieni a trovarmi?» mi aveva detto, con un largo sorriso, alla fine delle simpatiche sedute col pittore Trainini.

Non lasciasti cadere l'invito. Nacque un'amicizia fecondata da una stima che aumentò di incontro in incontro fino a sconfinare nella più schietta e ben riposta ammirazione".



Brescia, chiesa di Cristo Re, Ultima Cena, di Vittorio Trainini

SACERDOTE

Nel 1937 don Agazzi viene ordinato sacerdote dal vescovo mons. Giacinto Tredici con altri 34 confratelli.



I novelli sacerdoti con il vescovo mons. Giacinto Tredici

Federico Capra gli fa da Padrino e scrive per lui una ode.

Celebra la sua prima messa in privato, per sciogliere un voto, presso la chiesetta della Madonna delle Consolazioni in via Salita della Memoria mentre quella pubblica la celebra presso la Chiesa di Cristo Re. Sempre nel libro citato del Ce. Doc. scrive Lino Monchieri:

“Nel giugno del 1937 don Cinto fu ordinato sacerdote. E mia madre, memore delle attenzioni che il novello sacerdote aveva avuto per me e per mio fratello, con riconoscente affetto fece





Chiesetta della Madonna delle Consolazioni



Altare chiesetta della Madonna delle Consolazioni

ricamare a mano (dalle sorelle Porta, rinomate ricamatrici della Gabbiana di S. Bartolomeo) una preziosa cotta che, a nome nostro, gli fu donata per la sacra ordinazione. (La stessa cotta, con rinnovata commozione, gli vedemmo indosso sul letto dell'attesa resurrezione!). Mi volle con sé, al lieto convito di Concesio, tra i parenti e gli amici che solennizzavano la sua 'prima messa'.



Il novello sacerdote don Giacinto Agazzi



tato nelle opere parrocchiali, non di nomina curiale ma da semplice abitante borghigiano. Di fermo carattere, serio e insieme affabile, d'intelligenza viva e di umanissima disponibilità, legò prima di tutto d'amicizia feroida e schietta con il giovane Michele Capra che abitava nella vicina via Filzi e poi via via con coloro che aspettavano da lui interventi risolutivi di una situazione di stallo che durava da tempo. Cominciò a dar vita ad un filodrammatica.

Amava il teatro, aveva fiuto nella scelta del repertorio: Fabbri, Betti, Basari, Repossi, Piovesan badando a non sfondare la barriera della imposta discriminazione (maschi e femmine rigorosamente separati) allora imperante e invalicabile.

Poi intraprese corsi di formazione per catechisti, sul testo classico di mons. Olgiati (celebrato autore della «Posta di Gnao e le Lettere di don Micio»), per niente abilitati ad



Il giovane curato con i ragazzi del Teatro

“Venuto in Borgo, con la famiglia, da chierico ordinando, don Cinto Agazzi fu subito accolto con grande cordialità. La grande attesa d'un curato, giovane e animatore, durava da troppi anni. Se ne sentiva la mancanza. soprattutto all'oratorio che stentava a decollare lasciando abbandonati a sé stessi i ragazzi del quartiere.

Quando i genitori e i fratelli presero l'affittanza d'un cascinale situato alle estreme propaggini del Borgo, dietro la vecchia cadente casa di Ugo Colla, l'ultimo vettorino di città, don Cinto fu naturalmente coop-



Una scena teatrale. Giacinto è il primo in alto a sx

per niente abilitati ad un così delicato compito educativo perché reclutati tra le anime pie di buona volontà e di gratuito impegno.

Diede anche inizio ad un circolo, che oggi si può ben dire «culturale» senza il timore di offendere la cultura, allora appannaggio esclusivo di pochi privilegiati che se ne servivano spesso per fini non sempre onorevoli.

Frequentatori del «circolo» gli studenti del Borgo, non molti, in verità, ma desiderosi di rompere le antiche resistenze

che risalivano agli anni bui del passato oscurantista.

Don Cinto teneva loro conversazioni settimanali e li ammaestrava sui temi caldi dell'età e del momento, non rifuggendo dall'impegnarli in riflessioni coraggiose e di rottura.

Spesso chiedeva loro di dar prova dei loro progressi chiamandoli a cimentarsi con brevi esercitazioni scritte. «Vi servono per i guadagni dello spirito e l'allenamento dell'intelligenza» soleva dire, per sollecitarli.

Non dimenticherò le discussioni sulla guerra d'Etiopia e su quella di Spagna, rigorosamente limitate agli aspetti religiosi e morali, per evitare di incorrere nelle reprimende del regime.

Ricordo nitidamente i dibattiti su argomenti di accesa attualità: l'obbedienza, il giuramento, la carità che mi fanno ripensare a solchi tracciati, con forte anticipo, nelle nostre giovanili coscienze, per le scelte del futuro.

Fu ordinato sacerdote nel giugno del 1937. Scelse di dire la prima messa, tutto solo, per voto, nella solitaria chiesetta della Consolazione, ai piedi del Castello, a ridosso del tetro fabbricato di via Musei che allora ospitava gli uffici della Regia Questura. Volle che fossi io a servirla. Un ricordo toccante, per un evento insolito, carico di presagi. Volle che fossi presente anche alla grande festa che la comunità di Concesio organizzò in suo onore, per la «prima messa» ufficiale nella parrocchiale del paese triumplino dove aveva abitato. Il 7 luglio successivo, scelse quattro studenti del suo «circolo» (Armando Migliorini, Claudio Miglietti, Gino Tollotti e chi scrive) per un'escursione sul Monte Guglielmo, l'alpe di casa.

Preparò con cura ogni dettaglio. perché la spedizione riuscisse come era nei voti.

La sera della vigilia, sul prato antistante il suo cascinale, volle che provassimo a montare la tenda che si era fatta prestare dall'amico Michele.

«Non dobbiamo lasciare nulla al caso andava ripetendo per fare bene le cose bisogna provare e riprovare finché non siamo sicuri di noi stessi».

Fu in quell'occasione che udii per la prima volta, dette da lui, le parole attribuite a Santa Chiara d'Assisi: «Quello che fai fallo bene». Aggiunse severo: «Deve esser il nostro motto. E sarà anche il motto del nostro "circolo"».

Concluse le operazioni di prova, ripartì il carico per quattro e ci diede appuntamento all'alba del giorno seguente. Puntuali, salimmo sulla tramvia elettrica alla fermata del Borgo, all'al-

tezza della salumeria Porteri, diretti in Valle Trompia.

Scendemmo a Inzino. Zaino affardellato in spalla, affrontammo la strada in salita fino a Magno e di là, con ulteriore sforzo, non senza difficoltà per ragazzi abituati alle comode sgambate di città, raggiungemmo l'altipiano del Caregno. Qui don Cinto diede l'alt.

«Campeggeremo qui. Una notte di riposo e domani affronteremo il Golem!». La sera calò



Il novello sacerdote don Giacinto con i ragazzi del Borgo



Don Giacinto con i ragazzi del Borgo

presto, non appena terminato di rizzare la tenda. Dormire in tenda è un'esperienza unica, specie per gente come noi, non abituata alla vita all'aperto.

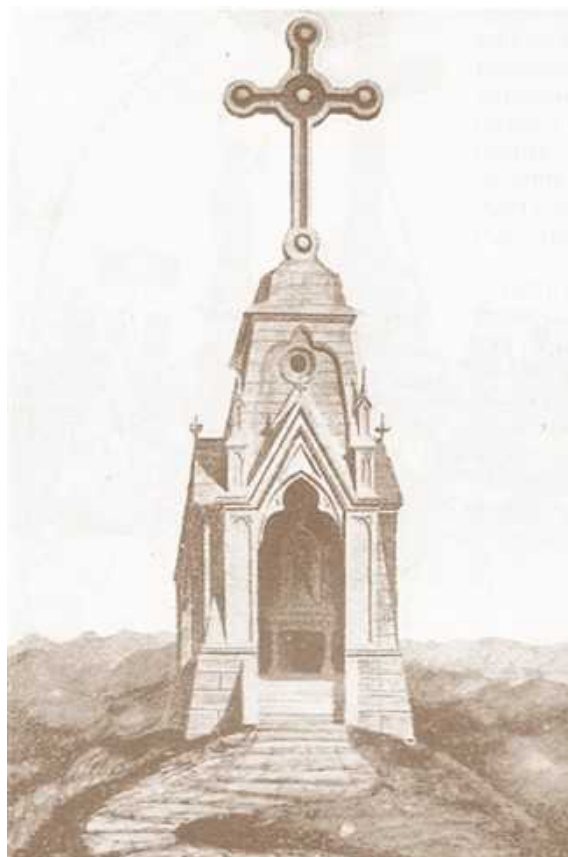
Il caldo, gli insetti, gli afiori della situazione, il fieno pungente, la forzata coabitazione in uno spazio ristretto: tutto congiurò contro la legittima voglia di dormire. Ma a quell'età non si cede alle fisime. L'avventura ci riempiva tutti.

Al primo sole, smontata la tenda, prendemmo a salire l'impervia china che punta al monumento eretto sul culmine dell'alpe. Fu dura per tutti, arsi dalla sete e tormentati dai pesanti zaini che parevano piombo. Per di più, digiuni, perché avevamo promesso a don Cinto che ci saremmo comunicati alla messa celebrata in cima al Guglielmo.

Finalmente, alla fine del sacro rito, potemmo dedicarci a saccheggiare le riserve della refezione che ci eravamo portati da casa, in quel momento, preziose per calmare la fame e la sete.



Il monumento al Redentore sorge sulla vetta del Monte Guglielmo, a quasi 2000 metri di altitudine. Fu costruito agli inizi del Novecento come parte di un progetto nazionale: erigere venti monumenti al Redentore, uno per ogni secolo, su altrettante cime italiane. La costruzione fu promossa da Giorgio Montini, padre del futuro Papa Paolo VI. Nel 1902 venne inaugurata una cappella imponente, alta venti metri e sormontata da una grande croce di ferro. Dopo anni di abbandono, nel 1967 la croce fu ricostruita per volontà dello stesso Papa Paolo VI. In suo omaggio, nel 1998, accanto alla chiesetta fu collocata una statua in bronzo, trasformando il luogo in un simbolo di fede e memoria.



Monte Guglielmo, monumento al Redentore

Il ritorno fu meno tormentoso dell'andata. Dormire in tenda può far piacere a chi non l'ha mai provato prima, ma il peso dello zaino con la porzione di tenda e annessi che ci spettava rendeva faticosa la discesa a valle.

Tornammo a casa affranti. Per alcuni giorni evitammo di incontrarci, nel timore di specchiarci nelle nostre reciproche fragilità messe a dura prova.

Ci si ritrovò più avanti, quando don Cinto ci invitò a casa sua per consegnarci di persona le fotografie da lui scattate in cima alla montagna, a ridosso del monumento al Redentore, testimonianza e documento d'un'avventura senza pari."

LA SUA PRIMA ESPERIENZA SACERDOTALE

La prima esperienza da sacerdote di don Giacinto avvenne a Capriolo, dove fu inviato come curato.



Capriolo a metà del '900



Capriolo, la chiesa parrocchiale

Capriolo fu in origine un paese a vocazione prevalentemente agricola, noto soprattutto per la coltivazione della vite e la produzione di vino. Lo sviluppo industriale ebbe inizio nel 1894, con l'avvio degli impianti tessili fondati da Giovanni Niggeler ed Emilio Küpfer, e proseguì nei primi anni del Novecento con l'attivazione di due centrali elettriche. Nel 1918 sorsero nuove attività commerciali e artigianali, segnando l'inizio della trasformazione del paese da realtà rurale a centro industriale. Questo processo di crescita si intensificò nel secondo dopoguerra, in particolare dopo il 1960, grazie alla nascita di numerose piccole e medie imprese.

Così lo ricorda don Giuseppe Zanni di Capriolo:

«La sua prima destinazione fu Capriolo, un paese che aveva davvero bisogno di una scossa. Necessitava di un risveglio, e don Giacinto seppe, con prudenza e intelligenza, richiamare ragazzi e giovani, toccando profondamente i loro cuori. E trovò in loro una risposta pronta e generosa. Sacerdote zelante, don Giacinto individuò fin da subito il fulcro della sua azione pastorale: l'oratorio. Lo animò con entusiasmo, organizzando l'Azione Cattolica, il gruppo degli Aspiranti e quello dei giovani. Il suo carattere gioviale, sereno, disponibile e cordiale conquistò tutti, dando vita a una schiera encomiabile di tesserati e seguaci.

I ragazzi vedevano in lui non solo un curato, ma anche un fratello, un amico, un confidente: qualcuno che li accompagnava con amore e dedizione, educandoli ad affrontare la vita con coraggio e fiducia.

E come dimenticare le commedie? Un impegno condiviso: da una parte don Giacinto, dall'altra i ragazzi scelti per formare la compagnia teatrale. La Prevostura, sebbene ampia, ospitava anche una sala teatro: semplice, ma sufficiente per le esigenze di quegli anni. A Capriolo don Giacinto trovò spazio per esprimere appieno la sua vocazione, e il frutto del suo lavoro è testimoniato ancora oggi da chi allo-



Capriolo, don Giacinto con alcuni giovani di Azione Cattolica



ra era giovane e oggi, forse, è nonno. Tuttavia, i superiori avevano bisogno di lui altrove e lo chiamarono. Come sempre, don Giacinto rispose prontamente, obbedendo con la consueta dedizione.

I suoi giovani lo salutarono con un attestato di riconoscenza, grati per l'attenzione e la generosità che aveva dimostrato nei loro confronti. Anche se il suo tempo a Capriolo fu breve, don Giacinto è ancora ricordato con affetto e stima».

Nel 1939 don Giacinto Agazzi lasciò Capriolo per assumere l'incarico di vicerettore del seminario di Capodiponte.



Benedizione Venerabile Vescovo - 8. XII. 1938 - Capriolo

VICE RETTORE AL SEMINARIO DI CAPODIPONTE

Gli incarichi da lui assunti furono numerosi e di grande rilievo. Dal 1939 al 1945 ricoprì il ruolo di vicerettore presso il seminario di Capodiponte. Parallelamente, svolse l'attività di insegnante di matematica presso il seminario minore e di vice assistente degli uomini di Azione Cattolica.



Collegio S. Cuore di Capodiponte (seminario)

L'Opera Pia Carboni deve la sua nascita al testamento olografo, datato 4 ottobre 1866, di don Giovanni Carboni, pubblicato dal notaio Melchiorri il 27 novembre 1867 e giudicato valido dal Tribunale di Brescia con sentenza del 31 maggio 1871. Don Carboni, nel testamento, destina la maggior parte del suo patrimonio alla Cattedrale a favore di giovani poveri aspiranti al sacerdozio e di poveri ammalati. Nel tempo, l'Opera viene arricchita da nuove donazioni. Il suo statuto, datato 16 maggio 1873, viene approvato con R. decreto il 3 maggio 1874.

L'Opera ha come scopo:

- 1) elargire metà delle sue rendite per mantenere fino al sacerdozio i giovani poveri della provincia di Brescia, che siano di buoni costumi, abbiano una sincera vocazione ecclesiastica, dediti con amore allo studio;
- 2) erogare l'altra metà ai più poveri ammalati delle singole parrocchie di Brescia e alle persone decadute in povertà non per i loro vizi.

L'Opera è amministrata da una Commissione gratuita composta da 3 professori del Seminario vescovile, formata dal Capitolo della Cattedrale, che nomina pure, fra i tre membri, il Presidente. Attualmente, oltre queste finalità, interviene a sostegno di formazioni assistenziali e educative.

Ha sede presso il Seminario vescovile di Brescia (via Bollani 20).

Lavinia Agostani discendente da una delle famiglie più antiche e facoltose di Capo di Ponte, d'intesa con le sorelle, lascia tutta la sua sostanza all'Opera Pia Giovanni Carboni di Brescia a favore del sostegno economico e dell'educazione dei chierici poveri.

La sua casa viene adibita dal 1927 al 1970 a Seminario (Villa S. Cuore) e passa dal 1972 alle opere parrocchiali di Capo di Ponte.

Il Seminario Minore nella Villa S. Cuore viene infatti inaugurato nel dicembre 1931 poi trasformata in Collegio e in seguito in Istituto Professionale.

Antonio Fappani, Enciclopedia bresciana, Vol. I

All'interno della canonica parrocchiale, diede vita a un gruppo partigiano attivo nella resistenza antifascista camuna.

Ai primi di dicembre (1943) i comandanti delle formazioni patriottiche dell'intera Valcamonica si riuniscono nel Seminario di Capodiponte. Romolo Ragnoli - a quel tempo tenente degli alpini reduce dalla campagna di Russia - viene da essi nominato comandante di tutti i gruppi partigiani sinora costituiti e riuniti in un'unità che prende il nome di Brigata "Tito Speri".

<https://www.fiammeverdibrescia.it/glieventibellici/>

Numerosi furono i militanti dell'Azione Cattolica impegnati nel movimento resistenziale. Palazzo San Paolo divenne uno dei centri nevralgici dell'organizzazione.



Nozza, incontro Uomini A. C. della Valle Sabbia

Dal '43 al '45, attraverso le prime riunioni ancora clandestine e coll'organizzazione dei "raggi" si gettarono le basi di quel che sarebbe diventato il movimento aclista bresciano. (...)

Ne fu affidato l'incarico, tra gli altri, all'ing. Filtri ed a Enrico Roselli.

Se i "raggi" avevano una prevalente finalità a carattere religioso, essi venivano però a costituire anche una prima trama organizzativa, una occasione di contatto coi nostri lavoratori e le nostre lavoratrici, suscettibili di preziosi sviluppi.(...)

Mary Bosetti, *VERSO IL FUTURO*, numero unico per il xxv delle Acli Bresciane marzo 1971

Verso la fine del regime fascista, all'interno delle fabbriche, i cattolici avevano dato vita ai cosiddetti "raggi". Nel frattempo, proseguivano gli incontri con gli operai sotto forma di ritiri spirituali e pellegrinaggi ai santuari mariani. I "raggi" si erano ormai radicati anche negli stabilimenti industriali.

Con la Liberazione, il 25 aprile, emerse immediatamente l'idea di fondare le ACLI. Don Agazzi si impegnò con entusiasmo in questa direzione, collaborando con l'amico Michele Capra, Mario Faini, Maso Sarasini e altri lavoratori cattolici attivi nelle fabbriche cittadine.

LA NASCITA DELLE ACLI

Nell'agosto del 1944, all'indomani della liberazione dall'occupazione tedesca, nacquero a Roma le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI). L'iniziativa si inseriva nel contesto del Patto di Roma, che unificava nella CGIL le correnti sindacali cristiane con quelle marxiste di ispirazione socialista e comunista. Lo scopo delle ACLI era quello di promuovere la formazione religiosa, morale e sociale dei lavoratori cristiani organizzati sindacalmente.



Pio XII e mons. GianBattista Montini



Ritratto di Achille Grandi

Tra i principali promotori a livello nazionale si ricordano monsignor Giovanni Battista Montini (il futuro papa Paolo VI) e Achille Grandi. A livello provinciale, tra i primi sostenitori del movimento a Brescia, spiccano le figure di Lodovico Montini, monsignor Giuseppe Almici e don Carlo Montini. A Brescia, le prime riunioni per la fondazione del movimento si tennero nella sede dell'Azione Cattolica in palazzo San Paolo.

Come racconta don Agazzi: "Fu dopo il 25 aprile 1945 che potemmo apprendere, dalle parole dell'avvocato Montini,



don Carlo Montini

appena giunto da Roma – dove si era rifugiato per sfuggire alla furia fascista – che nel resto dell'Italia liberata erano già sorte e operavano le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani."

In realtà, gli organi dell'Azione Cattolica ricevettero la notizia della nascita del movimento già verso la fine del 1944.

Il settimanale *"La Voce Cattolica"*, oggi conosciuto come *"Voce del Popolo"*, fu la cassa di risonanza per la nascita del movimento aclista. Il 26 maggio 1945 pubblicò

un lungo articolo intitolato: *"Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani. Una conquista e una responsabilità. L'ACLI: ecco dove si comincia."*

Fu quella la presentazione ufficiale del movimento ai lavoratori cattolici.

Già nell'estate del 1945, le ACLI ottennero una prima sede presso la Federazione Leone XIII, in via Santa Chiara n. 6.

Nell'ottobre dello stesso anno, iniziò l'attività del Patronato ACLI per l'assistenza sociale ai lavoratori. Solo più tardi le ACLI poterono disporre di una propria sede stabile, dapprima in via delle Bassiche, e successivamente in via Fratelli Lombardi 2.



Lodovico Montini



Mons. Giuseppe Almici



La prima sede delle Acli in via Santa Chiara 6



La quinta sede delle Acli in via A. Monti 22

LA ROTTURA DELL'UNITÀ SINDACALE

Nel 1948, con la rottura dell'unità sindacale e la nascita della Libera CGIL — che in seguito prenderà il nome di CISL — le ACLI (Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani) persero il ruolo formativo centrale che fino a quel momento aveva contraddistinto la Corrente Sindacale Cristiana. Il pregresso bresciano e, successivamente, quello nazionale segnarono una svolta decisiva, orientando gli aclisti verso il nuovo progetto sindacale e contribuendo a ridefinire in modo profondo la missione dell'associazione. La costituzione del nuovo sindacato richiese un forte impegno da parte dei militanti aclisti, molti dei quali furono gradualmente distolti dalle loro attività originarie per dedicarsi alla costruzione e al consolidamento di questa nuova realtà organizzativa. Tale processo comportò un significativo riorientamento delle energie e delle strategie associative, segnando una fase di transizione cruciale per il mondo cattolico impegnato nel sociale e nel lavoro.



La prima pagina dell'organo nazionale delle Acli dedicato al congresso straordinario del movimento settembre 1948

LA RIDEFINIZIONE DEL RUOLO DELLE ACLI

Nonostante i dubbi sul futuro delle ACLI, che sembravano aver esaurito il loro ruolo tradizionale nel panorama sindacale, i dirigenti bresciani — con il sostegno del Vescovo e degli Assistenti ecclesiastici — si impegnarono a giustificarne la permanenza e la rilevanza.



Sottolinearono come le ACLI potessero continuare a svolgere una funzione sociale significativa, promuovendo la sensibilizzazione sul mondo del lavoro attraverso forme rinnovate: dall'educazione morale alla creazione di circoli ricreativi e cooperative. Con 29.000 iscritti e 247 circoli, molti dei quali ospitati in strutture parrocchiali, le ACLI bresciane rappresentavano una realtà troppo radicata per essere semplicemente sciolta. Il congresso provinciale del 1949 indicò come priorità l'attenzione alle nuove problematiche sociali, in particolare quelle che colpivano le categorie più marginalizzate: mezzadri, mondine, ortolani e lavoratrici domestiche. L'organizzazione decise così di affrontare le sfide emergenti non

solo in chiave sindacale, ma anche attraverso un'azione educativa capace di rispondere alle trasformazioni del mondo del lavoro. Per migliorare la comunicazione interna e dare visibilità alle proprie attività, nel gennaio 1951 fu avviato il bollettino "ACLI Bresciane", diretto da Lino Monchieri, che rimase in pubblicazione fino al 1959 per essere sostituito da "Battaglie Sociali". Grazie a una struttura organizzativa solida e all'efficacia dei servizi offerti, le ACLI di Brescia riuscirono a superare la fase di crisi. Le "osterie", nate come luoghi di ritrovo per i lavoratori cristiani all'ombra dei campanili, si trasformarono in veri centri di aggregazione e autogestione. Questi spazi diventarono punti di riferimento per coloro che si erano allontanati dai circoli influenzati da formazioni politiche di sinistra, e si rivelarono fondamentali anche come strumenti di autofinanziamento e sperimentazione sociale.

Un secondo elemento chiave nel superamento della crisi fu rappresentato dai servizi sociali consolidati, come il Patronato e le cooperative locali, che offrivano assistenza concreta ai lavoratori e alle loro famiglie. A ciò si aggiunse l'intensa attività formativa svolta a livello provinciale, che contribuì a mantenere coeso il Movimento e a renderlo più reattivo di fronte alle nuove sfide sociali e politiche.



1947 Brescia. Circolo Acli di Cristo Re in Borgo Trento



Presenza degli uffici di Patronato in provincia di Brescia, non sono indicati i segretariati del Popolo dei Circoli

IL RUOLO DELL'ASSISTENTE ECCLESIASTICO

Lo statuto delle ACLI alla fine degli anni '50 all'art. 46 recitava:

"I circoli e gli organi zonali, diocesani, provinciali, regionali e nazionali hanno un assistente ecclesiastico nominato dalle competenti autorità.

L'assistente ecclesiastico cura che l'attività delle Associazioni si svolga in armonia con i principi della morale cristiana e con le direttive della Chiesa; esso attende alla opera di educazione e di elevazione religiosa dei soci in conformità agli scopi di cui all'art. 2".

A livello di circolo l'assistente era solitamente il parroco: raramente

l'incarico veniva demandato al coadiutore; l'assistente partecipava alle adunanze del Consiglio Direttivo e alle assemblee dei soci; era l'animatore spirituale, colui che orientava nella morale cristiana, che aiutava e stimolava all'azione.

Funzione principale dell'assistente fu quella di fornire al Movimento una identità ideologica. Questa, durante gli anni '50, era fondata sulla dottrina sociale della



Don Agazzi con mons. Civardi, Assistente Acli nazionale

Chiesa, sui discorsi del Papa, particolarmente quelli riguardanti i lavoratori e sull'insegnamento del Vescovo.

L'assistente curava che l'identità ideologica costituisse elemento caratterizzante la maturazione umana e cristiana degli aclisti in modo che il loro impegno nelle fabbriche, sul



Incipit a

IL NUOVO ORDINE SOCIALE:

Noi cattolici vogliamo costruire un nuovo ordine sociale secondo i principi del cristianesimo. In questo nuovo ordine il lavoro sarà rivalutato, cioè riavrà il posto che gli spetta, secondo i disegni di Dio Creatore.

posto di lavoro, nella società fosse la manifestazione di una "maniera" di essere, di uno "stile" di vita.

La sua azione non era finalizzata alla sempli-

ce educazione, alla conoscenza delle encicliche papali, al comportamento nella vita politica e sociale; non riguardava il lavoratore visto come elemento della produzione, ma il lavoratore nella totalità dei suoi aspetti e delle sue esigenze.

Era orientata a creare il cristiano adulto, impegnato, che realizzava la sua santificazione personale nell'esercizio concreto della Solidarietà tra i fratelli.

L'identità ideologica investiva la formazione umana, civica e democratica degli aclisti.

L'insegnamento religioso e morale, applicato alla realtà e ai fatti sociali, costituiva un utile confronto con la realtà anche per gli stessi sacerdoti.

Non a caso l'esigenza della presenza della Chiesa nel mondo del lavoro ebbe negli assistenti nazionali e provinciali delle ACLI (mons. Civardi, mons. Quadri, mons. Pagani, don Agazzi ecc.) e in laici molto vicini alle ACLI (Lazzati, De Rita) i suoi più preparati assertori.

La lettura della realtà sociale e politica veniva confrontata con le esperienze e i valori del movimento operaio e con gli insegnamenti del Vescovo e della Chiesa.

L'identità ideologica veniva inoltre trasmessa nei dibattiti di formazione religiosa dagli assistenti di circolo e, laddove non esisteva l'assistente o il parroco era poco sensibile ai problemi sociali, era lo stesso assistente provinciale o i vice assistenti a prendersi questo incarico.

Attorno ai sacerdoti esplicitamente chiamati a lavorare nelle ACLI ve ne furono altri, sensibili ai problemi dei lavoratori, che collaborarono uscendo nei circoli per tematiche specifiche, oppure che si presero l'incarico di aiutare i circoli limitrofi.



Durante gli anni '50 e nei primi anni '60 venne istituita una scuola regionale, promossa dall'Istituto Toniolo di Milano e diretta da don Guzzetti, per sacerdoti sensibili ai problemi sociali e sindacali.

I sacerdoti bresciani che parteciparono a questi corsi, finalizzati alla preparazione per il lavoro nei circoli, furono una cinquantina (10 - 15 per anno); al termine del corso veniva rilasciato loro un libretto di presenza alla scuola.

Uno di questi, don Giuseppe Tomasini, al termine della scuola scriverà e pubblicherà nel 1967 un libro su *"Il pensiero sociale del card. G.B. Montini"*. Verso la fine degli anni '50 l'identità ideologica del Movimento subì una proficua evoluzione.

Da una formazione esclusivamente religiosa si passò alla formazione per l'impegno politico. Cioè si cercò di co-

niugare la formazione religiosa con una formazione politica più impegnata.

Nell'attività del Movimento si privilegiava la formazione politica a quella religiosa. Bisognerà aspettare la "*Mater et Magistra*" di Giovanni XXIII perché nelle ACLI si riprenda con una nuova intensità, la riflessione sulla identità ideologica.

Della "*Mater et Magistra*" si privilegiò l'aspetto sociale. Ciò fu in parte dovuto alle sollecitazioni che gli assistenti nazionali Bonicelli e Pagani portarono all'interno del Movimento a livello nazionale prima ancora che l'enciclica uscisse, in quanto essi facevano parte della commissione che ne elaborò il testo. Così il movimento aclista anticipava, attraverso un volumetto edito dalle ACLI nazionali, alcune riflessioni di fondo dell'Enciclica. Riflessioni che diventarono il manifesto delle ACLI.

L'enciclica riprendeva, tutto sommato, alcune intuizioni dei movimenti sindacali cristiani europei, quindi delle ACLI e della prima CISL, che sperimentarono metodi induttivi di essere in campo sociale e politico; in particolare, anche se in forma eccessivamente sintetica, vanno ricordate: la cooperazione, (intuizioni, sperimentazioni, approfondimenti), la democrazia aziendale (difesa della dignità, affermazione di solidarietà, rivendicazione di responsabilità e partecipazione), l'autonomia del sindacato dal padrone, dai partiti, dal governo, ecc.

L'attenzione alle tematiche politiche e sociali portarono le ACLI ad approfondire il concetto di democrazia e l'impatto del movimento operaio cristiano con la società capitalistica.

Questo impatto, soprattutto, stimolò e sviluppò nel Movimento l'impegno a privilegiare e a realizzare nella prassi una democrazia più partecipata, non rifiutando la democrazia formale, ma tentando di renderla sostanziale.

Il giudizio negativo sul capitalismo derivò particolarmente dalla lettura che, durante gli anni '60, si fece della realtà sociale italiana (quindi del capitalismo italiano e internazionale) sia a livello nazionale che provinciale, lettura che coinvolse gli stessi assistenti ecclesiastici.



DON GIACINTO AGAZZI

IL CUORE SPIRITUALE DELLE ACLI BRESCIANE

Nel cuore pulsante delle ACLI bresciane degli anni '50 e '60, tra corridoi austeri e uffici modesti, si muoveva una figura che, pur ricoprendo un ruolo ecclesiastico ufficiale, sapeva farsi amare come un compagno di viaggio: don Giacinto Agazzi, per tutti semplicemente don Cinto.

Nel novembre del 1946, dopo aver svolto per alcuni mesi l'incarico di Assistente provinciale dell'Azione Cattolica maschile, don Giacinto fu nominato assistente ecclesiastico provinciale delle ACLI, ruolo che mantenne fino alla sua morte.

Il suo contributo alla vita del Movimento fu fondamentale: fu il fondatore e l'anima delle ACLI bresciane. Il Movimento crebbe e si consolidò proprio grazie alla sua figura, che ne garantiva la credibilità su più fronti:

- presso i parroci, assicurando l'ortodossia;
- presso la Curia, garantendo controllo e fedeltà.



Mons. Giacinto Agazzi, semplicemente per gli aclisti, don Cinto

DON AGAZZI E I DIRIGENTI ACLI:

UNA STORIA DI FIDUCIA, DISCREZIONE E VISIONE

Nel cuore della Brescia del dopoguerra, tra le macerie materiali e morali lasciate dal conflitto, prende forma un movimento destinato a segnare profondamente la vita sociale e cristiana dei lavoratori: le ACLI. In questa stagione di entusiasmo e incertezza, emerge la figura di don Cinto Agazzi, sacerdote fino in fondo, guida discreta e instancabile tessitore di relazioni.

Il suo rapporto con i dirigenti laici delle ACLI non nasce da ruoli imposti, ma da legami umani e da una visione condivisa. Mario Faini e Michele Capra, conosciuti

da don Agazzi già nel 1943, sono tra i primi a essere coinvolti nel progetto. Inizialmente scettici, convinti che bastassero il partito e la corrente sindacale cristiana per rappresentare le istanze sociali dei cattolici, si ricredono presto. Don Agazzi non impone, non forza: invita, propone, ascolta. E conquista.

La sua forza non risiede nel titolo ecclesiastico, ma nella sua intelligenza, nella prudenza, nel senso psicologico acuto con cui sa leggere le persone e le situazioni. Conosce la provincia, il clero, i sindaci (spesso ex-seminaristi), i dirigenti sindacali cristiani. E gode di una stima trasversale, che diventa risorsa preziosa per il movimento.



Congresso Acli 1957.

Tra gli altri, don Agazzi, Marta Reali, Carlo Albini, Angelo Gitti



Don Agazzi interviene a un convegno delle Acli, da sx G. Bresciani, mons. Morstabilini, don Agazzi e M. Faini

Don Agazzi è il ponte tra mondi che spesso faticano a dialogare: quello laico, rude e diretto dei lavoratori, e quello più formale e diffidente dei notabili ecclesiastici. Quando le ACLI bresciane assumono posizioni coraggiose, talvolta polemiche, è lui a smussare, a difendere, a mediare. E lo fa in silenzio, senza mai vantarsi, senza mai far pesare il suo intervento.

Con i dirigenti laici mantiene un rapporto esemplare: li tratta con rispetto, li chiama "lei", riconosce

la loro autonomia e la loro formazione laica. Sa che non sono uomini inclini all'obbedienza cieca, e per questo sceglie la via della persuasione, mai del veto. Anche quando non condivide una posizione, cerca il dialogo, mai il ricatto morale.

La sua discrezione è tale che molti interventi a difesa del movimento vengono scoperti solo anni dopo. E quando, in un momento di crisi, viene etichettato da alcuni come esponente della corrente moderata e clericale, ne soffre profondamente. Ma non cambia stile, non cerca rivincite.

Don Agazzi è anche il baluardo contro le pressioni esterne: "un paracarro sulla porta", come lo definisce Faini. Nessuno riesce a influenzare il movimento dall'esterno, perché c'è lui, saldo, rispettato, stimato dai superiori e dai confratelli.

Il suo ricordo vive non solo nei dirigenti provinciali, ma anche nei capilega, nei collaboratori delle colonie, nelle impiegate e negli addetti sociali. A tutti ha saputo offrire, nel suo stile sobrio e magari un po' ruvido, una parola di incoraggiamento, di apprezzamento, di fraterna sollecitudine.

Don Agazzi non è stato solo un assistente ecclesiastico. È stato un educatore, un mediatore, un protettore. E soprattutto, un sacerdote che ha saputo vivere fino in fondo la sua vocazione, mettendola al servizio di un progetto che ha saputo guardare lontano.



Da sx, Mario Picchieri, don Giacinto Agazzi, Mario Faini

LA FORMAZIONE NEI PRIMI ANNI

Le ACLI nacquero con lo scopo di offrire una preparazione formativa presindacale e parasindacale ai propri iscritti, affinché potessero partecipare attivamente, senza complessi culturali o ideologici, al sindacato unitario. Da qui derivò la necessità di strutturarsi fin dall'inizio per categoria, in modo da formare al meglio i soci. A livello provinciale erano articolate in nuclei aziendali e circoli Acli.

I corsi di formazione per i lavoratori dei nuclei aziendali erano inizialmente tenuti dai responsabili della Corrente Sindacale Cristiana (CSC) fino al 1948, e successivamente, con la nascita del sindacato libero, dai dirigenti aclisti, spesso già impegnati nel nuovo sindacato. Tali corsi includevano sempre un momento di formazione religiosa, curato dall'assistente ecclesiastico.

Gli incontri si svolgevano prevalentemente la domenica: la

mattinata era riservata alla formazione religiosa e all'analisi dei problemi generali (situazione sindacale, politica, ruolo della CSC nella CGIL), mentre il pomeriggio era dedicato all'approfondimento delle problematiche specifiche di categoria. I convegni di studio occupavano solitamente il sabato pomeriggio e tutta la domenica.

Nel 1946 i circoli ACLI con sede propria erano circa un centinaio, con 6.500 iscritti. L'anno successivo erano saliti a 130, con 14.000 iscritti. Un ruolo fondamentale nello sviluppo del Movimento fu svolto dai sacerdoti, il cui impegno instancabile si

esprime anche attraverso le parrocchie, ambienti naturali per la crescita dei circoli. Il circolo ACLI, infatti, nacque quasi sempre all'ombra del campanile, disponendo di una sede modesta, spesso affiancata da un ritrovo ricreativo — l'"osteria" — che aveva un valore psicologico e offriva un'esperienza concreta di autogestione e autofinanziamento.

I primi nuclei sorsero nelle grandi aziende della periferia cittadina e in alcune importanti fabbriche della provincia. Nei



Convegno dei responsabili dei nuclei aziendali degli stabilimenti della periferia di Brescia, presso il circolo Boifava



1959, incontro Nucleo aziendale Acli Breda in via F.lli Bronzetti

primi mesi del 1947 erano attivi 50 nuclei aziendali, un numero inferiore alle aspettative dei dirigenti. Tuttavia, la loro istituzione fu accolta con favore dai lavoratori cattolici, che ne riconoscevano l'importanza nel contrastare la forte presenza organizzata di socialisti e comunisti, nonché per colmare l'assenza di gruppi strutturati di lavoratori democristiani.

La formazione seguì due direttrici principali: da un lato, l'azione nei circoli, rivolta

alla conoscenza della realtà lavorativa e al miglioramento religioso, morale, sociale e culturale dei soci (come previsto dallo Statuto); dall'altro, l'attività specifica per categorie, orientata a una preparazione tecnica sui problemi sindacali e di economia generale. Particolare attenzione veniva dedicata alle categorie più deboli e frammentate, con l'intento — anche religioso — di sostenere chi non aveva la forza collettiva per tutelare i propri diritti.

A livello provinciale, si avviò una scuola di formazione per militanti, nata dalla consapevolezza che il Movimento non poteva ancora incidere efficacemente nella vita politica e sindacale per mancanza di figure adeguatamente preparate. Così, sulla base dell'esperienza dei primi corsi, alla fine del 1946 fu istituita una scuola sociale triennale, che divenne la Scuola Provinciale delle ACLI, prima iniziativa organica di questo tipo a livello territoriale.



Michele Capra e Mario Faini. Convegno Nuclei Aziendali.



Assemblea Quadri dirigenti Acli a Palazzo S. Paolo

Le lezioni si svolgevano il sabato pomeriggio e la domenica mattina, seguendo un programma strutturato: sociologia, elementi di diritto costituzionale, storia, organizzazione e tecniche del sindacalismo, e una panoramica sui partiti politici. I docenti erano prevalentemente sacerdoti scelti dall'assistente provinciale don Agazzi, mentre la presenza di laici era ancora limitata.

LE SCUOLE POPOLARI

Abbandonati i corsi di formazione per categoria, nel Movimento si potenziarono i corsi estivi e si istituirono scuole serali elementari per lavoratori. Si intensificarono anche gli incontri di formazione sociale, le conferenze mensili e le attività sociali. Vennero inoltre istituite, con l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione, scuole popolari elementari per il conseguimento della terza, quinta elementare e postelementare.



Il presidente delle Acli Bresciane, on. Enrico Roselli, premia un partecipante alla scuola popolare



Il presidente delle Acli Bresciane, on. Enrico Roselli, premia un partecipante alla scuola popolare

I testi usati furono; l'“ABC del cittadino” di Filippo Sacchi e “Villa Nuova, commento alla Costituzione” di Costantino Maiulo, della Editrice La Scuola di Brescia.

Aperte ai giovani e agli adulti che “sentivano il bisogno di completare o rinverdire la propria istruzione elementare”, queste scuole furono promosse da molti circoli della

provincia. Nel 1951, in 26 comuni, furono attivate ben 39 scuole popolari ACLI.

Dal loro avvio fino al 1955, le ACLI organizzarono 240 corsi di cultura popolare, con la partecipazione di circa 6000 allievi.

Le scuole sociali, sempre più diffuse, rappresentavano la fucina dei quadri dirigenti del Movimento. Erano aperte non solo ai dirigenti aclisti, ma anche ai commissari di fabbrica e ai sindacalisti della CISL.

La durata del percorso era di due anni e l'accesso al secondo corso richiedeva il superamento di una prova scritta.

Obiettivo di queste esercitazioni era rafforzare “l'impegno del movimento aclista al servizio dei lavoratori e dell'idea sociale cristiana”.

Ogni domenica, una settantina di giovani lasciava



Uno dei primi manifesti diffusi dalla DC e dalle ACLI

i propri paesi per frequentare la scuola.

Accanto alla scuola sociale, era attiva anche la formazione di circolo, articolata principalmente nella "conferenza formativa mensile".

Questa conferenza, affidata agli assistenti ACLI, consisteva in una lezione di formazione sociale e culturale. La presidenza provinciale inviava mensilmente uno schema di dibattito, da utilizzare durante gli incontri con i lavoratori.

Ogni mese si affrontava un nuovo tema.

Don Agazzi, attraverso la stampa aclista "Acli bresciana", insisteva sui sacerdoti perchè a livello di circolo una volta al mese si tenesse la "conferenza formativa mensile".

La crescente richiesta di una formazione più articolata per i quadri operai e contadini portò all'avvio degli "incontri sociali".

A differenza della conferenza mensile, questi erano autogestiti dal consiglio di circolo. Vi partecipavano il consiglio e i membri più attivi – non più di una ventina di persone – ai quali veniva inviato in anticipo lo schema dell'argomento da discutere.

La discussione era condotta dal presidente di circolo o da un suo delegato. Al termine, il presidente traeva le conclusioni o rinviava il dibattito a un incontro successivo.

La presidenza provinciale proponeva schemi di discussione che potevano essere adattati alle esigenze locali.

La formazione era completata con la bibliotechina di circolo e con la proiezione di filmine sul movimento operaio.



Negli anni '60, le ACLI utilizzarono la "busta mese" come strumento di formazione per i lavoratori, diffondendo informazioni e promuovendo la partecipazione dei lavoratori alla vita associativa e sindacale.

La "busta mese" era un periodico che, oltre a notizie e approfondimenti, conteneva schede di formazione e dibattito su temi legati al mondo del lavoro, alla politica e alla cultura.



LA SCUOLA DI PEZZORO

UN LABORATORIO DI FORMAZIONE SOCIALE E CIVILE

Nell'agosto del 1951 iniziarono i corsi residenziali a Pezzoro. Essi erano chiamati scherzosamente *"l'Università delle ACLI"* *"un'Università che non produceva dottori ma dirigenti dei lavoratori"*.

In questi corsi venivano particolarmente curati i giovani, educandoli alla vita dell'organizzazione, alla pratica della democrazia, alla conoscenza diretta dei problemi sociali.

Furono istituiti corsi per giovani operai, per giovani contadini, e per giovani lavoratori di tutte le categorie⁵³.

I relatori erano don Giacinto Agazzi; don Antonio Fappani; Mario Faini; Angelo Gitti; Savoldi e più tardi Battista Fenaroli; Giacomo Bresciani; Mario Picchieri e molti altri.

Alla fine degli anni '50 questi corsi si perfezionarono e daranno vita ai corsi formativi di Montecastello, di Vezza d'Oglio. All'Eremo di Bienno per i giovani, mentre le donne confluirono nei campeggi e corsi femminili di Ponte Nossola, Case di Viso, Vilminore, Daone, Valbione.



Pezzoro, l'entrata della scuola



Pezzoro, don Agazzi docente

Negli anni '50, le ACLI organizzarono una scuola estiva per giovani lavoratori a Pezzoro, piccolo borgo montano della Valtrompia. L'iniziativa, rivolta in particolare a contadini, operai e artigiani, rappresentò una delle prime esperienze strutturate di formazione civica, culturale e religiosa per la futura classe dirigente del mondo cattolico bresciano.

Per accedere alla scuola, i partecipanti dovevano superare un semplice esame di cultura generale. Le domande spaziavano dall'attualità alla politica, dalla storia alle istituzioni democratiche, con l'intento di valutare il livello di preparazione dei candidati e introdurli a una nuova visione della realtà sociale.

L'iniziativa evidenziava chiaramente l'intento delle ACLI: colmare il divario formativo tra centro e periferia, promuovendo una cultura di base indispensabile per la partecipazione attiva alla vita pubblica.

Pezzoro, all'epoca, era un paese isolato e poco toccato dal turismo. Le strutture erano essenziali, e la vita seguiva ancora ritmi antichi. Questo contesto favorì un'immersione completa dei partecipanti, lontano dalle distrazioni cittadine e immersi in un ambiente semplice e genuino.

Le giornate erano scandite da lezioni, momenti di preghiera, escursioni in montagna e incontri serali. Le lezioni, spesso tenute all'aperto, affrontavano temi di politica, economia, di storia italiana e internazionale, e approfondiscono il ruolo dei cattolici nella Resistenza e nella costruzione della democrazia. I docenti erano sia sacerdoti che laici: i primi più didattici, i secondi più concreti, ma tutti impegnati nel trasmettere contenuti fondamentali per la crescita culturale e civica dei partecipanti.

Uno degli strumenti più apprezzati fu un dizionario politicoeconomico, ideato da don Antonio Fappani, che permetteva ai giovani di comprendere concetti complessi con esempi semplici e immediati.

Le serate erano dedicate alla proiezione di film storici e documentari sul movimento operaio e sulle trasformazioni sociali del dopoguerra. Questi momenti stimolavano dibattiti e riflessioni collettive, creando un ambiente di confronto e apprendimento attivo.

I partecipanti scoprivano per la prima volta il significato delle lotte contadine, delle riforme agrarie, della nascita del partito popolare e delle trasformazioni prodotte dal lavoro nelle società industriali occidentali.

La scuola di Pezzoro contribuì a formare una generazione di giovani lavoratori che, per la prima volta, si sentivano parte attiva della società. Venivano introdotti alla cultura politica e alla partecipazione democratica, consapevoli che anche loro potevano aspirare a ruoli di responsabilità, grazie allo studio, all'impegno e alla



Pezzoro, corso di formazione per lavoratori dell'industria



Pezzoro, corso di formazione per salariati e mezzadri

formazione.

Molti dei partecipanti, negli anni successivi, avrebbero ricoperto incarichi nei consigli comunali, nelle ACLI e in altre istituzioni locali, portando con sé i valori e le competenze apprese su quei prati montani.

Figura centrale dell'iniziativa fu don Giacinto Agazzi, sacerdote colto e riservato, che seppe guidare e ispirare la scuola con intelligenza e umiltà. Pur essendo il principale organizzatore, lasciava spazio ai giovani e ai docenti, favorendo un clima di collaborazione e valorizzazione delle competenze.

La scuola di Pezzoro non fu solo un'esperienza educativa: fu il seme di un nuo-

vo modo di intendere la cittadinanza attiva, fondato su formazione, spiritualità, solidarietà e partecipazione. Le ACLI, attraverso iniziative come questa, contribuirono in modo decisivo alla costruzione del tessuto sociale e democratico del dopoguerra italiano.



Brescia, Acli provinciali, corsi domenicali

ATTENZIONE AI SALARIATI E AL MONDO CONTADINO

L'economia bresciana del dopoguerra, fino alla metà degli anni '60, poteva essere definita depressa. Il basso livello di reddito pro capite – dal 1960 al 1963 sempre inferiore alla media nazionale – era principalmente riconducibile alla struttura economica arretrata, alla carenza di investimenti nei diversi settori produttivi, e al fatto che la realtà economicosociale bresciana era inserita in un contesto lombardo caratterizzato da uno sviluppo molto più dinamico.

In questo scenario, la classe contadina

pagò un prezzo altissimo in termini economici, politici e umani. È per questo che i problemi del mondo agricolo furono costantemente al centro delle preoccupazioni di don Agazzi e delle ACLI.



Tra gli altri don Giacinto Agazzi e Giacomo Bresciani

nere i lavoratori in difficoltà.

Questo servizio cessò solo con il raggiungimento dell'accordo sul "superimponibile differenziato".

L'azione in favore dei salariati contribuì non solo all'espansione delle ACLI, ma anche al rafforzamento del Sindacato Libero (CISL), che alla fine del 1949 vide crescere i propri iscritti di oltre il 200%.

LA QUESTIONE CONTADINA E IL PROBLEMA DELLE CASE COLONICHE

Uno dei temi più cari a don Agazzi fu quello delle case coloniche.

Nel dopoguerra, le condizioni abitative dei contadini erano drammatiche: locali insufficienti, privi di servizi igienici e spesso in condizioni di degrado, non erano



Convegno Acli Terra

Durante i difficili anni 1948-49, in cui l'espulsione della manodopera dalle campagne fu massiccia e i salariati agricoli dovettero sopportare grandi sacrifici, anche a causa dei numerosi scioperi a singhiozzo, le ACLI – grazie all'opera instancabile di don Agazzi e al sostegno di numerosi sacerdoti, su invito del vescovo mons. Tredici – organizzarono mense in molti paesi per soste-

certo all'altezza di un Paese civile.

Il nomadismo stagionale era spesso una necessità, per cercare alloggi più dignitosi e condizioni di lavoro migliori.

Già all'inizio degli anni '50, le ACLI affrontarono concretamente il problema delle case coloniche nella "Bassa" bresciana.

Si trattava di abitazioni ormai fatiscenti, frutto di decenni di abbandono: tetti che gocciolavano, muri scrostati e pericolanti, assenza di acqua potabile, luce elettrica e servizi igienici. Spesso erano situate in prossimità di stalle e letamai, in condizioni igienicosanitarie inaccettabili.

L'azione per il risanamento durò diversi anni e coinvolse tutta la rete aclista: furono promosse inchieste, dibattiti, campagne stampa, e furono inviati appelli alle autorità sanitarie, al prefetto e ai sindaci dei comuni interessati.

I consiglieri comunali delle ACLI furono mobilitati in prima linea, esercitando pressioni sulle amministrazioni per affrontare concretamente la questione.



I Circoli ACLI contribuirono fornendo i dati raccolti da un'apposita indagine sul territorio.

Lo sforzo trovò una svolta decisiva quando il prefetto si impegnò direttamente, esortando energicamente i sindaci ad applicare le normative sanitarie per il miglioramento delle abitazioni coloniche.

Questa esperienza positiva spinse la dirigenza aclista a promuovere anche un'indagine sulla disoccupazione nella provincia di Brescia e sulle condizioni sociali delle valli bresciane.

LE MONDINE

Negli anni '50, molte donne bresciane lasciavano i propri paesi per andare a lavorare come mondine nelle risaie della Lomellina, di Novara, Vercelli e Pavia. In alcuni anni si contarono fino a



Il mezzo di trasporto di don Giacinto Agazzi



Mondine al lavoro

seimila lavoratrici.

Quello della mondina era un lavoro stagionale, della durata di 40-50 giorni, a seconda dell'andamento climatico. Non permetteva il rientro a casa la domenica, se non rinunciando ai pochi risparmi guadagnati con fatica.

Proprio per questo, ogni domenica, don Agazzi - insieme ad alcune dirigenti femminili - visitava le mondine bresciane nelle cascine sparse per le province.

Ogni settimana riusciva a raggiungere circa 25-30 cascine. Poteva farlo grazie a un'automobile, una Topolino C, donata da don Peppino Tedeschi, preoccupato per la salute di don Agazzi che, fino ad allora, affrontava quei lunghi tragitti su una vecchia motoretta, esponendosi alle intemperie.

Durante queste visite, don Agazzi portava piccoli doni alle lavoratrici: giornali cattolici come *La Voce del Popolo* e qualche dolce. Più che un aiuto materiale, si trattava di un importante sostegno morale e spirituale. Prima della partenza per le risaie, alle mondine veniva inoltre proposta una formazione religiosa, attraverso specifici ritiri spirituali.



Incontro di formazione per capo mondine presso Villa Pace di Gussago

ATTENTO ALL'EMANCIPAZIONE CULTURALE, SOCIALE E POLITICA DELLA DONNA

La presenza attiva di un forte movimento femminile si manifestò fin dai primi anni di vita delle ACLI, distinguendosi per la serietà dell'impegno politico, sociale e sindacale delle donne che vi militavano.

Ciò fu possibile grazie all'intenso lavoro formativo promosso da don Agazzi e dai suoi collaboratori fin dalla fondazione dell'associazione.

L'attività del movimento femminile, tuttavia, non si limitava alla formazione pre-sindacale: esso era attivamente coinvolto nell'organizzazione delle lavoratrici domestiche e nella promozione di corsi di cucito, cultura generale e formazione religiosa, in particolare attraverso i campi scuola estivi.

LE DOMESTICHE

L'attenzione di don Agazzi alla categoria delle lavoratrici domestiche fu costante per due motivi principali. Il primo motivo risiedeva nella natura stessa del loro lavoro: umile, nascosto, spesso poco apprezzato.

Era necessario riconoscere il valore umano del servizio che svolgevano e, al contempo, garantire il rispetto dei loro diritti da parte dei datori di lavoro.



Una delle annuali "feste delle fedelissime" per la premiazione delle Collaboratrici Familiari che hanno prestato più a lungo la loro opera presso la stessa famiglia. Mons. Giacinto Tredici consegna il diploma



Il secondo motivo era legato al fatto che molte di queste donne prestavano servizio presso sacerdoti: il suo impegno rappresentava quindi anche un riconoscimento per il contributo offerto ai suoi confratelli nel clero.

Alla morte di don Agazzi, il gruppo delle domestiche si divise sotto la spinta di padre Crippa, che diede vita al mo-



Corso di cucito

vimento delle APIColf. All'interno delle ACLI rimasero le ACLI Colf, che trovarono in Maria Colosio una preziosa coordinatrice.



Corso nazionale Colf

LE LAVORATRICI

La crescente partecipazione delle donne lavoratrici rese necessaria, all'interno delle ACLI, la costituzione di una struttura di rappresentanza specifica. Il riconoscimento ufficiale del movimento femminile avvenne alla fine di aprile 1948, con la celebrazione del primo congresso provinciale femminile.



Pezzoro, corso estivo per lavoratrici

Dopo la rottura dell'unità sindacale e il conseguente ridimensionamento dell'impegno pre e parasindacale delle lavoratrici dell'industria, il movimento femminile aclista si orientò verso una formazione più profondamente spirituale, morale e culturale per le proprie aderenti.

L'espulsione massiccia della manodopera femminile dalle campagne, la rapida industrializzazione e il crescente impiego delle donne



Pezzano, corso estivo per lavoratrici. Tra le altre Marta Reali e Rita Gabelli

nell'industria — spesso in sostituzione di una manodopera maschile più costosa — sollevarono importanti riflessioni all'interno del movimento.

Sotto la guida dell'assistente provinciale don Agazzi, del suo vice don Pernigo e di dirigenti come Marta Reali, Maria Capoduro, Rita Gabelli, Giuseppina Peci e molte altre, il movimento organizzò numerosi incontri di studio per approfondire i temi più attuali relativi al rapporto "donna-lavoro".

La partecipazione delle acliste bresciane al convegno nazionale della tarda primavera del 1960, dedicato a "La donna lavoratrice e l'ambiente industriale", rappresentò uno stimolo decisivo per avviare una nuova fase di ricerca.



*Convegno "La donna lavoratrice e l'ambiente industriale"
Da sx dott.ssa Codazzi, Marta Reali e Rosanna Micheletti*

Le ACLI bresciane contribuirono attivamente con una relazione curata da don Pernigo e con la partecipazione all'inchiesta preparatoria condotta tra le lavoratrici delle fabbriche della periferia di Brescia.

Il 2 giugno 1962, presso il teatrocinema Moretto, si tenne un importante convegno con gli interventi di Rita Gabelli e della dott.ssa Codazzi. In quell'occasione furono evidenziate con efficacia la gravità dei problemi affrontati quotidianamente dalle donne in fabbrica e l'urgenza di soluzioni concrete.

A seguito di queste iniziative furono attivati numerosi corsi di formazione e altri convegni a livello territoriale.

Degno di nota anche il convegno del luglio 1966, dal titolo "La donna nella società italiana in trasformazione", che vide la partecipazione della dott.ssa Maria Monolo, del prof. Corna Pellegrini e di don Gennaro Franceschetti.

I loro interventi offrirono spunti preziosi per comprendere differenze, orientamenti, evoluzione degli atteggiamenti, delle opinioni e dei comportamenti delle donne di fronte ai profondi cambiamenti sociali in corso.



*Giugno 1966. Il Convegno di studio durante la relazione di don Gennaro Franceschetti.
Al tavolo della presidenza la dott.sa Monolo, Rita Gabelli, Mario Faini e il prof. Giacomo Corna Pellegrini*

SENSIBILITÀ AL PROBLEMI SINDACALI E ALLE CONDIZIONI DEL MOVIMENTO OPERAIO

La rottura dell'unità sindacale nel 1948 e la nascita della CISL costrinsero le ACLI a ridefinire il proprio ruolo, venendo meno le motivazioni originarie della loro fondazione: la partecipazione dei lavoratori cristiani al sindacato unitario.

Delle strutture precedenti rimase attiva solo l'organizzazione dei nuclei aziendali, che perdurò fino alla fine degli anni '60.



Il raduno aclista del 19 marzo 1947 in piazza del Duomo. Al centro don Agazzi tra Ugo Pozzi, presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica e Carlo Bonometti

L'autonomia della CISL dalle ACLI bresciane si concretizzò abbastanza presto, agli inizi degli anni '60. Il diverso atteggiamento critico assunto da ACLI e CISL nei confronti dei fatti sociali favorì, all'interno del mondo cattolico, la nascita di un pluralismo di mentalità. Col tempo, questo portò a difficoltà di comprensione tra le due realtà.

Fino alla morte di don Agazzi, i rapporti tra il mondo cattolico e la CISL passarono attraverso le ACLI, e in particolare attraverso la sua figura. Don Agazzi ebbe un ruolo di rilievo sia a livello nazionale che regionale, rispettato e al tempo stesso temuto per la sua chiarezza e incisività.

Nel 1955, Giacomo Bresciani e mons. Giacinto Agazzi divennero rispettivamente Presidente e Assistente regionale. Mons. Agazzi partecipò alla prima seduta del consiglio regionale, alla presenza di Clerici, Buttè, Vittorino Colombo e altri importanti esponenti, i quali temevano che egli imponesse il proprio peso all'interno del consiglio. Mons. Agazzi colse questa preoccupazione e dichiarò:

1

L'aggravarsi del preoccupante disagio economico che da qualche tempo affligge la nostra provincia ha dato luogo negli scorsi giorni ad una serie di scioperi che hanno scosso l'opinione pubblica determinando in molti un atteggiamento d'incertezza e perplessità, se non addirittura di biasimo e condanna, verso quella stessa Organizzazione sindacale libera e democratica, nelle cui file si trovano a militare i nostri lavoratori cristiani, per essersi essa resa responsabile di tali scioperi.

Senza alcun dubbio il fatto che i socialcomunisti abbiano largamente e sfacciatamente abusato in questi anni di quella delicata e pericolosa arma che è lo sciopero ha contribuito a creare in molti una mentalità di istintiva opposizione ad ogni forma di agitazione sindacale e a considerare lo sciopero anche se legittimo, come un grave pericolo ed un danno per la pace sociale e per la stessa democrazia.

Riteniamo utile richiamare qui tutti i lavoratori cristiani impegnati nell'azione sindacale, e quanti altri hanno comunque responsabilità sociali, a riflettere su alcuni principi ai quali è indispensabile che i cattolici si richiamino nei momenti di tensione sindacale se non vogliono compromettere col bene dei lavoratori lo stesso bene della collettività.

Secondo la morale sociale cattolica lo sciopero, giustificato soltanto da una rivendicazione che abbia fondamento nell'equità e che sia compatibile col bene comune, va posto in atto, come mezzo estremo, solo dopo matura riflessione sulle conseguenze che esso può produrre (i vantaggi devono essere tali da compensare almeno gli svantaggi) e sulle buone probabilità del successo. Inutile ricordare, per quanto riguarda i metodi, che questi devono essere moralmente leciti e adatti al fine che lo sciopero si propone; gli operai poi non devono dimenticare che nella dolorosa evenienza di uno sciopero essi devono comportarsi con esemplare correttezza e disciplina, devono dar prova del loro senso di responsabilità e di equilibrio evitando tutto quanto può suonare violenza od offesa ai diritti certi degli altri.

IL CONCETTO DI SCIOPERO

Sarà opportuno ricordare al riguardo quanto è detto nelle « Note dottrinali » elaborate dal Comitato Teologico Consultivo di Lione: « Il dover con frequenza far ricorso all'esercizio del diritto di sciopero è indice di una società imperfetta non soltanto sul piano delle istituzioni ma anche su quello del diritto e del costume sociale ». Chiamati a vivere tutti in questa « società imperfetta », nella quale si assumano le imperfezioni dei singoli come dei gruppi, si tratta di prendere coraggiosamente atto di quanto essa produce e di concludere, altrettanto coraggiosamente, che la responsabilità di certe dolorose situazioni sociali denunciate dagli scioperi va cercata anche più in là del mondo imprenditoriale, vogliamo dire in tutti quanti rifiutano di affrontare, per quanto da essi può dipendere, il problema del vivere sociale in termini, prima di giustizia, poi di umana comprensione e di cristiana fraternità.

2

Sarà anche bene ricordare che in questi ultimi anni c'è stata intorno al concetto di sciopero una notevole evoluzione.

Fermarsi oggi, nella concezione dello sciopero, a quello che esso era ai primordi del movimento operaio, quando non si poteva parlare di Sindacato autonomo e responsabile, significa porsi fuori dalla dinamica della vita sociale come si articola negli Stati democratici moderni. Squilibri sociali

LO SCIOPERO

Una precisazione degli Assistenti A.C.L.I.

e sperequazioni economiche trovano talora nell'azione sindacale dello sciopero, responsabilmente posta, un necessario strumento di equilibrio e di compensazione.

Importante ci sembra quanto a proposito afferma il Villain nel trattato « L'insegnamento sociale della Chiesa » (pag. 320): « Ricordiamo che non bisogna limitarsi nel giudicare della liceità di uno sciopero ad uno studio puramente « statico ». Ogni sciopero fa parte di quel complesso Movimento operaio che da centocinquanta anni va attuandosi e la sua moralità dipende, in parte, dal compito che esso assume in questo Movimento ».

3

Troppo superficiale e del tutto inattuato c'è sembrato il giudizio di quanti hanno voluto classificare come « politico » lo sciopero di protesta che il Libero Sindacato di Brescia credette opportuno effettuare il 2 dicembre scorso per i noti motivi di ordine esclusivamente economico.

Perché uno sciopero possa definirsi « politico » deve finalisticamente tendere o ad un sovvertimento della legalità politica dello Stato, o ad una illecita pressione sulle Autorità di Governo. Lo sciopero politico è evidentemente condannato dalla Morale Cattolica.

Nello sciopero del 2 dicembre scorso la Segreteria del Libero Sindacato di Brescia ha ufficialmente dichiarato di voler « richiamare » l'attenzione dei Pubblici Poteri e di quanti hanno responsabilità economiche su di una situazione eccezionalmente grave.

IL DOVERE DELLA SOLIDARIETÀ

I lavoratori sono stati chiamati ad un gesto di solidarietà verso coloro che da questa situazione risultavano maggiormente colpiti: i licenziati, i sospesi, i non occupati dell'agricoltura; in complesso quattro, cinquemila lavoratori che nel cuore dell'inverno rimangono senza lavoro.

La manifestazione di « richiamo » alle Autorità e di « solidarietà » ai colpiti (concretizzatasi in due ore di astensione dal lavoro) è riuscita ordinata e disciplinata, anche se non compatta. Molti lavoratori rimasero sordi al richiamo della « solidarietà » — che è quanto dire della carità fraterna — e preferirono per loro particolari motivi (non vorremmo pensare di ordine soltanto economico) non aderire allo sciopero. Senza voler condannare né giudicare alcuno ci sia però consentito esprimere una preoccupazione per quanto si va troppe volte determinando tra i lavoratori: vogliamo dire l'assenza di comprensione e di solidarietà verso quei loro fratelli che si battono per una giusta causa. Sarà bene non dimentichino i lavoratori che una volta distrutta la solidarietà è distrutta la via della loro ascesa e del loro progresso sociale ed economico.

4

A quanti si mostrano eccessivamente preoccupati per il pericolo che gli estremisti volgano abilmente a loro vantaggio ogni azione di sciopero, anche se lecita, travisandone i veri scopi e introducendovi le proprie mire rivoluzionarie, sarà opportuno ricordare che le libere Organizzazioni sindacali come conoscono la tattica dei Sindacati socialcomunisti, così non mancano di smascherarne, di fronte ai lavoratori, il metodo e l'azione.

Comunque se dovessimo, come cattolici, trasalire ogni iniziativa sinda-

cale, sciopero compreso, per il fatto che potrebbero tali iniziative essere utilizzate dal socialcomunismo nostrano dovremmo rinunciare definitivamente ad una nostra presenza sociale; e questo non spiacerebbe certo a chi considera il sindacalismo libero ed il Movimento operaio cristiano (che in Italia si concretizza nelle ACLI) come nemici molto più temibili di certa classe imprenditoriale. E' alla barriera anticomunista formata dai lavoratori cristiani e ispirantesi ai grandi ideali di libertà e di Fede che tutti guardano con fiducia. E non esitiamo qui ad affermare che certo anticomunismo di comodo, più preoccupato di salvaguardare interessate posizioni economiche che non di difendere quel patrimonio sacro e spirituale di cui il Cristianesimo è portatore, non ha servito né per la causa della « libertà » né per un sano progresso della nostra economia.

5

Ai lavoratori cristiani va rivolto con sempre più viva sollecitudine l'invito a organizzarsi, a circondare di stima e fiducia le proprie organizzazioni sociali e sindacali, a dare ad essi il più valido appoggio, a correggerne i difetti e le manchevolezze rimuovendone le cause, ad accettare con senso di esemplare disciplina quanto in esse viene democraticamente deciso. I tentativi intesi a infondere sfiducia nei lavoratori e a distoglierli, magari con lusinghe, da quelle organizzazioni senza delle quali la loro libertà sindacale sarebbe utopia, sono da riprovare come gesti contrari alla norma morale la quale esige, in una società bene ordinata, il rispetto ed il riconoscimento di ogni diritto.

6

Come è da condannarsi ogni atteggiamento demagogico che si determini in sede sindacale o sociale, giacché a lungo andare esso finirebbe col: lo scalare la fiducia dei lavoratori e ne indebolirebbe l'efficienza organizzativa, così è da rigettarsi come offensivo della dignità del lavoratore ogni abuso di potere e di autorità esercitato allora da dirigenti d'azienda allo scopo di intimidire, con sottintese o palesi minacce, chi si trova in posizione di debolezza. Il clima che si è determinato in taluni ambienti di lavoro bresciani è il più indicato per aumentare la sfiducia e la distanza tra imprenditori e lavoratori; e ciò non favorisce certo quella sincera collaborazione che la dottrina cristiana presenta agli uni ed agli altri come strada socialmente ed economicamente feconda.

Perché si possa porre d'ora innanzi con maggior successo e con comune vantaggio il tema dei rapporti umani nelle aziende bisognerà forse risorgere prima a riscoprire insieme il soggetto di tali rapporti: che è la persona umana. La cui dignità e libertà domanda sempre ed a tutti il più profondo rispetto.

Abbiamo passato queste nostre note a « La Voce » preoccupati non già di acuire una polemica ma piuttosto di dare un modesto contributo alla chiarificazione delle idee (se ci siamo riusciti) e soprattutto di rendere una testimonianza a quanti nel nome di una idealità cristiana hanno accettato e continuano ad accettare, coraggiosi e sereni, il duro impegno di una fattiva presenza sociale e sindacale, quale è richiesta e dalla propria coscienza, e dalla Chiesa, e dal bene della classe lavoratrice.

p. l'Ufficio provinciale degli Assistenti ACLI
Don GIACINTO AGAZZI

Direttore Responsabile: LINO MONCHIERI
Tipografia Istituto Artigianelli - Brescia

Caffè

LAVAZZA



"paradiso in tazza."

INDUSTRIA NAZIONALE

CAFFÈ TOSTATI

Stabilim. in Torino

Corso Novara 59

Deposito in Brescia

Via M. Cesaresco 1 - Tel. 52069

Le migliori qualità di caffè,
ai prezzi migliori!

GAGGIA



GAGGIA

Macchina del Caffè

FUNZIONA SENZA VAPORE

SENZA COMPRESSORE

CREMA CAFFÈ NATURALE

TUTTO PER IL BAR

Bilance automatiche

Affettatrici

Basculi e bilici industriali

Tritacarne - Macina caffè

delle migliori marche

O. S. R. A. B. di Arturo Pertile

CORSO MAGENTA 64 - BRESCIA - TELEFONO 48 2 41

“Se siamo d’accordo su quello che dico, bene; altrimenti io vado a casa. Se vengo qui come Assistente ecclesiastico, vengo anche come persona con una sensibilità sociale e politica. Al di là del diritto di voto, poiché sarete voi a decidere liberamente, io vi dico che intendo esprimere il mio parere. Altrimenti, ditemelo subito e resto a casa.”



Roma, manifestazione del 1° maggio

TRE EPISODI SIGNIFICATIVI

Tre episodi aiutano a comprendere l'autorevolezza di don Agazzi: due riguardano i rapporti tra ACLI e CISL, il terzo coinvolge anche gli imprenditori.

1 - Caso OM (fine 1958)

Lo sciopero del 2 dicembre 1958, indetto dalla FIM in contrasto con l'Unione, riguardava il premio antisciopero in vigore presso l'azienda OM. Don Agazzi informò il vescovo mons. Tredici sulla situazione sindacale e sul clima interno all'OM di Brescia, dopo ripetuti incontri con i responsabili CISL e i dirigenti ACLI del nucleo di fabbrica, tra cui il presidente provinciale Michele Capra. Ne scaturì una precisazione sullo sciopero, pubblicata su ACLI Bresciane.

2 - Polemica sulla “Radiatori” (fine 1962)

Si verificò uno scontro diretto tra Giacomo Bresciani, presidente provinciale e regionale delle ACLI, e la segreteria della FIM di Brescia. La vicenda coinvolse anche Livio Labor (presidente nazionale), padre Reina s.j., Macario (segretario nazionale FIM CISL) e Storti (segretario nazionale CISL).



Convegno Acli, da sx M. Faini, A. Gitti, M. Capra e don Agazzi

3 - Sciopero Generale (fine anni '50)

La CISL proclamò uno sciopero generale di due ore, che scandalizzò parte del mondo cattolico, tra cui imprenditori e dirigenti d'azienda, oltre all'Associazione Industriali. Questi si rivolsero a mons. Almici, Assistente diocesano degli uomini di Azione Cattolica, chiedendo un intervento presso ACLI e CISL per revocare lo sciopero. Mons. Almici chiese spiegazioni a mons. Agazzi, il quale difese l'operato della CISL e il sostegno delle ACLI,

denunciando il comportamento intimidatorio e anticristiano dei datori di lavoro e ribadendo la liceità dello sciopero.

L'ATTENZIONE AGLI EMIGRANTI

Don Agazzi riservò particolare attenzione ai lavoratori emigranti. Nel dopoguerra, molti bresciani lasciarono la provincia in cerca di lavoro all'estero, trovando impiego nelle miniere belghe di Marcinelle. Nel 1956, un incendio in uno dei pozzi carboniferi causò la morte di 261 minatori, tra cui 138 italiani, molti dei quali provenienti da Brescia.



1956. Belgio, la tragedia di Marcinelle

In seguito alla tragedia, don Agazzi si recò in Belgio per portare la solidarietà della Chiesa bresciana e delle ACLI alle famiglie colpite e agli emigranti. In quell'occasione fu colpito da un infarto. Non appena si ristabilì, riprese immediatamente il suo lavoro all'interno delle ACLI.



1956. Belgio, il trasporto delle salme

ATTENZIONE PARTICOLARE AI GIOVANI DELLE ACLI

DON AGAZZI E LA FORMAZIONE DEI GIOVANI

Don Agazzi fu sempre molto attento alla formazione dei giovani, ai quali dedicò la sua massima cura. Affidò il compito di seguirli a un giovane sacerdote sensibile e preparato, don Serafino Corti. Non esistono molti scritti su questa esperienza, se non alcune relazioni redatte in occasione dei campi scuola e alcuni suoi interventi su tematiche sociali.

Grazie al nipote Piero, ho avuto modo di ascoltare una registrazione audio di un intervento di Don Agazzi al congresso della Gioventù Aclista, che ho trascritto e inserito in appendice a questo scritto.

Nel suo intervento, Don Agazzi affronta con sincerità le difficoltà nel dialogare con i giovani, mettendo in guardia dalle insidie della demagogia e della polemica. Esprime apprezzamento per il tema scelto dal Congresso, sottolineando l'importanza che non resti confinato all'evento, ma diventi parte integrante dell'impegno quotidiano del movimento.

Riconosce la gravità di alcune situazioni sociali che coinvolgono i giovani e invita i partecipanti a farsi promotori di sensibilità e collaborazione, senza però rinunciare alla propria identità.

Riflette sull'autonomia giovanile, considerandola fondamentale per costruire il presente e il futuro del movimento aclista. Sottolinea che tale autonomia deve nascere dal basso, animata da uno spirito fraterno, per evitare la dispersione delle energie. Critica l'inerzia di alcuni circoli e incoraggia il rinnovamento, ricordando che il movimento non può ridursi a un piccolo gruppo, ma deve restare aperto e vitale. Con-

clude affidando alla Gioventù Aclista un mandato speciale: "promuovere la pace". Citando Paolo VI, sottolinea la necessità di una nuova educazione alla pace, fondata sulla giustizia. Invita i giovani cattolici a prendere in mano questa bandiera con coraggio e costanza.

Il suo augurio finale è che la Gioventù Aclista continui a esprimere la propria vitalità, perché le Acli vivono nella misura in cui sentono la forza e la speranza che i giovani rappresentano.



Giornata di studio con don S. Corti



Congresso di Gioventù Aclista. Da sx Guerino Dalola, mons. Morstabilini, Piera Micheli, Sandro Albini, Mosè Rigosa

IL RAPPORTO TRA I GIOVANI ACLISTI E DON CINTO

Il legame tra i giovani aclisti e don Cinto era profondo, affettuoso e vivace. Non era il tipo da imporsi con autorità: la sua presenza era discreta, ma costante e significativa.

Il rapporto con i giovani non si limitava alla dimensione educativa, ma si fondava su stima, fiducia e condivisione. Quando don Cinto venne colpito da un infarto, i giovani — così come la classe dirigente — vissero quel momento con la stessa intensità emotiva di un lutto familiare, colpiti dalla fragilità improvvisa di una figura che sembrava invincibile.

Questo episodio rivela quanto don Cinto fosse parte integrante della loro vita, non solo come sacerdote, ma come uomo, amico e presenza familiare.

Non fu mai percepito come un'autorità distante. Al contrario, era un uomo che camminava accanto ai giovani, li provocava con ironia, li osservava con affetto e li sosteneva con discrezione. Non pretendeva obbedienza cieca, ma invitava alla re-



Nel giorno della Liberazione, i giovani aclisti hanno reso omaggio ai caduti bresciani della Resistenza, deponendo una corona al Castello

sponsabilità, alla coerenza e alla crescita personale.

Il suo stile educativo era fatto di parole leggere ma incisive, di gesti quotidiani e di una spiritualità vissuta senza ostentazione. Era una guida che non giudicava, ma incoraggiava; che non rimproverava, ma sorrideva.

Il rapporto tra i giovani aclisti e don Cinto rappresenta un raro esempio di educazione affettuosa e intelligente, dove la dimensione spirituale si intreccia con quella umana. In lui i giovani trovarono un punto di riferimento, ma anche un compagno di strada, capace di farli ridere, pensare e crescere.

In un tempo in cui le relazioni erano più lente e profonde, don Cinto incarnava il volto umano della Chiesa all'interno delle Acli: non un'autorità distante, ma una presenza viva, capace di lasciare un segno indelebile nei cuori di chi lo ha conosciuto.



Don Giacinto Agazzi ad un corso di formazione

ANIMA DEL PATRONATO ACLI

La capacità di don Agazzi di dare continuità ai principi della dottrina sociale della Chiesa attraverso l'azione aclista gli permise non solo di avviare, come abbiamo visto, un'intensa attività di colonie marine e montane per le famiglie dei lavoratori, ma anche di dar vita a un servizio di Patronato efficiente e capillare.

Assicurò a moltissime parrocchie della diocesi il "Segretariato del Popolo". Il clero bresciano, insieme allo stesso vescovo, offrì piena fiducia e collaborazione affinché un'opera di tale valore potesse affermarsi nella realtà locale. La Voce del Popolo fu il canale attraverso cui il Patronato e i Segretariati del Popolo venivano fatti conoscere.

GIORNATA DELL'ASSISTENZA SOCIALE

Nel febbraio del 1946, su indicazione delle ACLI nazionali e con l'approvazione del Papa, fu organizzata in tutta Italia la Giornata dell'Assistenza Sociale (GAS). Nella provincia di Brescia, la data fu fissata - in accordo con mons. Tredici - per il 19 marzo, festa di San Giuseppe, patrono dei lavoratori.

Questa giornata, patrocinata dallo stesso vescovo di Brescia, aveva lo scopo di far conoscere le ACLI e i suoi servizi ai lavoratori e, al contempo, serviva a raccogliere fondi per garantire il buon funzionamento delle strutture del Patronato.

L'iniziativa fu ripresa ogni anno con il sostegno della Chiesa bresciana e sotto la guida dell'assi-



stente provinciale don Agazzi, che riusciva a coinvolgere efficacemente i circoli.

All'inizio di febbraio del 1947, il Patronato Provinciale ACLI, le assistenti di fabbrica e i vari Segretariati del Popolo già attivi in provincia avevano gestito oltre 25.000 pratiche. Per avere un'idea, anche se approssimativa, della mole di attività svolta, basta dire che - fino alla fine degli anni '70 - il numero di pratiche pensionistiche trattate dal Patronato ACLI nella provincia di Brescia fu di poco inferiore alla somma di quelle gestite dai Patronati di CGIL, CISL e UIL messi insieme.

ACLI BRESCIANE

BOLLETTINO
MENSILE
DIRIGENTI

L'affetto dell'ARCIVESCOVO per gli aclisti Bresciani

« Mi avete voluto offrire, in questa circostanza del mio XXV° di Episcopato, la Croce pettorale; vi ringrazio e vi assicuro che pregherò il Signore perchè renda più legge a voi, a tutti i lavoratori, le croci di cui non è priva la vostra vita! »

Così il nostro Arcivescovo, con evidente commozione, suggellava una cerimonia semplice, quasi di famiglia, con la quale le ACLI bresciane nella loro Sede avevano voluto offrirGli in dono, la sera del 9 gennaio u. s., una Croce pettorale.

Con il dono della Sua parola, in quella sera anche più paterna del solito, l'Arcivescovo ricambiava così il nostro dono. Perché dono incomparabile noi giudichiamo la parola del Vescovo e sappiamo bene che essa non va confusa con le tante altre che ci capita di ascoltare ogni giorno. E' suo desiderio, ne sono sicuro, che abbiamo a portare nel nostro cuore sempre tale dono, così come Egli porterà vicino al suo cuore il dono che Gli abbiamo offerto.

Ma i presenti in quella sera, nella nostra Sede troppo angusta, erano pochi: e fu per giungere a tutti voi, Assistenti e Dirigenti, e tramite vostro a tutti i nostri associati, ch'Egli volle inviarmi in questi giorni una Sua preziosa lettera. A nome di tutti ho espresso al Vescovo la riconoscenza più viva e L'ho assicurato che sarà, più che un impegno, un onore per le ACLI bresciane camminare sempre strette al loro Vescovo, ch'esse amano filialmente, e per Esso strette sempre alla Chiesa, alla cui edificazione pensano sia valido contributo lo sforzo sincero e generoso del Movimento operaio cristiano.

Don Agazzi

Nella foto in alto: S. E. l'Arcivescovo visita gli uffici della Sede Provinciale. Nella foto in basso: due giovani operai consegnano a Sua Ecc. l'Arcivescovo la Croce pettorale, dono delle A.C.L.I.

Brescia, gennaio 1959

Caro Don Agazzi,

ho detto una parola di ringraziamento quando quella sera, i nostri buoni operai delle ACLI mi hanno donato la bel-

la Croce pettorale. Ma ora voglio dire qualche cosa di più.

Io non avrei voluto che i nostri operai facessero un sacrificio non indifferente per farmi quel dono: ma ho visto in quella croce un sentimento gentile di lavoratori cristiani che riconoscono ed amano nel

Vescovo, come negli altri sacerdoti che li avvicinano, un rappresentante di quella Fede che essi portano nel loro animo come una guida ed un conforto, e che il Vescovo, come i sacerdoti con lui, insegna e conserva in loro. E' la Fede che li guida nella loro vita e anche nel loro lavoro, e fa vedere al di là della loro fatica quotidiana un dovere ed un premio futuro.

E io dico loro: conservate questo prezioso tesoro, che darà alla vostra vita e al vostro lavoro un valore superiore. E siate fedeli ai suoi insegnamenti, che non solo vi invitano ai vostri doveri religiosi, ma richiamano tutti i lavoratori e datori di lavoro, ad una maggiore comprensione, con un programma che si ispira a giustizia e carità, verso un miglioramento delle condizioni dei lavoratori, in uno spirito di collaborazione che tutti affratella sotto i disegni della Provvidenza.

Questo è lo spirito delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (A.C.L.I.) a cui voi appartenete, che vi assiste promuovendo la vostra cultura ed assistendovi efficacemente in tutte le pratiche della vostra vita di lavoratori.

Caro Don Agazzi, ti prego di comunicare ai lavoratori delle ACLI queste mie parole, insieme colla mia riconoscenza

Aff.mo

† GIACINTO TREDICI
Arcivescovo



INGRANAGGI DI SOLIDARIETÀ: IL MOTORE UMANO DEL PATRONATO

Una delle caratteristiche più importanti del Patronato aclista bresciano fu, e rimane ancora oggi, la capillarità della sua organizzazione. La presenza del Segretariato del Popolo in quasi tutto il territorio provinciale rappresenta una garanzia sotto il profilo politico, organizzativo e assistenziale.

Un patronato non vive certo solo grazie ai suoi uffici o alle strutture. Vive soprattutto grazie agli oltre duecento Segretariati del Popolo e ai relativi addetti sociali, che prestano il loro servizio gratuitamente. Sono loro gli ingranaggi che danno movimento a quella complessa macchina che è il Patronato ACLI. Il corretto funzionamento di un servizio tanto delicato è affidato alla loro competenza, dedizione e spirito di servizio. Un'organizzazione capillare ed efficiente non si improvvisa, così come non si improvvisano gli uomini e le donne – gli addetti sociali – che ne fanno parte. È proprio tra questi volontari che don Agazzi fece emergere la propria statura morale e la capacità di coinvolgere le persone per il bene comune e per rafforzare la solidarietà tra i lavoratori.

Don Agazzi reclutava di norma gli addetti sociali con la collaborazione del parroco del paese, il quale selezionava per questi compiti le persone più sensibili e disponibili a lavorare per gli altri.

Questo grande sforzo organizzativo del Patronato ACLI e i suoi risultati non sfuggirono ai responsabili nazionali, che riconobbero in don Agazzi il vero motore e l'anima del Patronato bresciano.



Mons. Giacinto Tredici in visita alle Acli



Corso di formazione per addetti sociali presso l'Eremo di Bienno

Quando Paolo VI inviò una lettera di plauso all'Assistente nazionale, mons. Quadri, per l'importante servizio reso dal Patronato ACLI ai lavoratori, questi ne spedì l'originale a don Agazzi, ritenendolo il suo primo e più diretto destinatario.

Di particolare interesse fu l'attività svolta da alcuni Segretariati del popolo nei sanatori, oggi scomparsi, per l'assistenza ai lavoratori deboli.



A Monsignor Santo Quadri.

*Assistente Ecclesiastico centrale delle Associazioni
Cristiane dei Lavoratori Italiani.*

*Esprimiamo la nostra compiacenza per le notizie, che egli
ci ha comunicate circa il Patronato A.C.I., e circa la
prossima giornata dell'Assistenza sociale, fissata per
la festa di San Giuseppe, Protettore dei Lavoratori.*

*Fra le varie attività delle Associazioni Cristiane dei
Lavoratori Italiani ottima ci sembra quella del loro
Patronato; esse infatti dimostrano la solidarietà, che
unisce i Lavoratori, mediante l'esercizio qualificato
dell'assistenza ricambiabile nei molteplici bisogni della
vita, in conformità alla parola di San Paolo: "portate
i pesi gli uni degli altri, e così adempirete la legge
di Cristo" (Gal. 6, 2); esse porta così sentimenti ad opere,*

*che intercedono fra Lavoratori, al livello più alto,
quello evangelico della carità fraterna.*

*Il Patronato A.C.I., oltre che essere istituzione
di alta beneficenza sociale, è opera di educazione
umana e cristiana nel mondo del lavoro.*

*La apprezzino e la sostengano per primi, come
loro palestra di bontà e di fratellanza, e come prova
della sensibilità e della serietà delle loro Associa-
zioni, i Lavoratori cristiani; la conoscano e la
sostengano quanti amano il nostro popolo, e deside-
rano confortare e promuovere l'espressione migliore
del suo cuore.*

*Con questi voti mandiamo a quanti sono bene-
meriti verso il Patronato A.C.I. la nostra
Benedizione apostolica.*

Paulus P. P. VI.

Dal Vaticano, 17 Gennaio 1964.

IMPEGNATO SU PIÙ FRONTI

Don Agazzi fu promotore di numerose iniziative: scuole popolari per il conseguimento del diploma di scuola elementare, scuole di formazione sindacale e politica, la scuola estiva di Pezzoro, poi di Montecastello, e molte altre. Si spese anche per il Patronato, le colonie marine e montane destinate ai figli dei lavoratori e per le case per ferie.

Contemporaneamente, la sua attenzione era rivolta a sostenere non solo le famiglie dei lavoratori nei loro luoghi di lavoro, ma anche nelle varie necessità quotidiane. Queste iniziative erano organizzate sotto l'egida dell'ENARS (Ente Nazionale ACLI Ricreazione Sociale), e comprendevano case per ferie, colonie, mense, la vendita di generi di prima necessità, attività musicali, teatrali e molte altre.

Don Agazzi dedicò tutta la sua passione e la sua intelligenza organizzativa allo sviluppo di queste attività, mettendo al servizio della comunità le sue risorse e competenze.

MARTA REALI

Don Giacinto Agazzi poté dedicarsi con maggiore efficacia alle sue molteplici attività grazie al prezioso supporto della sua segretaria, Marta Reali.

Il legame tra don Cinto e Marta Reali si è costruito giorno dopo giorno all'interno

Marta Reali

Donna umile e profondamente religiosa, ma mai bigotta, Marta si distinse per la sua profonda sensibilità verso le questioni sociali, culturali e politiche, con particolare attenzione alle fasce più fragili della società.

Attivissima nell'Azione Cattolica, si dedicò con instancabile impegno all'insegnamento del catechismo e partecipò con coraggio alla Resistenza, aderendo al gruppo delle "Massimille", ispirato da don Vender.

Fin dai primi anni, affiancò don Agazzi come preziosa collaboratrice nell'organizzazione delle ACLI bresciane, assumendo il ruolo di segretaria a partire dal 1950. In seguito, ricoprì incarichi di rilievo a livello nazionale: dirigente femminile delle ACLI, segretaria della Gioventù Femminile e del settore donne. Dal 1970 fece parte della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica.

delle Acli, tra riunioni, telefonate, visite e momenti di pausa. Non era un rapporto formale, ma profondamente umano e concreto, fatto di piccoli gesti che rivelavano una grande fiducia reciproca.

Questa sintonia nasceva dalla collaborazione quotidiana. Marta lavorava fianco a fianco con don Cinto: lo aiutava nell'organizzazione, lo sosteneva nei momenti dif-

ficili, lo accompagnava anche nei gesti più semplici. La sua presenza era costante, discreta ma fondamentale. Non aveva bisogno di mettersi in mostra: agiva, ascoltava, comprendeva.

Don Cinto si fidava profondamente di lei. Le affidava compiti delicati, le lasciava spazio, la coinvolgeva. Sapeva di poter contare su di lei.

Tra i due c'era una complicità fatta di battute e sorrisi. Guerino Dalola, nel libro dedicato a Marta Reali pubblicato dal Ce.Doc, racconta un episodio emblematico:

«Un giorno, in presenza di Marta, don Cinto finse di chiedere a me: “Mi sai dire perché è assolutamente incompatibile aderire con coerenza tanto all’Azione Cattolica quanto alle Acli?”.

Tenuto conto che Marta militava con responsabilità in entrambe le associazioni, capii che la domanda era più rivolta a lei che a me e rimasi zitto.

“Sei ancora troppo giovane – proseguì don Cinto con il suo sorrisetto ironico dei momenti

migliori –. Non si può stare in tutte e due... sono incompatibili... Mentre infatti per far parte dell’Azione Cattolica bisogna essere buoni, per far parte delle Acli bisogna... essere buoni a qualcosa!”.

La prima a ridere di gusto fu proprio Marta.

Marta non si offendeva, non si irrigidiva. Rispondeva con un sorriso sincero, che sembrava dire: “Ti ho capito, ma non mi fai perdere la calma.” Era un gioco leggero, ma rivelava quanto si conoscessero e si ri-



Da sx Rita Gabelli, don Giacinto Agazzi e Marta Reali

spettassero».

Don Cinto non considerava Marta una semplice collaboratrice: la vedeva come una persona di valore, una donna intelligente, capace e affidabile. Marta, dal canto suo, nutriva grande stima per don Cinto. Lo ascoltava, lo seguiva, lo sosteneva. Dalola racconta che, quando don Cinto ebbe un infarto, Marta ne fu profondamente colpita: pianse, pregò, si preoccupò moltissimo.

Questo dimostra che tra loro c'era un affetto sincero, nato dal lavoro condiviso e cresciuto nella quotidianità.

Il loro era anche un legame spirituale. Entrambi vivevano la fede in modo concreto: non ostentavano, ma agivano. Marta pregava, si impegnava, aiutava. Don Cinto guidava, accompagnava, incoraggiava. Si capivano senza bisogno di troppe parole, condividendo valori e visione.

Il rapporto tra don Cinto e Marta era fatto di collaborazione, fiducia, rispetto e affetto. Non era spettacolare, ma solido. Non si fondava su grandi gesti, ma sulla presenza costante. Era quel tipo di legame che rende un ambiente di lavoro umano e autentico.

L'E.P.C.A.: ENTE PROVINCIALE COOPERATIVO APPROVVIGIONAMENTI

Il dopoguerra portò con sé gravi problemi economici e di approvvigionamento, che pesavano soprattutto sui lavoratori. Si dovette intervenire, anche con mezzi limitati. Così, in via Moretto, in un "spaccio" provvisorio che poi sarebbe diventato la sede dell'E.P.C.A. (Ente Provinciale Cooperativo Approvvigionamenti), vennero organizzate distribuzioni straordinarie di burro a prezzo conveniente, vendite di scampoli di lana acquistati direttamente da Marzotto, filati di lana dal lanificio di Gavardo, indumenti usati, scarpe provenienti dall'America e... aringhe affumicate. Sebbene queste iniziative fossero modeste, ottennero un grande successo tra i lavoratori, che impararono ad apprezzare le ACLI come l'unica organizzazione in grado di lottare per il futuro, ma anche di risolvere concretamente i problemi del presente.



L'E.P.C.A. in via Moretto

LE MENSE ACLI



La mensa La Rotonda di via Mazzini

Il settore delle mense fu gestito con dedizione da Lina Stefini, coadiuvata da Rina Viola. Negli anni Sessanta, le ACLI gestivano diversi ristoranti e mense: il ristorante "Giardino" (presso la sede provinciale delle ACLI), il ristorante "La Rotonda" (via Mazzini, 4) e la mensa "Zanardelli" (corso Zanardelli, 13).

Le benemeritenze di questa imponente e complessa attività per il nostro Movimento sono evidenti.

Essa rappresentò una prova ulteriore della concretezza delle ACLI, che non si limitarono a fare discorsi teorici – come a volte affermano osservatori superficiali – ma sapevano creare dal nulla e gestire opere di grande dimensione e di evidente utilità sociale.

ATTIVITÀ TEATRALE E MUSICALE

TEATRO Sperimentale Acli

Negli anni Cinquanta, la filodrammatica femminile delle ACLI agiva nel teatrino di Sant'Agata (in via Sant'Agata). Il 11 giugno 1952, la compagnia presentò "Ragazze in tuta" di Elisabetta Schiavo, dedicata alle ragazze delle ACLI e a tutte le lavoratrici.

ci che combattevano la “buona battaglia” nel mondo del lavoro.

CIRCOLO Culturale “La Rotonda”

Fondato nel 1959, il Circolo Culturale “La Rotonda” nacque quando le attività giovanili dell’Oratorio di S. Zanino vennero trasferite negli ambienti situati dietro il Duomo Vecchio. Il circolo iniziò con attività teatrale, proseguendo il lavoro della compagnia oratoriana. Le attività teatrali furono accompagnate anche da dibattiti, incontri e lezioni. Successivamente, il circolo passò sotto la gestione delle ACLI, che assunsero anche la gestione dei locali al numero 6 di via Mazzini.

I NAD: NUCLEI AZIENDALI DEGENTI

Don Agazzi non fu soltanto un sacerdote attivo sul piano culturale, sociale e politico: fu, prima di tutto, prete, e nutrì un profondo amore per chi soffriva. Quando veniva a sapere che un amico o un confratello era malato, non mancava mai di fargli visita con premura, offrendo anche un aiuto economico, se necessario, sempre con discrezione.

Fu lui a promuovere i NAD (Nuclei Aziendali Degenti), un’iniziativa rivolta ai lavoratori e alle lavoratrici ricoverati presso i sanatori di Villa Bianca, Leno, Lonato e simili, nonché agli ex degenti.



Nucleo Acli Degenti del Sanatorio di Lonato



Colonia montana dedicata a ex degenti dei nuclei NAD

L’assistenza a questi ultimi fu garantita grazie alla collaborazione con l’assistente sociale del Patronato ACLI, Elena Cervi, che poté contare su un gruppo di valide collaboratrici.

La domenica, Don Agazzi e Marta Reali, se non erano impegnati a visitare le mondine, si recavano nel pomeriggio presso i sanatori per far visita ai degenti.

LE COLONIE MARINE E MONTANE

L'azione di don Agazzi all'interno delle ACLI non si rivolse soltanto alla formazione degli aclisti, ma si estese anche ai figli dei lavoratori, attraverso l'organizzazione delle colonie marine e montane.

Don Agazzi visitava personalmente queste colonie ogni anno, accompagnato dalla signora Steffini, dal ragioniere Carlo Albini o da don Pernigo.

Così scriveva ACLI Bresciane, commentando una fotografia che ritraeva i bambini di ritorno dalla colonia:



I ragazzi di una colonia marina delle Acli bresciane



Il ritorno dalle colonie montane. Quelle marine erano in treno

“Eccoli di ritorno! Sono i nostri bimbi, i figli dei lavoratori bresciani che, a centinaia, le nostre colonie hanno ospitato, educato, irrobustito e che ora restituiscono ai genitori ansiosi e felici.

Le ACLI sono anche questo: un'opera affettuosa e premurosa condotta da Suore, Assistenti, Cappellani e da tutti i nostri dirigenti provinciali, impegnati da giugno a settembre a seguire, dalle spiagge adriatiche ai monti della Valle Camonica e della Valle Trompia, le molteplici esigenze di questi piccoli amici preziosi: i nostri

lavoratori, i nostri aclisti di domani”.

Le colonie coinvolgevano l'attività di tutti i circoli. Così si rivolgeva ai circoli il bollettino mensile del Movimento ACLI Bresciane, nell'aprile del 1951:

“Vi abbiamo allegato il programma delle colonie estive per il 1951, che vi preghiamo di leggere attentamente, al fine di promuovere la partecipazione tra i soci.

È importante informarli tempestivamente, per evitare che i posti vengano esauriti dai circoli più solleciti.

Discutetene quindi durante la riunione mensile del circolo, sottolineando che gli



Don Agazzi alla colonia marina di Misano Adriatico



Colonia montana Acli



*Mons. Giacinto Tredici in visita
alla colonia marina delle Acli*

aclisti, rispetto alle quote indicate nel prospetto, godranno di uno sconto complessivo di 500 lire.

Il programma delle colonie deve interessare anche il circolo stesso, che potrà eventualmente stanziare fondi per sostenere i soci più bisognosi. È inoltre auspicabile che i nostri dirigenti si mettano in contatto con l'Amministrazione comunale, con le aziende e con gli enti locali, per valutare possibili forme di collaborazione in quest'opera di assistenza".



LE CASE PER FERIE

Le case per ferie, come i ristoranti ACLI, furono servizi preziosi che le ACLI misero a disposizione delle famiglie, non solo degli iscritti all'associazione, ma di tutti i lavoratori.

Questo fu possibile grazie all'interessamento di don Agazzi presso altre diocesi, con l'obiettivo di trovare ambienti semplici, ma al tempo stesso dignitosi.

Le case per ferie più importanti, riservate ai nuclei familiari, furono:

Marina di Pietrasanta, sulla riviera tirrenica: in questa struttura ogni famiglia aveva a disposizione una propria stanza con acqua corrente. Inizialmente si accettavano genitori, o anche solo mamme, con bambini di età non inferiore ai 2 anni e non superiore ai 13 anni per i maschi e ai 15 per le femmine. Una volta resa più funzionale, la struttura accolse anche gruppi familiari con figli di qualsiasi età.

Marina di Massa, presso Massa Carrara: casa riservata, nei primi anni, prevalentemente a giovani lavoratrici di età compresa tra i 16 e i 35 anni.

Fai della Paganella: casa in montagna a 1000 metri di altitudine, situata in uno dei soggiorni più suggestivi del Trentino, vicino al lago di Molveno e alle Dolomiti di Brenta.

Misano Adriatico, sulla riviera romagnola: inizialmente utilizzata come colonia e successivamente trasformata in casa per ferie.



La colonia marina per bambini a Misano Adriatico



Fai della Paganella, la casa per ferie delle Acli bresciane

L'ENAIP: ENTE NAZIONALE ACLI ISTRUZIONE PROFESSIONALE

L'interessamento delle ACLI per i problemi della formazione professionale dei lavoratori si manifestò fin dalla nascita del Movimento, in modo del tutto spontaneo. Il primo statuto provvisorio non ne parlava nemmeno, ma molte province acliste, e tra queste Brescia, si mossero in questo senso, promuovendo una serie di iniziative per l'elevazione culturale, morale e professionale di tutti i lavoratori e non dei soli associati.

La necessità di una formazione professionale era già presente nella provincia di Brescia attorno agli anni cinquanta. La smobilitazione delle industrie di guerra e la riconversione industriale poneva infatti il problema di una diversa occupazione.

Accanto a questo si fece strada la questione di una nuova professionalità dei lavoratori che avevano abbandonato la campagna in cerca di una nuova occupazione.

Proprio per questi motivi nel '53 iniziarono, in nove paesi della provincia e sotto la direzione delle ACLI, corsi per l'addestramento professionale dei disoccupati. Furono 270 i giovani e le ragazze che parteciparono a tali corsi.

Dal '53 al '55 i corsi effettuati furono 46 con 1075 allievi.

Questi corsi nacquero in modo disorganico e con attività scarsamente programmate. Vi erano corsi "autosufficienti", cioè "finanziati dagli stessi frequentanti con contributi del circolo e corsi parzialmente finanziati dallo Stato".

E' solo durante gli anni '60 che la formazione professionale assunse una più conveniente e funzionale organizzazione: i corsi erano istituiti in funzione "del mercato del lavoro".



Brescia, Enaip corso per analisti chimici



Brescia, Enaip corso di dattilografia

Il settore delle attività formative professionali extra scolastiche non era l'unico impegno dell'Enaip, questo infatti operava anche nel settore dell'educazione degli adulti, in quello agricolo, nell'attività di recupero scolastico.

L'obiettivo di base della formazione si poteva così riassumere:

1. presa di coscienza della condizione di vita;
2. accostamento alla realtà in termini di contenuto;
3. diversa distribuzione del pote-

re.

Dopo l'approvazione in Parlamento, nel 1955, della legge sull'apprendistato, le ACLI bresciane istituirono dei corsi complementari nello spirito della legge stessa: una attività formativa complementare per tutti gli apprendisti che non avevano avuto la possibilità di frequentare e di completare i corsi di avviamento professionali.

Furono circa cinquecento gli allievi frequentanti questi corsi. I corsi non erano vere e proprie scuole professionali, ma servivano a dare un aiuto per superare le difficoltà tecniche e sociali che gli apprendisti incontravano in fabbrica.

In questi anni l'Enaip si sviluppò molto meno degli altri servizi delle ACLI: il patronato e le colonie. Ciò a causa principalmente della carenza di uomini preparati e disposti ad assumersi l'impegno di guidare un settore tanto delicato.

Verso la fine degli anni sessanta si avviò in collaborazione con le ACLI Terra nazionali, l'iniziativa "Scuola famiglia" per giovani contadini. Si trattava di una scuola "ad hoc" istituita nel comune di Rudiano, "la cui caratteristica principale era quella di superare il concetto di istruzione per coprire la sfera più ampia e completa della formazione globale dell'uomo imprenditore contadino".

Accanto a questa iniziativa, nei comuni limitrofi si organizzarono corsi di economia domestica, di zootecnica e di meccanica agraria.

Sempre in quel periodo, oltre alle iniziative per il settore agricolo, si istituirono corsi professionali di analisti chimici industriali, di educazione permanente per adulti, di attività di recupero scolastico per scuole medie e per esami di abilitazione professionale.



Tra gli altri Mina Borboni, Maria Teresa Bonafini, Gianni Sabbatoli e Mario Faini

IMPEGNI DIOCESANI

Nel corso degli anni, don Agazzi fece parte del consiglio di amministrazione della Curia, del settimanale La Voce del Popolo e della Scuola Editrice. Tra le sue inizia-

tive più significative, va ricordata la promozione della Cassa Mutua e Malattia del Clero Bresciano, uno strumento fondamentale di sostegno per il clero della diocesi.

Dal 1963 al 1966, fu rettore della chiesa di San Giuseppe, situata nel centro cittadino. Il 29 settembre 1965 ricevette l'onorificenza di Cameriere Segreto di Sua Santità da Papa

Paolo VI. In seguito, scelse di aderire all'Ordine dei Domenicani come predicatore, assumendo il nome di Paolo.



**ESTRATTO DEL REGOLAMENTO
MUTUA MALATTIE**

DOVERI DEL SACERDOTE INSCRITTO

- 1) Versare la quota al tempo fissato: l'ente cassa febbraio, l'altro anno agosto.
- 2) Avvisare entro 5 giorni in caso di malattia o dimissioni, entro 5 giorni in caso di decesso.
- 3) Chiedere le prestazioni secondo la dichiarazione del proprio Superiore.

PRESTAZIONI ALLE QUALI HA DIRITTO

- 1) Essere dispensato in qualsiasi momento dalla Messa.
- 2) Per malattia o dimissioni: Indennità giornaliera di 3500 lire (oltre le 1000 lire di malattia o dimissioni) per un massimo di giorni 30 (tranne nei casi di malattia o dimissioni).
- 3) Dispensa in caso di dimissioni: L'ente si impegna a versare alla Mutua fino ad un massimo di giorni 30 (tranne nei casi di malattia o dimissioni).
- 4) Indennità giornaliera: La Mutua indennizza i membri fino al 75% della spesa.

NOTA: I versamenti delle quote annuali verranno effettuati quando il presente libretto sarà consegnato al Superiore.

**OPERA ASSISTENZA CLERO
DIOCESI DI BRESCIA**

**Libretto d'iscrizione
al tempo**

"Mutua Malattie"

N. 14/1958

Rev. don *Agazzi G. Pasquale*
G. Agazzi

Data di nascita *24/6/1904*

Data d'iscrizione alla Mutua *14/9/1958*

NOTA: Il libretto è personale e dovrà essere esibito in tutti gli usi di pertinenza per la richiesta di ogni altra prestazione.

VERSAMENTI SEMESTRALI

Periodo	15/1/1958	15/7/1958	15/1/1959	15/7/1959	15/1/1960	15/7/1960
15/1/1958	3500	3500	3500	3500	3500	3500
15/7/1958	3500	3500	3500	3500	3500	3500
15/1/1959	3500	3500	3500	3500	3500	3500
15/7/1959	3500	3500	3500	3500	3500	3500
15/1/1960	3500	3500	3500	3500	3500	3500
15/7/1960	3500	3500	3500	3500	3500	3500

Libretto di iscrizione alla Cassa Mutua Malattie di don Agazzi e il libretto dei versamenti dei contributi

**SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ**

Il Santo Padre

Si è benignamente degnato di annoverare fra i Suoi Camerieri Segreti Soprannumerari il Rev. Sacerdote

Giacinto Agazzi

della Diocesi di Brescia.

Vanto di partecipare allo stesso Sacerdote Agazzi, per sua opportuna intelligenza e norma.

Dal Vaticano, 29 Settembre 1965

*Angelo Ferrarini
Cameriere Segreto*

Comunicazione della Segreteria di Stato della Santa Sede

STORICO D'ARTE

Don Giacinto Agazzi, oltre ai numerosi incarichi pastorali, nel 1963 viene chiamato a esercitare il suo ministero anche presso la chiesa di San Giuseppe. La sua residenza, condivisa con i familiari – genitori, cognata e nipote – è situata nella canonica della chiesetta di San Giorgio. Qui si dedica fin da subito all'assistenza di mendicanti e senzatetto, organizzando per loro la refezione.

La chiesa di San Giorgio, risalente al XII secolo, si trova nell'omonima piazzetta San Giorgio, in via Gasparo da Salò, a nord di piazza della Loggia e poco oltre la chiesa di San Giuseppe. Don Agazzi rimane profondamente colpito dalle numerose opere d'arte conservate al suo interno.

Tra il materiale lasciato in eredità al nipote, ho rinvenuto una cartelletta intitolata "San Giorgio in Brescia – Chiesa e Canonica". Al suo interno vi sono sette fascicoli scritti a mano che descrivono in modo dettagliato la chiesa di San Giorgio.



Facciata della chiesa di S. Giorgio



Interno chiesa di S. Giorgio

Nei suoi appunti, don Giacinto cita frequentemente le fonti utilizzate, riportando anche le pagine di riferimento. In particolare, si rifà al volume "L'arte medievale nel territorio bresciano" di Gaetano Panazza, figura di spicco della cultura bresciana del Novecento: studioso, direttore dei Civici Musei e infine presidente dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti.

Don Agazzi redige una breve scheda per ciascuno dei beni artistici presenti nella chiesa. Nella busta sono conservate 28 schede relative a dipinti, alla scalinata d'accesso, a monumenti, lapidi, pietre sepolcrali, alla cappella dedicata a San Leonardo e ad altri elementi di rilievo.

Hand'arte medievale nel territorio bresciano
di Gaetano Panazza
(Hofische Mal. d. aus. grafische. Edition -
Bergamo - 1942) - lista d'opere
dell'Ateneo di Brescia

S. Giorgio della fine del sec. XII

Abbiamo così veduto in alcuni casi del resto
che brevemente l'espandere di elementi decorativi
e innovazioni, ma nella parte restante - che è
la maggiore - perdurano le tradizionali
forme stilistiche, improntate a grande sim-
plicità sia dal lato strutturale che decorativo.
La volta non è forse determinata in tutto nel
gusto del gusto e fissata per la costruzione
una probabile datazione, neppure in questo
periodo. Ma maggiore similitudine

San Giorgio in Brescia
Chiesa romanica
(fine sec. XII)

con larghezza di fondo nell'abside; l'ab-
side stessa dei primi anni in questa chiesa fine
e quando viene eretta - nel 1254 - la Chiesa di
S. Francesco -

Nota: p. 149

Broggio (Muccafuda per la città di Brescia - Brescia 1826)
ricorda i resti del 1429 e del 1539 (restano)
delle navate con / che si vedono la stessa volta forma
attuale.

Odorici (Antichità cristiane di Brescia - 2 parte
edita a Brescia nel 1845 - la 1.
edita a Milano nel 1858) - sulla

L'incoronazione di Rodolfo Moro - sostiene che
la Chiesa esisteva nel 1425, parte del 1539
dovrebbe essere frammontata, di resti del 1429 e
contribuisce al secolo XIII le absidi;

Le d'Orsiani (Mon. Bresciani. ante 1884
vic di Brescia / 1884) -
1884. 2.° ed. / creta avvenuta

nel sec. XII - XIII la ricostruzione e che nel
secolo XIV la costruzione e. parrocchia -

ANTONIO MARI

* Sancti Quare di Casu *

Il MARI è bresciano: nasce nel 1725 e muore nel 1776.
È un discreto ritrattista e un modesto affreschista.
È stato il maestro di Lodovico Gallina.

(d.g.3.)

G. PALAZZI, bresciano.

Monumento a Don G. Battista Bossini
(i beati Coradi)

Monumento di stile rinascimentale eretto nel 1657 in ono-
re del sacerdote don G. Battista Bossini, curato di S. Giorgio,
e morto nel 1610 in odore di santità.

(d.g.4.)

IL TEMPO LIBERO

Don Agazzi seguiva con interesse lo sport in genere. Seguiva con attenzione il ciclismo, era tifoso di Bartali. Seguiva con passione il Rugby del quale era abbonato. Era appassionato di montagna ed era iscritto al CAI.



I SUOI MEZZI DI TRASPORTO

Giacomo Bresciani, già presidente provinciale delle ACLI di Brescia dal 1959 al 1996, scriveva nel ventennale della morte di don Agazzi: *"I più anziani aclisti e i più anziani fra gli assistenti di Circolo lo ricordano ancora arrivare nei Circoli in bicicletta, per gettare il primo seme di un Movimento che avrebbe poi raggiunto una così ampia espansione. Quando la bicicletta non bastò più, ricorse a una motocicletta usata, che per molti anni restò il suo cavallo di battaglia: con il solleone, con la pioggia, con la nebbia. Solo quando fu del tutto inservibile venne abbandonata, in favore di una "Topolino", che divenne rapidamente proverbiale per l'aspetto in cui fu presto ridotta dall'uso.*



La bicicletta primo mezzo di trasporto



La moto ereditata dal fratello

anche queste preoccupazioni egli fece sue), essa doveva essere impiegata per lo sviluppo del Movimento."

Più tardi ebbe a disposizione anche un "Maggiolino" della Volkswagen, con raffreddamento ad aria.

Le ACLI furono anche proprietarie di una corriera, usata per il trasporto dei ragazzi delle colonie marine e montane.



La Topolino donata da don Tedeschi



La Volkswagen. Don Agazzi con il nipote Piero



Il pullman per il trasporto dei ragazzi in colonia

DIFENSORE DELL'AUTONOMIA DELLE ACLI

DON AGAZZI E LE SFIDE ALL'INTERNO DELLE ACLI

Don Agazzi, in qualità di assistente delle ACLI, fu chiamato ad affrontare una serie di problemi che investirono profondamente il Movimento.

IL RAPPORTO CON LA GERARCHIA ECCLESIASTICA

Il primo nodo cruciale fu la tensione tra la natura confessionale delle ACLI e l'esigenza di una libera e democratica discussione sulle questioni sociali, in un contesto ancora preconciare e pregiovanneo.

La Gerarchia ecclesiastica guardava con sospetto alla laicità del Movimento, esitante ad aprirsi a nuove esperienze, soprattutto con una realtà come le ACLI, inclini per natura a esprimere giudizi politici basati sui fatti piuttosto che su definizioni ideologiche. La Gerarchia proponeva quindi di rafforzare il carattere confessionale del Movimento, suggerendo l'introduzione dell'incompatibilità tra incarichi dirigenziali e cariche politiche. Questo avrebbe significato, di fatto, una netta separazione tra sfera sociale e politica. Inoltre, proponeva che la liceità di determinati comportamenti e giudizi politici potesse essere riconosciuta solo se garantita dalla guida ecclesiastica. Queste proposte avrebbero inserito le ACLI nel solco delle associazioni di Azione Cattolica, limitando l'autonomia e la responsabilità dei dirigenti laici. Don Agazzi si oppose fermamente a questa impostazione.



Mons. Giacinto Tredici e don Agazzi

IL CONVEGNO DEL 1961

Un momento significativo fu il convegno nazionale degli assistenti ecclesiastici acli-sti, tenutosi a Genova nel 1961, al quale parteciparono, per Brescia, don Agazzi e don Pernigo. Don Agazzi venne a sapere che mons. Quadri, assistente nazionale, stava per proporre una modifica statutaria che avrebbe aumentato il potere politico dell'assistente ecclesiastico all'interno delle ACLI, snaturando così il Movimento. Il punto centrale della riforma era la sostituzione dell'articolo 46 con il nuovo articolo 12, che recitava:

“Le direttive dottrinali e disciplinari della Gerarchia vincolano statutariamente il Movimento. L'assistente (nazionale) ne darà tempestiva comunicazione agli Assistenti e Dirigenti. I giudizi che l'Assistente, richiamandosi esplicitamente alla sua missione, alla dottrina cristiana e alle direttive della Chiesa, deciderà in coscienza di emettere sulle attività, opere e servizi del Movimento, vincolano anche statutariamente gli organi del Movimento. Nei casi dubbi, Assistenti e Dirigenti si rivolgeranno all'Autorità Ecclesiastica competente.”

Durante il dibattito, don Agazzi – d'accordo con padre Reina (direttore di Aggiornamenti Sociali) e altri sacerdoti – anticipò l'intervento di mons. Quadri, affermando pubblicamente:



Da sx Dino Penazzato, Ugo Piazzini, mons. Santo Quadri assistente nazionale e Antonietta Ravasio delegata centrale lavoratrici

“che il vescovo di Brescia lo aveva autorizzato a svolgere il proprio ruolo sacerdotale all'interno delle ACLI; che egli aveva accettato di operare in un Movimento pensato per essere autonomo, con uno statuto proprio, dove l'assistente svolgeva unicamente una funzione spirituale; che «se mi chiedete qualcosa di diverso, se devo restare in un'associazione in cui l'assistente cambia il suo ruolo rispetto ai laici, allora non sono più le ACLI per cui mi sono impegnato. Se la Gerarchia vuole questo, io obbedisco, ma l'assistente non lo faccio più».

In quel momento don Agazzi era anche assistente regionale e godeva di forte influenza sugli assistenti lombardi, che a loro volta influenzavano in parte anche quelli nazionali. Interpellato da Dordoni, presidente regionale e provinciale di Cremona, sul nuovo articolo 12, don Agazzi rispose:



Il vescovo mons. Morstabilini interviene ad un convegno degli Assistenti Acli

«Non mi è facile rispondere al suo quesito, che tocca il nodo più importante della questione. Non ne so più di quanto riportato nell'intestazione del regolamento: “...approvato dall'Autorità Ecclesiastica ad triennium, ad experimentum”. Quale sia poi questa Au-

torità – la CEI, la Commissione per l'Apostolato dei laici o la Segreteria di Stato – non lo so: sono segreti dell'Assistente centrale. Sono personalmente disgustato da questa vicenda e non approvo né la formulazione dell'art. 12 né il modo in cui è stato presentato, sia a noi Assistenti che al Movimento. È tutto un insieme di cose che mi fa concludere che, in casa nostra, non c'è serietà. Certo è che, se invece di quattro dirigenti pronti a denunciare la pessima formulazione dell'articolo, ce ne fossero stati quaranta, non sarebbe stato un male! Non si tratta di aprire una nuova questione come quella dell'incompatibilità, ma di esigere che gli Statuti siano rispettati. Non le consiglio di scrivere a mons. Quadri: ne potrebbe venire fuori un altro documento di dodici pagine. Mi perdoni la franchezza. Continui con serenità e sincerità a sostenere le nostre ACLI.»



Mons. Morstabilini premia le Collaboratrici familiari

LA QUESTIONE DEL CLASSISMO E DEL PLURALISMO CATTOLICO

Il secondo problema affrontato da don Agazzi fu l'impronta classista che le ACLI stavano assumendo, in contrasto con l'interclassismo tradizionalmente sostenuto dal mondo cattolico. Egli difese l'azione di classe delle ACLI da chi avrebbe voluto un Movimento succube di interessi estranei ai lavoratori, pur criticando duramente ogni degenerazione verso menzogna, violenza o calunnia. L'atteggiamento critico delle ACLI e della CISL rispetto ai problemi sociali contribuì a sviluppare, all'interno del mondo cattolico, un pluralismo di pensiero, che generò incomprensioni tra ACLI, CISL e ambienti ecclesiastici.



Michele Capra e l'on. Angelo Gitti

I rapporti tra il mondo cattolico e la CISL passarono anche attraverso don Agazzi. Tuttavia, questi si deteriorarono nel tempo, soprattutto a causa dell'autonomia rivendicata dalla CISL – in particolare dai metalmeccanici – che, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, riscoprirono l'unità d'azione con i lavoratori di FIOM e UILM, superando le divisioni politiche.

Questi sviluppi allarmarono i

vertici dell'Azione Cattolica, sollecitati da imprenditori e politici cattolici, che esercitarono pressioni su don Agazzi. Egli, tuttavia, difese con fermezza le scelte del Movimento e della CISL.

IL RAPPORTO TRA ACLI E DEMOCRAZIA CRISTIANA

Un ulteriore nodo fu il rapporto tra le ACLI e la Democrazia Cristiana. Don Agazzi sostenne l'autonomia e la laicità del Movimento anche quando le ACLI iniziarono a premere per una collaborazione con il Partito Socialista.

Ebbe un ruolo importante sia a livello regionale che nazionale: rispettato ma anche temuto per la sua chiarezza e incisività, fu l'anima delle ACLI bresciane. Il suo merito più grande fu quello di mantenere sempre il contatto con la base, seguendo le masse con attenzione e sensibilità.

Grazie alla scuola sociale di for-



Consiglio della DC. tra gli altri Bruno Boni, Michele Capra, Carlo Albini, Angelo Gitti



Gli aclisti bresciani al 1° maggio internazionale del 1956.

In primo piano Mario Picchieri, Michele Capra, Giacomo Bresciani

mazione, preparò una nuova classe dirigente giovanile. Tuttavia, furono proprio i giovani a mettere in discussione le garanzie di credibilità che don Agazzi offriva alla Curia e ai parroci. Essi chiedevano maggiore autonomia politica, economica e organizzativa, distaccandosi gradualmente dal mondo cattolico.

Dopo la sua morte, queste richieste si fecero più pressanti, ma trovarono una Chiesa bresciana meno disposta ad appoggiare il Movimento,

venuta meno la figura che ne garantiva l'affidabilità.

Don Agazzi era anche abile nel gestire le tensioni con la Confederazione dei Sindacati Liberi, a loro modo instabili ma spiritualmente legati alle ACLI.

La sua morte improvvisa, il 3 luglio 1966, segnò la fine di un'epoca. Le ACLI e la Gerarchia persero un punto di riferimento sicuro. A succedergli, come assistente provinciale ad interim, fu don Giacomo Pernigo.

DON AGAZZI E I PASTORI DELLA CHIESA

Chi conosceva «don Cinto» sa quanto fosse dura la sua scorza contadina e quanta energia abbia dedicato alla sua missione sacerdotale. Consacrato sacerdote nel 1937, fu curato a Capriolo, un paese che, pur iniziando a industrializzarsi, conservava ancora le caratteristiche di una parrocchia rurale.

Chiamato in Seminario a insegnare matematica, si trovò presto a lavorare a Botticino e Capodiponte, dove entrò in sintonia con i contadini della zona. Il Seminario non gli bastò: iniziò così a percorrere le parrocchie, sia quelle della pianura che quelle montane, per la predicazione. Scelto da Mons. Tredici come vice assistente degli Uomini di A.C., moltiplicò le occasioni di apostolato.

Nel 1946, la sua nomina ad assistente provinciale delle A.C.L.I. fu quasi scontata. Sotto la sua guida, le ACLI decollarono rapidamente, diventando, nel giro di pochi mesi, una delle realtà sociali più grandi e influenti di Brescia, sia sotto l'aspetto organizzativo che apostolico. In un mondo del lavoro carico di tensioni e problemi, come quello del dopoguerra, il suo lavoro risultò essenziale.

Il legame tra le ACLI e il clero bresciano fu profondo e radicato, tanto che alcuni critici dell'associazione considerarono le ACLI un movimento "clericale", privo di vera autonomia. Tuttavia, termini come "clericalismo" e "laicismo" risultano spesso generici e ambigui se non si considerano le concrete realtà umane, sociali, culturali e religiose di un popolo, insieme alle esperienze storiche che hanno generato consuetudini, tradizioni e memorie collettive.



Mons. Giacinto Tredici visita le Acli



Vignetta de "La Verità" del 5.9.1948

La sensibilità del clero bresciano verso le questioni sociali, culturali, politiche e assistenziali è testimoniata anche dai suoi oppositori. Nel periodo preconciliare, infatti, il "movimento cattolico" si presentava come un'entità unitaria. L'Azione Cattolica, in particolare, rappresentava l'organizzazione moderna dell'apostolato dei laici, in stretta collaborazione con l'apostolato gerarchico della Chiesa.

A Brescia, nel periodo immediatamente successivo alla guerra, durante la ricostruzione della città, delle fabbriche e delle forme associative, emersero figure chiave del mondo cattolico locale. Tra queste, mons. Giuseppe Almici, assistente dell'Azione Cattolica maschile e poi delegato vescovile, e il suo vice, don Giacinto Agazzi. Accanto a loro, è doveroso ricordare anche mons. G.B. Bosio e mons. L. Fossati, sacerdoti che, pur senza incarichi diretti nelle ACLI, contribuirono attivamente alla formazione dei nuovi dirigenti nei primi anni del movimento, insegnando nei "Corsi di sociologia" e nella "Scuola sociale provinciale".

In cima a questa schiera di figure spiccava il vescovo mons. Giacinto Tredici, che mostrò un'attenzione particolare e una grande simpatia per le ACLI. Tanto che affiancò a don Agazzi, nel ruolo di vice assistenti, sacerdoti particolarmente sensibili ai problemi del mondo del lavoro. Anche mons. Luigi Morstabilini ripose piena fiducia nelle ACLI. Una fiducia che non venne mai meno, nemmeno durante gli anni più difficili per il Movimento, dopo la deplorazione di Paolo VI. In occasione dei funerali di don Agazzi, pronunciò un discorso nella chiesa di San Giuseppe in cui definì la sua collaborazione sacerdotale come "vasta, pronta e generosa, intelligente e competente, cordiale, schietta, equilibrata, disinteressata e umile."



Mons. Morstabilini a una manifestazione delle Acli

Il legame di don Agazzi con padre Carlo Manziana, internato nel campo di concentramento di Dachau fino al 1945 e poi nominato vescovo di Crema nel 1964, fu altrettanto profondo. Un aneddoto curioso è che don Agazzi portava sempre la veste talare, indossando raramente il clergyman, se non durante viaggi all'estero. Le uniche fotografie in cui appare con questo abito lo ritraggono in visita ai campi di concentramento insieme a padre Manziana.



Mons. G. B. Montini in visita al campo scuola femminile delle Acli bresciane in Val D'Algone

Il rapporto più intenso, sia umano che spirituale, don Agazzi lo ebbe con il cardinale Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI. I contatti tra i due non furono affatto occasionali: Montini visitò i campi scuola delle ACLI, chiamò don Agazzi a predicare durante le missioni a Milano, lo nominò cancelliere segreto di Sua Santità, e intrattenne con lui uno scambio epistolare significativo.



Mons. Giacinto Agazzi con mons. Carlo Manziana

LA MORTE

La domenica del 3 luglio 1966, dopo aver celebrato i solenni Vespri nella Chiesa di San Giuseppe in città — durante i quali aveva pronunciato un'omelia particolarmente intensa — si sentì male. Ritiratosi poco dopo nella sua abitazione, morì improvvisamente.



Brescia, chiesa di S. Giuseppe

Così scriveva don Antonio Fappani, suo collaboratore, sulla Voce del Popolo, a proposito della sua scomparsa:

“Già compromesso da un infarto mentre si trovava in Belgio per visitare gli emigranti bresciani, non aveva resistito ad un nuovo assalto. In verità era già troppo logorato dal continuo ostinato lavoro e da una viva, inesausta passione sacerdotale. Perché questa fu la vera ragione del cedimento e della resa.

Certo, il male che lo assalì d'improvviso e ne minò di colpo la forte fibra fu dovuto a continue tensioni fra mille difficoltà e ad un lavoro senza soste. Ma nessuno, che gli fu vicino, può togliersi facilmente dalla mente il dubbio che la causa più profonda, fu l'avvertire da parte sua la pericolosità degli orientamenti nuovi che le ACLI andavano prendendo, il profilarsi della crisi della parrocchia tradizionale, le difficoltà della svolta conciliare che egli aveva accolto con il fervore più vivo e quelle, ancora, che la diocesi conobbe al tramonto del grande episcopato di Mons. Tredici. Standogli vicino si ebbe l'impressione che, nel giro di pochi anni tutte queste «novità» si macerassero in lui fino a sentirsene, per la prima volta, quasi soverchiato, anche se non vinto nello spirito e nella volontà di apostolato. Vinto fu il cuore, già così forte e generoso nelle fatiche. Purificato dalle incertezze, dai timori, entrò nel Getsemani che la malattia, l'inattività, la lontananza dalle ACLI gli imposero per lunghi mesi. Li consumò, a Fasano, nella preghiera e nella meditazione. Poi quando sembrava che potesse riprendere il suo posto di guida, il Signore lo chiamò d'improvviso e certo egli disse nell'ultimo momento un sì totale come lo era stata tutta la sua vita donata a Dio, alla sua santa causa, al bene delle anime”.

I FUNERALI

La salma fu composta e messa a disposizione di chiunque volesse darle l'ultimo saluto presso la chiesetta di San Giorgio, accanto alla sua abitazione. La traslazione della salma dalla chiesetta di San Giorgio alla chiesa di San Giuseppe iniziò con i sacerdoti legati a don Agazzi per amicizia e impegno pastorale, che portarono la bara. A metà del tragitto, i dirigenti aclisti bresciani li sostituirono.

Le esequie furono celebrate dal vescovo di Brescia, mons. Luigi Morstabilini, alla presenza di una folla numerosa. Erano presenti molti sacerdoti, tra cui l'assistente ecclesiastico delle Acli nazionali, mons. Cesare Pagani, le autorità locali, i dirigenti delle Acli nazionali, regionali e bresciane, e numerosi aclisti.

Nella sua omelia, il vescovo di Brescia affermò:

"L'opera di mons. Agazzi ha avuto un raggio diocesano; la sua competenza, soprattutto riguardo al mondo del lavoro e ai molteplici e gravi problemi ad esso connessi, è stata riconosciuta e messa a profitto anche oltre i confini



La traslazione del feretro verso la chiesa di S. Giuseppe



La traslazione del feretro verso la chiesa di S. Giuseppe

della diocesi.

È giusto quindi che il Vescovo, a nome di tanti sacerdoti e di altri che sono stati spiritualmente beneficiati dal consiglio e dall'opera di mons. Agazzi, dica pubblicamente un «grazie» che non solo è espressione di riconoscimento, ma anche e soprattutto uno stimolo all'imitazione. Il nostro «grazie», infatti, detto a chi è ormai entrato in diretto rapporto con Dio, cosa può significare se non una pallidissima immagine di quel vero premio che il Signore concede a coloro che lo hanno fedelmente servito?

Questo è un pensiero che aiuta a superare con facilità il timore di offendere la modestia e l'umiltà del defunto nel parlare delle sue benemeritenze.

Se queste benemeritenze sono reali, il farne memoria è più un atto di carità verso chi resta che di premio verso il defunto.

Per questo, ho detto che il nostro «grazie» deve essere soprattutto uno stimolo all'imitazione. La sua fu una collaborazione vasta, come dimostrano le tante mansioni che gli furono assegnate, che emergeranno soprattutto quando si tratterà di provvedere alla sua sostituzione. Una collaborazione pronta e generosa. Posso dire, per esperienza personale, che non ho mai chiesto a mons. Agazzi una prestazione senza ricevere subito una risposta cordiale, anche quando il favore richiesto esigeva impegno e sacrificio. Una collaborazione intelligente e competente, fondata su principi solidi di dottrina e su una non comune esperienza a contatto con tutte le categorie di persone, specialmente le più umili.



Mons. Morstabilini benedice la bara di don Giacinto Agazzi



La celebrazione delle esequie nella chiesa di S. Giuseppe

Una collaborazione cordiale, espressa dal suo caratteristico «Sì», ripetuto più volte con ottimismo, anche quando la prestazione richiesta era tutt'altro che facile. Una collaborazione schietta, che prima di prendere decisioni, amava dissipare le difficoltà che si frapponevano, per poi dare alla sua obbedienza tutta l'adesione dell'animo.

Una collaborazione equilibrata, che permetteva di chiedere a lui, anche nelle situazioni più difficili, una mediazione che spesso

riusciva efficace nel comporre animi e vertenze.

Una collaborazione disinteressata, che non faceva questione di compensi, ma che si traduceva in coerenza con i principi che lui aveva tanto spesso inculcato sia ai sacerdoti che ai laici.

Infine, una collaborazione umile, sempre pronta anche nei settori che sono sgraditi ai più, e che di solito non danno alcuna soddisfazione immediata.

Un'indole affabile, sorta dalla natura e perfezionata da una sana formazione sacerdotale,

fece di lui un amico sincero e un consigliere desiderato da molti, che oggi lo piangono, ma che si sentono stimolati dal suo esempio a diventare migliori.

Questo esempio di vita sacerdotale integra e di totale dedizione al servizio di Dio e delle anime è il dono più prezioso che mons. Agazzi ha lasciato alla Chiesa bresciana.

L'ora di adorazione e i colloqui con Gesù e con il popolo che precedettero immediatamente la sua morte furono non solo una bella preparazione sacerdotale alla morte stessa, ma anche il simbolo di una vita spesa in olocausto per il Signore, il miglior preludio a quel colloquio eterno di chi passa dal mistero alla visione, dalle tenebre alla luce, dalla lotta alla pace, dalla fatica al riposo."

Al termine della messa, intervenne l'amico sacerdote mons. Ernesto Zambelli, che tra le altre cose disse:

"Don Cinto se n'è andato, d'improvviso, inopinatamente, in una morte così cruda che, se non la illuminasse una misteriosa coincidenza di grazia, sembrerebbe ingiusta.

L'ora della morte è scoccata alla fine d'un'ora intensa di vita: l'ora di adorazione, davanti al mistero eucaristico, dopo aver parlato con parole vive e fervorose, come non era stato udito prima. Poi, un improvviso malore.

Mi sento male. - Si è avviato barcollante lungo la scala, rifiutando aiuto, salendo faticosamente fino in cima, poi lo schianto, senza più una parola.

È passato così dall'adorazione della presenza divina velata nel Sacramento alla contemplazione della maestà divina svelata «faccia a faccia, come essa è».

Si può finire meglio una giornata laboriosa, una vita bene spesa nel servizio di Dio e del prossimo?

L'acerbità di questa partenza improvvisa è consolata in noi dalla luce di questa circostanza, che la fede esalta a presagio, come preludio del nostro incontro con Dio.



Partenza del feretro verso il cimitero Vantiniano



Il corteo si snoda per le vie cittadine



Le bandiere bianche delle Acli aprono il corteo funebre

Così don Cinto è entrato nel misericordioso mistero del Signore, nel Suo arcano silenzio. A noi che gli volevamo bene, che gli eravamo amici fin dalla giovinezza, a tutti i suoi amici, resta più che la fredda spoglia, la memoria sacra della sua imperitura amicizia. L'amicizia vera non muore, trasborda aldilà del muro oscuro, si perpetua in carità, una misteriosa energia che unisce cielo e terra..."

Al termine delle esequie, il corteo funebre si snodò a piedi per le vie che portano al Cimitero Vantiniano: da vicolo San Giuseppe, corso Goffredo Mameli, corso Giuseppe Garibaldi, piazzale Garibaldi, via Milano. Le bandiere delle Acli e i partecipanti al corteo funebre erano numerosi.

Al Vantiniano, l'Assistente nazionale delle Acli, mons. Cesare Pagani, diede l'ultimo saluto a don Agazzi dicendo:

"Carissimo Agazzi, sono qui nella tua Brescia con i tuoi amici, con i tuoi aclisti, per darti l'ultimo saluto terreno a nome di tutti gli assistenti delle Acli d'Italia.

Sono qui come prete e come amico, per ascoltarti ancora una volta - la più solenne e impreveduta! - per raccogliere il tuo insegnamento e il tuo esempio.

Hai portato con te nell'eternità, inscindibilmente legato al tuo sacerdozio, l'amore e l'impegno di assistente delle Acli: questo segno che ha qualificato il tuo Sacerdozio lungo ventitré anni di vita pastorale - intensa, illuminata, generosissima - si è trasfigurato, nella luce del Buon Dio che ti ha accolto fra le sue braccia, in un motivo di ricompensa, in un sigillo di vera gloria.

Per questo non potevo mancare a quest'ultimo appuntamento: perché conservo come un tesamento prezioso la tua adesione scritta al nostro prossimo convegno nazionale, che mi è arrivata, per disegno della Provvidenza, proprio lunedì mattina, a poche ore dalla notizia del tuo passaggio a Dio; perché devo dirti che nella nostra famiglia tu rimani più che mai presente e vivo. Con me, i sacerdoti che operano nel mondo del lavoro, ti stanno ad ascoltare:

fa giungere a noi l'invito e l'aiuto ad essere, come te, sempre generosi nelle opere: il giorno terreno finisce presto, non possiamo permetterci né soste né stanchezza né pigrizia;

fa giungere a noi l'invito ad essere seri e ben preparati: è impresa di Dio quella che conduciamo e merita rispetto, devozione e responsabilità; fa giungere a noi l'invito ad essere buoni e comprensivi, nel nome di quel Dio che è Padre misericordioso, fonte di bontà e di amore; dai a ciascuno di noi la consegna di essere sempre in linea con Gesù Cristo, nostro modello e nostro Amico, mo-



Cimitero Vantiniano



Cimitero Vantiniano, il corteo funebre

tivo e scopo della nostra vita, sostanza del nostro cristianesimo e del nostro sacerdozio, speranza che non viene mai meno per tutti i lavoratori.

E aiuta tutti noi ad essere fedeli a un patto di giustizia, di verità e di amore che abbiamo stretto con Dio e con i lavoratori, come tu sei stato fedele fra le tribolazioni di un'epoca delicata, tra le gioie e le sofferenze delle classi lavoratrici della tua terra. Hai rispettato il tuo contratto col Buon Dio: raccogli il giusto premio nella Sua Pace."

La morte di don Agazzi suscitò un profondo dolore non solo tra i lavoratori, ma anche tra i dirigenti delle fabbriche bresciane, nel clero

diocesano e in quello di altre diocesi, così come tra i numerosi movimenti cattolici e non. Le numerose condoglianze pervenute alla madre di don Agazzi, conservate con grande cura dal nipote Piero come un tesoro prezioso in memoria dello zio, ne sono una testimonianza inequivocabile. Tra queste, due meritano una menzione particolare: la prima è quella del senatore Lodovico Montini, fratello del futuro Papa Paolo VI, che all'epoca Presidente al Ministero dell'Interno per l'Amministrazione delle Attività Assistenziali Italiane e Internazionali. La seconda è una lettera inviata dal Presidente dell'Ospedale dei Bambini Umberto I, che, in segno di stima e rispetto, comunicava alla famiglia: *"Per onorare la memoria del compianto don Giacinto Agazzi, la signora Ida Navoni ha deciso di dedicare il suo nome a un lettino di questo ospedale, a cui ha anche generosamente contribuito con una offerta."*



Mons. Cesare Pagani mentre dà l'ultimo saluto a mons. Agazzi

DON AGAZZI

L'ANIMA SPIRITUALE E SOCIALE DELLE ACLI BRESCIANE

Scelto da Mons. Tredici come vice assistente degli Uomini di Azione Cattolica, Don Agazzi ampliò notevolmente le opportunità di apostolato. Nel 1946 fu nominato assistente provinciale delle ACLI. Sotto la sua guida, l'associazione crebbe rapidamente, diventando una delle realtà sociali più rilevanti di Brescia.

Il suo impegno quotidiano nei paesi, il dialogo costante con parroci e curati, la scelta attenta dei dirigenti e la sua capacità di mediazione nelle complesse dinamiche cattoliche del dopoguerra furono elementi chiave del successo del movimento.



don Giacinto Agazzi

LA SUA IMMAGINE

Le sue origini contadine si riflettevano nella tenacia e nella saggezza pratica, spesso scambiate per furbizia. In realtà, erano espressione di un'intelligenza concreta, sobrietà e fiducia nell'uomo leale. La parrocchia fu sempre il suo punto di riferimento, cuore pulsante delle ACLI, anche quando il mondo del lavoro si faceva più frammentato.

Pur tra contrasti e diffidenze, divenne un riferimento per molti sacerdoti grazie alla sua passione per le anime e alla sua ferma moralità. Mai coinvolto direttamente nelle dinamiche sindacali o politiche, rimase sempre un sacerdote, guidato dalla ricerca del Regno di Dio. Era acuto, prudente, concreto, discreto, con forte senso politico e profonda sensibilità sociale.

La sua priorità restò la formazione spirituale e culturale: ritiri, esercizi spirituali, corsi e pellegrinaggi erano al centro del suo instancabile apostolato. Preferiva occuparsi della dimensione spirituale, lasciando la gestione pratica ai dirigenti.



Mons. Giacinto Tredici in visita alle Acli

IL SUO METODO

Agiva con discrezione e rispetto, anche verso collaboratori di formazione laica e poco inclini all'obbedienza. Don Fappani racconta:

"Se le ACLI bresciane divennero tra le prime in Italia per numero, efficienza, attività e peso sociale, molto fu dovuto a Don Agazzi. La sua presenza nei paesi ogni sera, il dialogo aperto con i parroci, le scelte dei dirigenti e le sue mediazioni leali furono determinanti."

Non fu mai autoritario: preferiva persuadere con argomentazioni piuttosto che imporre.

"Nonostante le tensioni sindacali, i contrasti politici e le divisioni interne al clero bresciano, rimase sempre un sacerdote appassionato delle anime, senza mai farsi coinvolgere in calcoli politici. Il Regno di Dio e il bene delle anime furono il suo unico programma."

Mario Faini aggiunge:

"Sapeva agire senza far pesare il suo operato. Anche nei momenti di tensione politica, la dirigenza ACLI non subì censure, grazie alla sua capacità di smussare le asperità e difendere il nostro operato senza mai apparire."



Don Agazzi con i suoi collaboratori

LA SUA PEDAGOGIA DI EMANCIPAZIONE

Don Agazzi vedeva le ACLI come strumento di formazione e riscatto: politico, sociale e spirituale. Per lui, promuovere una cultura che liberasse era fondamentale, perché *"i poveri non possono permettersi di restare ignoranti"*.

Educare al rispetto, alla democrazia e alla tolleranza era essenziale per garantire di-



Don Agazzi con alcuni assistenti dei circoli Acli

gnità, cittadinanza e fede. Anche i sacerdoti, secondo lui, dovevano essere formati all'idea di una Chiesa che cammina insieme ai lavoratori.

L'EREDITÀ MORALE E SPIRITUALE

Don Giacinto operò con dedizione nel mondo operaio, in un periodo segnato da forti tensioni di classe. Si distinse per la capacità di comprendere i lavoratori e farsi accettare come *"uno di loro"*, pur mantenendo il suo ruolo spirituale.

Dotato di carattere amabile e spiritualità profonda, sapeva proporre critiche senza offendere, favorendo dialogo e accoglienza. Il suo obiettivo non era annullare le rivendicazioni, ma orientarle verso il bene comune.

Fu il fondatore e animatore delle ACLI bresciane. Creò una classe dirigente giovanile capace di portare avanti il progetto, anche quando i giovani iniziarono a chiedere maggiore autonomia politica ed economica.

Dopo la sua morte, queste richieste emersero con più forza, ma trovarono ostacoli nel clero bresciano. Senza la sua figura a garantire credibilità, il Movimento perse il sostegno della Curia e dei parroci.



Roma, 1° maggio 1955



Montecastello, don Agazzi tiene un ritiro ai giovani aclisti

DON AGAZZI, L'ASSISTENTE PREDILETTO

Il radicamento del Movimento nella provincia fu possibile grazie alla generosità di molti sacerdoti, stimolati e sostenuti da Don Agazzi. Visitò personalmente tutti i preti della diocesi, dando vita a numerosi circoli ACLI nati "all'ombra del campanile".

Questi circoli, spesso con sedi modeste, avevano nell'"osteria" un punto di riferimento psicologico e uno spazio per sperimentare autogoverno e autofinanziamento.

Don Cinto, come lo chiamavano affettuosamente gli aclisti, era l'anima del Movimento. I dirigenti lo stimavano per la sua autorevolezza e la capacità di risolvere anche le situazioni più complesse. Le lettere dei dirigenti evidenziano il disappunto quando, per impegni improrogabili, doveva essere sostituito durante corsi o incontri.



Don Agazzi con alcuni assistenti Acli in Val Daone



Roma, 1° maggio 1955

COSA CI RESTA

Vorrei concludere con una riflessione che don Antonio Fappani condivise in occasione del trentesimo anniversario della scomparsa di don Agazzi:

“ Ma voglio quasi svelare un segreto. Prima della morte (1966) don Agazzi visse a sufficienza per avvertire quel cambiamento di situazione e di orientamento che nel Concilio prima, poi nel 1968, e che oggi viviamo sempre più drammaticamente: il tramonto del sogno di quella società cristiana che alla luce del Concilio ha avuto la riscoperta di una nuova presenza cristiana nella società, quella cioè del Regno di Dio piccolo seme di senape da spargere e la perla più preziosa da comperare dopo aver venduto tutto. Devo dire che don Cinto capì che stavano tramontando i tempi che avevano visto, nel 1948, ventimila aclisti in Piazza del Duomo di Brescia, tra sventolio di centinaia di bandiere, al canto «Corremmo all'appello», o «Un esercito all'altare»; e poi migliaia di aclisti in piazza del Duomo a Milano, in piazza del Popolo Roma, nel 1950. E aveva previsto anche che si sarebbe ridotto il numero dei circoli, delle feste. Questo ridimensionamento, assieme alle polemiche interne allo stesso movimento aclista, è stato un pò la tragedia dei suoi ultimi anni.

Ma egli capì i nuovi tempi. Ed ha certo ragione Faini a rammaricarsi che la malattia avesse impedito la sua nomina ad assistente centrale, ritenendo giustamente «che la sua presenza in quel posto avrebbe consentito una evoluzione del movimento ben diversamente equilibrata, avrebbe assicurato un rapporto con la gerarchia e con lo stesso Paolo VI (a cui don Agazzi era carissimo), ben più schietto, coraggioso e concreto, con esiti certamente più diversi per tutta la vicenda delle ACLI».

Ma io posso anche dare testimonianza come don Cinto andasse scoprendo le dimensioni e gli afflatti, non nuovi, ma più profondi e più stagliati, degli impegni del cristiano per quell'idea del Regno, motivo dominante della predicazione di Gesù è raffigurata nel «seme» e nella «perla».

Anziché pensarlo e presentarlo come egemonia, come maggioranza, come una società cristianizzata tutta articolata e splendente al mondo, incominciò a vedere il regno come un piccolo granello, come una preziosa perla, per cui appartenergli e lavorare instancabilmente per la sua diffusione e vivere nell'attesa, un giorno, di farne parte pienamente e per sempre in quello che sarà il giorno di Dio senza declini e ombre, come può essere di una società cristiana sulla terra: la splendente nuova Gerusalemme del Cielo.

Don Agazzi visse gli ultimi anni dominato da questa scelta, nella preghiera sempre più raccolta, che fu affidamento completo alla volontà di Dio, senza lamentele, nell'ascesi e nel distacco delle cose, nel donarsi a tutti senza risparmio, nell'adorazione più profonda. E morì, sappiano, dopo una giornata delle Quarantore in S. Giuseppe, crollando ai piedi del Santissimo.

Ed ecco mi sembra che le ACLI possono raccogliere quello che fu l'ultimo insegnamento della vita di don Cinto e che già intuiscono e vivono nelle celebrazioni di questi giorni, volute dalla Presidenza sotto il segno della sobrietà, che è ascesi, che è distacco per dare agli altri. E penso che se le ACLI riscopriranno questi valori diventeranno forse non querce o ulivi splendenti al sole, ma quell'arbusto così solido e così frondoso spuntato dal seme del Regno di Dio, sotto il quale chi fatica, chi pena, chi cerca giustizia e pace può trovare ancora ombra e rifugio.

E allora, volendo interpretare, scusatemi se lo faccio, il pensiero e il messaggio dell'ultimo

don Cinto, permettete che io vi proponga in suo nome una preghiera che a me piace tanto e che credo che ogni aclista può fare propria: «Signore, fa della mia vita un servizio fedele al tuo Regno, fa del mio lavoro quotidiano, dell'impegno culturale, sociale e politico un'energia che aiuti il mondo a crescere, a diventare la casa comune, dove tutti si sentono fratelli e conoscono in te il loro Padre e Signore e in Gesù il loro Maestro e Salvatore. Fa delle inquietudini, delle incertezze, delle delusioni che accompagnano la mia giornata non un motivo di stanchezza e di sconcerto ma di fiducia e abbandono in te, che sei Verità, certezza e Vita».

La sua presenza continua a parlarci, non solo attraverso le opere che ha lasciato, ma soprattutto attraverso lo spirito con cui le ha animate. Don Agazzi non è solo memoria: è ancora voce, è ancora guida.

Il 31 marzo 1968 si è tenuta una cerimonia solenne in occasione dell'inaugurazione della nuova sede ACLI di Via A. Monti, alla presenza del vescovo mons. Luigi Morstabilini, del vicepresidente nazionale Vittorio Pozzar e di numerosi presidenti dei Circoli ACLI.

Dopo il simbolico taglio del nastro da parte del vescovo, è stato benedetto un medaglione in bronzo raffigurante il compianto mons. Giacinto Agazzi — figura instancabile e carismatica che, per oltre vent'anni, ha animato con dedizione il movimento dei lavoratori cristiani bresciani.

La presenza della madre di mons. Agazzi alla cerimonia di scopertura ha conferito un ulteriore tocco di intensità emotiva all'evento, trasformando quel momento in un tributo autentico e profondamente sentito.

Il medaglione è stato collocato con cura nell'atrio d'ingresso della nuova sede, dove continua a ricordare l'eredità spirituale e sociale di mons. Agazzi.

Anche presso il Circolo ACLI di Bagnolo è stata collocata una lapide e in suo onore è nata una cooperativa per la costruzione di case popolari



Medaglione posto nell'atrio di ingresso della sede ACLI di via Monti



Don Giacinto Agazzi con l'on. Angelo Gitti

APPENDICE



Note in appendice

Intendo qui raccogliere alcuni interventi, sia audio che scritti, di don Agazzi non ancora pubblicati, attualmente conservati dal nipote Piero Agazzi.

Per approfondire il suo pensiero, propongo inoltre una selezione di articoli di mons. Agazzi apparsi sulle riviste "Acli Bresciane", "Battaglie Sociali" e "Voce del Popolo". Per non appesantire la lettura, mi limito a indicarne il titolo, la data di pubblicazione, una breve sintesi del contenuto e alcuni spunti emersi dall'analisi condotta con l'aiuto dell'intelligenza artificiale. Chi fosse interessato alla lettura integrale degli articoli può consultarli presso la sede delle ACLI Bresciane o presso la Voce del Popolo.

Per quanto riguarda le testimonianze su mons. Agazzi da parte di chi lo ha conosciuto, segnalo due pubblicazioni:

- La prima, a cura del Ce.Doc, risalente al 1986, pubblicata in occasione del ventesimo anniversario della sua morte.
 - La seconda, realizzata dalle ACLI in occasione del trentesimo anniversario della sua scomparsa.
- Di entrambe le pubblicazioni riporto il sommario degli interventi, così da offrire un orientamento a chi desideri approfondire queste testimonianze. Al termine alcuni documenti riguardanti i rapporti familiari: alcune lettere, poesie ai nipoti ecc.

IL SUO PENSIERO

SCRITTI DI DON AGAZZI IN POSSESSO DEL NIPOTE PIERO AGAZZI

LA QUARESIMA

San Paolo ci dice: “Vi esortiamo a non lasciar cadere invano la grazia del Signore.

La Quaresima è come un grande corso di esercizi, un lungo ritiro, che la Chiesa vuole offrire a tutti i Cristiani, nel quale la Chiesa vuol portare i cristiani ad una perfetta preparazione al Mistero Pasquale, a una profonda purificazione di noi stessi.

L'importanza della Pasqua: la Pasqua occupa un posto centrale nella vita di Gesù, nella vita della Chiesa e nella vita di ogni cristiano.

Gesù è venuto sulla terra per questo: per morire e risorgere e con questo ci ha salvati.

La Chiesa nella sua Liturgia non fa che celebrare il mistero Pasquale della passione, morte e resurrezione di Gesù.

Nella nostra vita di cristiani la Pasqua ha un posto centrale perché noi siamo diventati cristiani per mezzo di questo mistero della morte e resurrezione di Gesù. Nel battesimo noi siamo morti al peccato e risorti a una nuova vita: la vita della grazia.

La nostra vita di cristiani deve essere un continuo sviluppo della vita di grazia che abbiamo ricevuto nel Battesimo, deve essere sempre un continuo morire al peccato e un vivere sempre più intensamente e profondamente alla vita soprannaturale della grazia. Il mistero della Pasqua continua a rinnovarsi in noi. Dobbiamo sempre più morire al peccato, alle nostre tendenze cattive e sempre essere più aperti, più docili, più vivi alla vita di grazia.

La Chiesa celebrando il mistero Pasquale annuale, non intende solo commemorare un avvenimento, ma questo mistero è qualche cosa che deve avverarsi nell'anima nostra, riprodursi nuovamente nell'anima di ognuno di noi, perché dobbiamo morire con Gesù per risorgere con Gesù.

E se noi vogliamo che la Pasqua ci porti a questa rinnovazione profonda nella vita della nostra anima, bisogna che ci sia una preparazione adeguata, lunga e intensa: la preparazione della Quaresima.

Dare alla nostra vita un aspetto raccolto. Il lavoro da fare questo:

- 1) la purificazione del nostro cuore;
- 2) una pratica più perfetta, più cristiana dei nostri doveri.

Purificare il cuore vuol dire combattere contro le nostre inclinazioni più disordinate, togliere le radici del male dall'anima nostra, scoprire la sorgente delle nostre cattive inclinazioni e sradicarla con la mortificazione.

Dobbiamo digiunare dal peccato, dichiarare guerra alle nostre inclinazioni disordinate che ci trascinano al peccato.

Noi combattiamo contro i nostri vizi, contro le nostre inclinazioni cattive, prati-

cando le virtù opposte (es. si vince l'avarizia con la generosità, la superbia con l'umiltà ...

È molto importante che noi viviamo cristianamente, generosamente, pienamente il significato della nostra Quaresima, come un grande ritiro spirituale, un tempo di raccoglimento, un tempo di purificazione profonda di noi stessi, per essere più aperte alla grazia del Signore. Se vogliamo veramente risorgere a Pasqua con Gesù, dobbiamo prima morire di più al peccato mediante questo continuo lavoro di purificazione del nostro cuore. Il nostro apostolato è appunto questo: portare le anime delle nostre ragazze a partecipare più efficacemente alla grazia che il Signore ci vuol dare.



Don Agazzi presiede una celebrazione penitenziale

IL RICHIAMO DELL'AVVENTO:

"Attendere operando"

Ciò che fa d'un uomo un "saggio" e di un cristiano un "sapiens" è quel senso di equilibrio con cui uno sa porsi tra "l'agire" e "l'attendere". Agire senza un'attesa ultraterrena significa esaltazione e infatuazione di sé, implica rifiuto di ogni valore che non sia il proprio io, negazione di ogni forza che non sia quella di cui il povero io umano puoi disporre attendere senza un impegno di azione quasi l'uomo non avesse un suo ruolo da assumere ed una vocazione che lo spinge ad usare ogni sua energia; significa rinunciare ad essere sé stessi che è quanto dire condannare il proprio io alla distruzione.

Non è possibile porre il problema sotto forma di un dilemma: o agire o attendere; la sintesi della vita umana è pur sempre quella presentata dal Cristo: "Beato il servo che alla venuta del suo Signore sarà trovato in piedi", che è come dire "in operosa attesa". E la nostra esperienza che sta lì a dirci quanto costa il mantenere questo equilibrio che, mentre ci impegna ad accettare integro l'impegno di azione, ci impone di sapere attendere quasi la nostra azione alla quale noi siamo soliti affidare ogni nostra speranza fosse quella di "servi inutili".

Impegno e speranza, azione e fede, si aprono dinanzi al cristiano quasi un binario fuori dal quale non v'è cammino, non evoluzione, non progresso.

In qualsiasi campo il cristiano entri a operare (e nessun campo deve essere disertato dall'azione del cristiano) a sorreggerlo sta una duplice attesa: l'una rivolta alla "città terrestre" che il lievito cristiano tende costantemente a trasformare, l'altra alla "città celeste" nella quale sarà infine glorificata quella parte di umanità che non avrà rinnegato il Cristo.

E più l'attesa si accende, più si rinfervora l'azione: non è infatti la speranza cristiana il più valido sostegno e la più dinamica spinta all'opera che da secoli van compiendo i cattolici nel mondo, sotto la guida di quell'ineffabile maestra che è la Chiesa.

In questo quadro di "azione" ed "attesa" va posto anche quella particolare attività dei cattolici che si vuol definire sociale e che le mutate situazioni storiche hanno fatto balzare in prima evidenza. Problemi nuovi, esigenze poste in una forma fatta nuova, risvegli quasi improvvisi di popoli e di classi con aspirazioni che qualcuno pensava dovessero ancora a lungo stare in letargo, hanno posto il cristiano cosciente di fronte a un impegno che non ammette dilazioni, e l'impegno del cristiano è oggi quello di ridurre in proficuo cammino quanto minaccia di procedere a valanga! Chi si attarda alle contemplanze del passato o smania ed impreca ai tempi mutati o si atteggia a profeta senza muovere un dito, senza fare il più piccolo sforzo per introdurre in questo impasto che è il mondo dal nostro tempo, quel lievito che lo può fare cristianamente fermentare, diviene autentico disertore. I rassegnati quelli che si rifugiano al sicuro attendendo che questo temporale passi, non importa con quali conseguenze, di null'altro preoccupati che di salvare quanto più è possibile dalla sua furia devastatrice, dimenticano che il cristianesimo non è rassegnazione ma lotta, non conservazione ma rinnovazione, "non lamento ma azione".

Non credere alla forza innovatrice del cristianesimo significa rinnegare lo “spirito”: attendere poi da questa forza il “miracolo” trascurando la nostra parte d’impegno significa rinnegare la Chiesa, quella chiesa nella quale e con la quale siamo chiamati a vivere ed operare per la trasformazione del mondo.

D’accordo, l’impegno sociale non esaurisce né può esaurire l’attività del cristiano: egli è chiamato a cercare principalmente un “Regno” i cui confini e le cui ricchezze sono incommensurabili. Ma in questo suo sforzo di ricerca del “Regno” che egli incontra quali riflessi della folgorante luce divina, quella carità e quella giustizia che Dio Padre attraverso il Verbo ha introdotto nel mondo e che il mondo, soprattutto questo nostro mondo non pare disposto ad accogliere. Con la nostra azione sociale, nelle sue molteplici articolazioni noi non miriamo che a questo: introdurre nel mondo ed aiutare nel loro cammino la Carità e la Giustizia. Perché sappiamo che fuori di esse non è possibile trovare né Dio né il suo Regno.

don Giacinto Agazzi



Don Agazzi mentre celebra la Santa Messa

UNITÀ NELLA CHIESA.

Cosa significa unità della Chiesa ?

2 miliardi e 800 milioni sono gli uomini che vivono attualmente sulla terra.

486 milioni sono cattolici,

180 milioni orientali,

256 milioni protestanti.

Questi ultimi due sono i cristiani non cattolici.

Quasi un miliardo sono cristiani, ma non tutti i cattolici. 1/ 3.

Un miliardo e 790 milioni non sono ancora cristiani 2/ 3.

I cattolici sono soltanto 1/ 5 di tutta la popolazione terrestre.

A 2000 anni di distanza dalla venuta di Gesù Cristo, ci sono ancora un miliardo e 790 milioni di persone che ancora non conoscono il Signore.

Il motivo di questo grave problema è la disunione dei cristiani fra loro. È un problema abbastanza grave e ogni cattolico si deve chiedere che cosa si può fare per riunire questi 430 milioni di cristiani alla Chiesa.

La Chiesa ha sempre tentato attraverso i secoli, l'unità di tutti i cristiani. Se c'è una cosa alla quale Gesù ha tenuto tanto è proprio stato il desiderio dell'unità fra i suoi discepoli: "Padre conservali nel tuo nome affinché siano una cosa sola come noi (Padre, Figlio, Spirito Santo) siamo uno (Dio: uno solo in tre persone), e non solo prego per questi ma anche per quelli che per mezzo della predicazione degli apostoli crederanno in me affinché tutti siano una cosa sola, come Tu o Padre sei in me e io in te, affinché essi in noi siano fra di loro una cosa sola, affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato, (per Gesù l'unità di tutti i cristiani è un segno della sua divina missione) e Tu hai amato con loro come hai amato me".

Gesù ha parlato ancora di questa unità quando ha parlato di un solo ovile; ha espresso ancora l'importanza della unità quando ha parlato di un regno che, diviso in se stesso, finisce in desolazione.

L'unità dei cristiani è un segno della divina missione di Gesù, che convince i non cristiani della divinità della Chiesa.

Quando la Chiesa si è allargata su tutta la terra sono sorti tra i suoi figli, alcuni figli degeneri che hanno fatto soffrire la Chiesa. Ai primi tempi della Chiesa i cristiani erano veramente una cosa sola, tanto che mettevano in comune gli stessi loro beni materiali: "Erano un cuor solo ed un'anima sola".

Tutto questo ci fa capire che il Signore voglia l'unità: "che siano una cosa sola come noi".

Che cosa produce fra i cristiani, l'unità? Quando la Chiesa è veramente unita?

Le sorgenti dell'unità della Chiesa sono tre: la fede - l'autorità - il culto.

1) La fede - San Paolo raccomandava ai suoi cristiani di mantenere l'unità nella Chiesa. C'è l'unità della fede quando i cristiani credono nelle stesse verità e nello stesso modo. Il motivo più profondo delle divisioni della Chiesa è proprio in questo, quando nei cristiani non c'è più la medesima fede (uno che vuole interpretare la parola di Gesù in un modo, un altro la interpreta in un altro ...) L'unità della fede c'è quando tutti i cristiani interpretano le stesse verità nello stesso modo.

Tra i cristiani si sono create le divisioni, perché a un certo punto ci sono stati dei

cristiani che hanno voluto interpretare delle verità a modo loro: sono sorti così i protestanti il fondatore dei quali è Lutero, perché appunto hanno rifiutato di credere in alcune verità (non credono alla grazia). E un po' alla volta i protestanti sono arrivati al punto che alcuni credono solamente all'esistenza di un Dio e finiscono praticamente in una posizione di scetticismo (nel non credere più a niente), e questo perché? Perché tutte le verità sono come un solo organismo e nel voler togliere a questo organismo, una sola verità, un po' alla volta crolla tutto. (Es. è come se togliessi un piccolo fondamento ad una casa: crollerebbe tutta).

I protestanti si sono separati dalla Chiesa per motivi di fede.

Nei cattolici invece esiste questa unità nella fede: un'identica fede in tutte le verità.

2) L'autorità

La Chiesa è stata voluta da Gesù come società e ogni società si regge se c'è un'autorità che sa comandare e farsi obbedire.

La Chiesa è una società che ha il suo capo, un vicario (che fa le veci dal Signore) e tutti gli altri capi (vescovi) che sono partecipi dell'autorità del Papa.

Pietro è il capo della Chiesa. Gli apostoli cui succedono i vescovi sono i suoi immediati collaboratori. I sacerdoti dipendenti dal vescovo. Sono collaboratori dei vescovi nella loro opera. I fedeli che devono rimanere sottomessi a colui che è il rappresentante del Signore, il Papa.

La Chiesa è come un esercito, e un esercito è tanto più forte quando è disciplinato e compatto.

C'è unità nella Chiesa, se c'è una perfetta dipendenza di tutti nella obbedienza, al capo e ai pastori stabiliti dal Papa.

(In Cina il governo comunista ha tentato e ci riesce a mettere a capo delle diocesi dei vescovi, non nominati dal Papa. Il governo cinese ha mandato via dalla Cina tutti i vescovi legittimi (nominati dal Papa) e cerca di mettere al posto di questi vescovi dei vescovi eletti dallo stesso governo e questi vescovi sono illegittimi e questo crea una chiesa che non dipende più da Roma: è lo scisma: I cristiani della Cina sono cristiani scismatici, che non vogliono più dipendere dal Papa.

Ortodossi vuol dire: coloro che scelgono la vera religione (perciò, in verità saremmo noi i veri ortodossi). Con il nome ortodossi chiamiamo gli orientali divisi dal Papa perché sono stati loro a volersi chiamare così, dicendo di essere nel vero. Questa divisione dei cristiani d'Oriente è avvenuta anche per delle ragioni politiche tra l'Oriente e l'Occidente. A un certo punto il Patriarca di Costantinopoli ha dichiarato di non voler dipendere più dal Papa e così tutte le diocesi sottomesse a lui. Gli ortodossi celebrano la Santa Messa e Comunione come la nostra, vale come la nostra. Anche la fede è intatta come la nostra. L'unica cosa che li divide dalla Chiesa cattolica è il non credere nell'autorità del Papa. Cosa è avvenuto di questi cristiani che si sono separati dalla Chiesa, dal corpo Mistico di Gesù? (quando un membro si stacca dal corpo imputridisce). (...)

TRACCIA INCONTRO IN AZIONE CATTOLICA (PRIMA DEL 1946)

Una delle maggiori piaghe della cristianità attuale, è l'assenza del laico alle opere di apostolato. È questo il più nefasto frutto del protestantesimo giunto a noi sottoforma dei suoi sottoprodotti che alitano sulle nostre terre il vento gelido della formula: (la fede senza opere). Cristiani che s'accusano d'aver mancato contro il tale il tal altro comandamento, ma che non s'accusano mai di ciò che è anche l'essenziale: Di non aver mai confessato Cristo, di non aver mai predicato Cristo, di non aver mai fatto conoscere Cristo.

Ricchi che hanno la cappella in casa, e ammucchiano milioni come foglie mentre si disinteressano di sapere, che il Vescovo non può affidare uno a dei giovani o a degli operai, per il semplice motivo che non può dargli i mezzi per vivere.

I laici in questi ultimi tempi (salvo eccezioni s'intende) non hanno sentito il problema apostolico. Per i secoli chi fece l'apostolato fu il sacerdozio, chi sgobbò sulle trincee avanzate delle anime fu il prete, il laico fu assente tanto, che si diffuse l'opinione che l'apostolato fosse un monopolio della veste nera che quando un laico (rara eccezione) agisce si sente dire: peccato che non s'è fatto sacerdote.

Dov'è andata a finire la bella unità dei primi cristiani ai loro pastori? Dov'è la partecipazione delle membra (il laicato) alla vita del corpo (il sacerdozio)? Ecco perché l'officina, la scuola, il campo, il cinematografo, la radio, la società in somma, sfuggono alla Chiesa.

Ma ormai tutto ciò è finito, buona volontà e il contrattacco è stato iniziato. Chi diede il primo ordine d'assalto fu Pio XI. Il grande Pontefice lanciò alla Cristianità un grido "Azione Cattolica». Fu gelosissimo di essa e la difese come un atleta, pianse per essa lacrime amare sorrise ad essa le mille volte quando alla sua casa di padre incominciarono ad affluire i primi frutti del suo piano di battaglia nelle immense legioni di giovani, di uomini, di donne che avevano ascoltato il suo invito. Pio XI aveva definito l'Azione Cattolica (La partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico). Insomma aveva detto in tutti i toni: Voglio che i laici s'interessino d'apostolato.

Bisognava mettere basi salde, e queste si mettevano in Dio. Il laico fu invitato alla Comunione quotidiana alla meditazione alla direzione spirituale.

All'alba del pontificato di Pio XII l'Azione Cattolica aveva ormai definito il suo metodo educativo.

Tema generale che svolge l'Azione Cattolica è il trasformare il cristianesimo passivo ed egoista in Cristianesimo attivo ed altruista.

I tre corsi che compiono la trasformazione sono: Aspirantistico, Junioristico, Senioristico.

Il ragazzo entra in Azione Cattolica a 10 anni. È uno sbarazzino che ha tanta voglia di giocare, lo si afferra nei suoi gusti, lo s'interessa della vita di associazione. Attivismo, "fiamme fò tengon desto", catechismo e vicinanza al sacerdote lo plasmano, giochi in associazione e buone amicizie lo educano fin qui niente di nuovo rispetto ai vecchi Metodi, la novità consiste nell'immettere nel suo ritmo di vita il chiodo dell'apostolato. Occorre cioè iniziare la trasformazione contenuta nel tema generale dell'Azione Cattolica (Trasformare il Cristianesimo Passivo ed

egoista in Cristianesimo attivo ed altruista.)

A 15 anni l'aspirante diventa Junior, e rimane nella nuova scuola fino a 20 anni. La battaglia Junioristica è la battaglia fondamentale della gioventù di A.C. È davvero l'epoca più difficile per la formazione del giovane.

È il tempo delle burrasche, dell'età degl'innamoramenti, dell'impurità delle crisi degli scoraggiamenti.

La gioventù di A.C. a questo punto affonda le sue energie nello studio Psicologico, prepara programmi e soprattutto spinge il giovane verso la Pietà.

Eucarestia, Purezza, Maria Santissima e Conquista, sono i quattro pilastri della formazione del giovane.

Dalla teoria benché poca ne abbia fatta ho appreso che vi sono delle mamme che spesso volte vanno a chiedere ai sacerdoti, come dovrebbero fare per evitare a 15 - 16 17 anni gli innamoramenti soliti, pericolosissimi in questi tempi di immoralità dilagante. Vi è un Sacerdote il cui nome m'è sfuggito, che risponde esattamente a questa inchiesta e dice che bisogna infondere nei giovani delle grandi passioni perché le passioni si vincono con le passioni.

Ed eccoci al terzo corso. Il nostro giovane che si è orientato da aspirante che ha deciso da Junior, giunge a 20 anni così formato: Comunione quotidiana, meditazione; direzione Spirituale è tutto ciò che è diventato suo patrimonio e con quella attrezzatura entra nel Seniorismo. Ora cosa chiede a Lui l'A.C.

Una sola parola esprime tutto il suo programma: Opere.

Il giovane a questo punto è portato a sprigionare tutta la sua abilità di vero Cristiano. Bisogna andare bisogna raggiungere tutte le associazioni, bisogna pensare al governo al compagno da conquistare, alla propaganda ed a tanta altre innumerevoli cose.

Questa si può chiamare vera Vita!

Quanti sacerdoti attendono il laico che parli ai loro contadini ai loro operai! questo parlare del laico è tanto utile da distruggere il rispetto umano dalle masse degli uomini. Opere in somma e di tutti i calibri, piccole per ora grandi domani e ciò che importa è agire.

Che cosa potrà essere questa Azione Cattolica in un domani se la serviremo con tutte le nostre energie? Permettete che vi esprima la mia opinione: Se tutti i responsabili dell'Azione Cattolica applicassero seriamente i metodi dell'A. C., in 25 anni la nostra terra riviverebbe le meraviglie dei primi Cristiani. Il laico si stringerebbe compatto attorno alla Gerarchia non più per succhiargli il sangue ma per dilatare nel mondo la sua missione di bene.

Ridestiamoci, dunque o giovani, al nostro sonno che da parecchio tempo osiamo farci cullare, ed iniziamo quel processo di trasformazione contenuto nel tema generale dell'A.C. per far sì che un domani i nostri figli, forse più in gamba di noi, non ci debbano rimproverare, magari compassionandoci con quel penoso verso pronunciato da Dante "Gente Nata Soltanto per Far Letame", e per poter in un domani lontano o prossimo quando Iddio ci chiamerà, dedurre dal nostro ultimo esame di coscienza delle ottime cose che ci serviranno di incomparabile conforto mentre la Morte implacabile ci falcerà dalla faccia terrena per l'eternità e ci porterà di fronte all'Onnipotente.

INCONTRO CON I FIDANZATI

Quale posto io occupo nel mondo?

Dinnanzi a Dio, nella mia famiglia di domani?

Dobbiamo sentire il bisogno, la necessità di prepararci nel modo migliore possibile al Sacramento del Matrimonio che è un grande Sacramento, un legame indissolubile per tutta la vita.

Perché tanti matrimoni falliti? perché non c'è stata preparazione nel periodo del fidanzamento.

Dobbiamo farci Santi nello stato del Matrimonio nel quale il Signore ci chiama. Meditando sulla bellezza, sulla grandezza delle cose che ci circondano, (es. la legge sapiente che regola gli astri, ecc.)

Il mondo, dal più piccolo fiore al più meraviglioso astro del cielo, è l'espressione dell'onnipotenza di Dio.

Soffermiamoci a meditare sulla grandezza, sulla sapienza, sulla onnipotenza di Dio, espresse nella sua opera che è l'Universo.

Dopo aver creato l'universo, Dio ha creato il capolavoro Suo: dalla terra ha tratto l'uomo e lo ha creato perfetto, a Sua immagine e somiglianza.

Lo ha dotato di doni naturali (intelligenza per capire, volontà libera per volere) doni preternaturali (scienza infusa, esenzione dalle malattie e dalla morte ecc.) doni soprannaturali, (il più grande dono che Dio poteva fare all'uomo è questo: ha comunicato all'uomo la Sua stessa vita, perché l'uomo potesse godere della Sua stessa felicità: la grazia, che ha innalzato l'uomo da semplice creatura quale era alla dignità di "Figlio di Dio").

Dopo aver creato l'uomo, ha creato la donna, ha benedetto la loro unione, con il comando: "Andate e moltiplicatevi".

Noi abbiamo ricevuto da Dio la potenza di continuare sulla terra la Sua opera creatrice. Dio ci ha donato la vita per trasmetterla.

La nostra casa sarà un piccolo Eden. Domani saremo genitori di corpi ed anime fatti ad immagine di Dio. Saremo generatori di Figli di Dio.

Perché Dio ha creato?

Dio ha creato per amore. "Io ti ho amato di un amore infinito, (da) che il mondo esiste, noi eravamo già nel pensiero di Dio. Ci ha creato per amore e per la Sua gloria.

"Cieli e terra cantano la gloria di Dio", ma la cantano inconsciamente; l'uomo è l'unico essere che coscientemente può cantare la gloria di Dio.

Noi esistiamo perché Dio innanzitutto ci ha amato e voluto.

Siamo stati creati per amore, per generare per amore.

Dio attraverso la grazia, è dentro nella nostra anima. L'Amore stesso, che è Dio, è in noi.

Il nostro amore è emanazione dell'Amore di Dio che è dentro di noi.

La sede dell'amore è nell'intelligenza, nell'anima.

Capirsi - comprendersi - elevarsi - amarsi.

Il nostro corpo è il tempio di Dio che vive nella nostra anima, perciò è tutto sacro.

Tutto è da rispettarci nel nostro corpo, vaso sacro.

Nel Matrimonio avviene l'unione di due corpi sacri, di due anime figlie di Dio, di due membra del Corpo Mistico di Cristo, allo scopo di dare la vita ai Figli di Dio.

Dobbiamo tendere ed arrivare alla perfezione dello stato Matrimoniale, come vuole Dio.

La Purezza è una virtù morale che regola gli istinti e richiede continuamente un dominio su noi stessi e un costante aiuto da parte di Dio; la purezza è la vittoria dell'anima sul corpo, dello spirito sulla materia, allo scopo di regolare i nostri istinti secondo la legge di Dio, è ordine. La purezza è saper tenere il nostro corpo in santità. Necessità di conoscere la psicologia del compagno che domani dovrà essere una cosa sola con noi, al fine di comprenderlo, di aiutarlo.

Nel Matrimonio, noi continuiamo il Natale di Cristo nella generazione, è l'Amore che si incarna.

Dobbiamo tendere con tutte le nostre forze alla perfezione dello stato Matrimoniale al quale Dio chiama ognuno di noi, con lo stesso desiderio e con la tenace volontà dell'alpinista nel volere arrivare sulla vetta alta e luminosa che si è prefisso di scalare. Dovremo fare un po' di fatica, forse molta fatica, ci potrà succedere di cadere, ci potranno essere tempeste, bufere, come succede allo scalatore, ma non ci dobbiamo perdere di coraggio; con l'aiuto del Signore ci rialzeremo e riprenderemo con rinnovata energia il cammino in salita, verso la vetta splendere, e quando saremo in vetta sarà impagabile la gioia poichè meravigliosa sarà la vista da lassù.

Per arrivare su questa vetta che è la Perfezione, ci è indispensabile una buona guida (il Padre Spirituale) e ci necessita accostarci il più possibile a Cristo nella Comunione (almeno una volta alla settimana), perché Lui è la nostra forza, il sicuro sostegno alla nostra debolezza. Diversamente stiamo pur certi, che da soli, non arriveremo mai: sarebbe come pensare ad un uomo inesperto che, da solo, senza guida, senza piccozza, corda, scarponi, equipaggiamento, pretendesse di salire sul Monte Bianco. Alle prime bufere si troverà disorientato, sbaglierà facilmente la strada giusta, si dovrà arrendere.

Tutte le cose belle, le cose grandi stanno in alto e per conquistarle bisogna salire e tutti sanno che salire costa un po' fatica, ma quando si ha una buona guida, si è ben equipaggiati, ci si allena un poco, non costa poi molta fatica. Sta comunque il fatto, che ne vale realmente la pena!

Solo se vivremo a questa altezza saremo dei costruttori, dei veri educatori dei figli che domani il Signore ci donerà, saremo contenti; diversamente saremo solo dei falliti, avremo costruito la nostra casa sulla sabbia ed al primo colpo di vento, alla prima burrasca, la nostra casa crollerà e succederà la rovina completa, avremo tanto lavorato ma invano.

PREGHIERA PER I FIDANZATI

"Accogli, mio Dio, le parole che mi salgono dal cuore. Proteggi anche questa notte il mio amore.

Veglia su lui mentre mi addormento e fa che nel sonno riparatore trovi la forza per una vita più intensa e l'energia per un lavoro più fecondo.

Fa che domattina si svegli senza aver dimenticato il mio nome. Fa che riceva subito il mio saluto.

Fa che il mio pensiero lo accompagni durante tutta la giornata e lo difenda da ogni cosa bassa e volgare. Fa che continui ad amarmi come l'amo.

E Tu che hai creato il mondo, consenti che la scintilla nata in me, viva, diventi fiamma o non si spenga mai.

Rendi questo nostro amore più alto e più profondo. Liberalo dalla viltà e dagli inganni, affinché cresca nella gioia e si espanda nella luce.

Fa che la mia vita serva alla sua e la sua anima si specchi nella mia. Fa che io sia sempre per lui una forza per salire a Te.

Insegnaci a soffrire con gioia l'uno per l'altro.

E Tu, vieni e rimani sempre in mezzo a noi o Signore! Fa che mi chiami e gli risponda, che mi cerchi e mi trovi, oggi, domani e sempre.

Noi ci abbandoniamo completamente in Te, guidaci Tu. Mostraci la via dell'elevazione, perché ancora, uniti, di cielo in cielo, possiamo ricongiungerci in Te, mio Signore. E così sia."



LA PREGHIERA

Cristo è modello perfetto di tutto.

"Cristo è il religioso del Padre".

Gesù è l'uomo che ha realizzato in sommo grado la virtù della religione che è il complesso di rapporti che legano l'uomo a Dio.

Il rapporto della Preghiera.

Gesù come Dio non aveva bisogno di pregare. Eppure è l'uomo che ha pregato più di tutti perché è stato sempre a contatto con il Padre. Gesù, come ogni Ebreo, andava al tempio a pregare, nella sua famiglia di Nazareth Gesù pregava con la Madonna e S. Giuseppe; prima di iniziare la sua vita pubblica Gesù si è ritirato nel deserto a pregare e digiunare. Durante la sua vita pubblica, Gesù prima di compiere qualche opera importante, grande, le fa sempre precedere dalla preghiera. Prima di chiamare i 12 Apostoli, Gesù ha pregato tutta la notte. Gesù si alzava per tempo, andava sulla collina e pregava lungamente il Padre. Ci dice il Vangelo "che passava le notti in preghiera".

E Gesù prega talmente bene (in piedi con le mani alzate come usavano gli Ebrei) che S. Pietro dice "Maestro, insegna anche a noi a pregare così" e Gesù dice: "Quando pregate dite così: Padre nostro che sei nei Cieli, ..."

Fissare il nostro pensiero, la nostra intelligenza intorno a Gesù che prega, per imparare da Lui a pregare bene.

Come non possiamo vivere senza nutrirci, non possiamo assolutamente vivere senza il nutrimento soprannaturale che viene dalla preghiera.

L'uomo che prega bene, vive bene.

La Preghiera è la scienza della vita.

Gesù, nella sera del giovedì Santo "... e sollevati gli occhi al Cielo disse "Padre glorifica il tuo figlio..."

Quando io prego, mi elevo (la preghiera è elevazione della mente e del cuore a Dio), mi stacco da tutte le cose che mi circondano, perché vado a colloquio con il Padre.

Quando io parlo con Dio, Dio parla con me e io devo assumere un atteggiamento che mi permetta di sentire la voce di Dio. Se io dovessi andare a parlare con il Papa, mi preparo a quello che voglio dirgli, sto attento ad ascoltare quelle che Lui dice.....

Quando andiamo alla preghiera dobbiamo prepararci, raccoglierci prima.

Elevazione dell'anima a Dio per parlare con Dio: cosa si deve dire a Dio?

- dinnanzi al Signore sento la mia miseria e povertà estrema. Riconosco la sua grandezza e il mio nulla. Un piccolo granello di pulviscolo è più grande nel suo rapporto con tutto il mondo, che noi di fronte a Dio. Più comprendiamo Dio e più diventiamo piccoli. Il primo atto dell'anima nostra di fronte alla grandezza e immensità di Dio, è l'adorazione. A Dio piace tanto l'atteggiamento sincero dell'anima che si umilia profondamente dinnanzi a Dio.

Nella preghiera ci deve essere la preghiera di lode al Signore, di ringraziamento, essere cioè contenti che Dio è così grande, così santo. I Salmi sono le lodi più belle a Dio attraverso i quali l'uomo si serve di tutte le creature della terra per cantare le lodi a Dio. L'uomo deve essere il cantore della gloria di Dio.

Il "Magnificat" della Madonna: "io sono nulla, Dio è tutto. Lui mi ha portato così in

alto, mi ha fatto Madre di Dio, e allora: "Magnificat anima mea Domini....."
Quando noi scendiamo dall'altare, dopo la Comunione, con Dio in noi,
(se potessimo vedere lo splendore che c'è nella nostra anima) siamo come Mosè
splendente di luce quando scende dal Sinai dopo essere andato a contatto con Dio.
La Chiesa ci insegna a pregare: vedi "Padre nostro" "L'Ave Maria" il "Gloria in
excelsis..." Prima ci fa cantare la lode e poi abbiamo anche il coraggio di chiedere
tutte le grazie di cui abbiamo bisogno.
Dio è qualche cosa di vivo, di intimo, di personale a noi, è lì che ascolta la nostra
preghiera, ci ama uno per uno, è un Padre che continuamente dispone le cose e le
coordina per il nostro vero bene.
Fare un esame di coscienza? Le mie preghiere come le faccio? Prego COSÌ io?
Dobbiamo imparare a pregare bene, il modello della mia preghiera è Gesù, a Lui
dobbiamo guardare costantemente.
Fare noi l'esperienza prima perché dobbiamo insegnare alle nostre ragazze a
pregare bene. Domandiamo alla Madonna la scienza dell'Orazione.



Don Agazzi mentre celebra la Santa Messa

GIORNATA CATECHISTICA 25 SETTEMBRE 1960.

Papa Pio X a una signora che chiedeva di poter fare qualche cosa di importante per la Chiesa, risponde: "signora, lei non può fare nessuna cosa più grande che fare il catechismo ai bambini".

Gesù ha incominciato a fare prima di insegnare.

Le anime si salvano con la fede. Dice San Paolo: "senza la fede non è possibile piacere a Dio". La fede viene da coloro che si ascolta.

Un secondo mezzo per accrescere la nostra fede è la stampa cattolica. Ma chi va a sentire le prediche oggi, chi legge la stampa cattolica? Chi ne ha più bisogno non ci va sicuramente. "Se voi fate veramente bene il Catechismo, siate sicuri che i bambini a casa ripeteranno ai loro genitori che non sono venuti in Chiesa per sentire la parola di Dio, la udranno dalle labbra dei loro bimbi".

Domani i nostri bambini, ai quali insegniamo il catechismo, saranno padri e madri di famiglia avranno un posto nella società e quello che noi oggi seminiamo in loro domani resterà e se lo ricorderanno senz'altro.

Se c'è un tempo in cui la collaborazione del laicato è necessarissimo alla Chiesa è proprio il nostro tempo. Il clero è fortemente diminuito, mentre la popolazione è aumentata il doppio. I sacerdoti oggi hanno tantissime cose da fare, a cui pensare, come fanno a fare tutto, anche il catechismo? Ecco che sorge l'azione cattolica che è "collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico dalla Chiesa".

Gesù oggi dice: "Io non ho più le mani come una volta, nel mio clero, non ho altre mani che le Vostre". Il grido dei Vescovi di oggi: "Giovani di Azione Cattolica, aiutateci a fare il catechismo".

Oggi è l'ora dei laici. È la nostra ora.

Catechisti non si nasce, non si diventa da un momento all'altro senza fare niente.

Non si diventa niente senza una preparazione, senza una scuola.

Ci vuole una vera preparazione: bisogna acquistare una vera competenza:

1. Completamente spirituale
2. Competenza culturale
3. Competenza professionale

1) C'è una competenza spirituale

"Nessuno può dare ciò che non ha". Fare catechismo vuol dire portare Dio, dare a Dio i bambini e per darlo loro, bisogna prima che lo portiamo in grande misura in noi.

- Dobbiamo pregare e non solo per noi, ma anche per i nostri ragazzi, pregare più bene, trasformare tutta la nostra giornata in preghiera offrendo al Signore tutte le nostre azioni. S. Paolo: "sia che mangiate, sia che beviate ... sia che facciate tutte le altre cose, fatele per amore di Dio e tutto diventa amore di Dio, diventa preghiera".

- S. Sacramenti: "siate non canali, ma bacini rigurgitanti di grazia". Dobbiamo dare alle anime quello che abbiamo in più. "In prigione ci sono più uomini che donne perché in chiesa ci sono più donne che uomini". Dobbiamo vivere una profonda vita di pietà di unione con Dio.

2) Competenza culturale

Nessuno può dare ciò che non ha.

Per insegnare uno bisogna sapere dieci. Bisogna essere in grado di rispondere alle domande dei bambini. Imparare a memoria prima noi le rispostine che facciamo studiare ai nostri bambini.

L'importanza di fare imparare le formule a memoria naturalmente, dopo averle spiegata bene; la formula imparata a memoria si ricorda sempre e con essa la spiegazione che abbiamo dato.

Sapere la storia sacra (che ci fa vedere il modo in cui Dio attraverso i secoli ha preparato il suo popolo alla venuta del Messia), il Vangelo, la storia della Chiesa (le persecuzioni, le eresie, i Grandi Papi, il Medioevo, la Riforma Cattolica).

3) **Competenza professionale**

Non basta sapere, bisogna sapere insegnare, saper comunicare. (Il saper fare le domandine, il sapere rispondere ai loro perché, come saper raccontare un fatto, saper spiegare).

La parola di Dio è sempre la salvezza del mondo.

Portare al mondo la parola di Dio è il dono più grande che possiamo portare al mondo, a questo mondo che tante volte non la vuole ascoltare, che l'ha storpiata.

È un tempo di massima libertà il nostro e noi dobbiamo usare di questa libertà per diffondere sempre di più il Regno di Dio sulla terra per aumentarlo in cielo.



Pisa, dal campanile della cattedrale di Santa Maria Assunta - torre pendente - don Agazzi ammira il panorama e il Battistero di San Giovanni

LO SPIRITO SANTO

(Giov. XIV – 7) Gesù dice agli apostoli: “Però Vi dico la verità. È meglio per voi che io me ne vada perché se non vado l’Avvocato non verrà a Voi, se invece io vado ve lo manderò, io vado al Padre ma pregherò il Padre e Vi darà un altro Consolatore, Lo Spirito di Verità, che resterà sempre in mezzo a voi.

Questo consolatore, di cui Gesù parla, è lo Spirito Santo, la terza persona della S.S. Trinità che è il legame d’amore tra il Padre e il Figlio. Come il Figlio è venuto in nome del Padre per rivelarlo, così lo Spirito Santo verrà in nome del Figlio per farlo meglio conoscere.

Lo Spirito Santo apre gli spiriti e i cuori nostri alla rivelazione di Gesù, è il sostituto di Gesù che deve riprendere il Vangelo non per alterarlo o sostituirlo, ma per illuminarlo, approfondirlo, fecondarlo. L’azione dello Spirito Santo non risulta soltanto dalla predicazione evangelica, ma da tutta quanta l’attività della Chiesa, la quale è sempre da Lui assistita e guidata.

Lo Spirito Santo è chiamato il Consolatore nostro, in quanto fa in modo che il nostro dolore, per mezzo dei frutti della Redenzione, si trasformi in gioia attraverso l’amore. Amore vuol dire: dare, sacrificarsi per chi si chiama, svuotarsi di se stessi per darci completamente agli altri.

Se il nostro dolore, le nostre sofferenze (che possono essere il peso dello studio, la fatica del lavoro, l’attesa, le malattie, l’incomprensione, i dispiaceri, ecc.), le nostre azioni più trascurabili le offriamo a Dio, diventano un’offerta di amore che si trasformano poi in una fonte di gioia intima, profonda soprannaturale. Il Vertice della gioia sta appunto nel dolore accettato nelle mani di Dio, offerto a Lui e goduto come un bene. Sembra incoerenza, ma non lo è. La natura stessa non richiede forse alla madre il dolore fisico come prezzo della contentezza?

Chi è che opera questo cambiamento? È l’Amore, lo Spirito Santo.

Perché lo Spirito Santo è chiamato l’amore, se è il Figlio che lo manifesta. Perché il Figlio ci redime ma agisce sotto l’influsso dello Spirito Santo.

Infatti Gesù fu concepito per opera dello Spirito Santo, quando si ritirò quaranta giorni nel deserto fu mosso dallo Spirito Santo, all’inizio della sua vita pubblica nel battesimo sul Fiume Giordano, lo Spirito Santo è presente sotto forma di colomba, nella Passione si offre al Padre attraverso lo Spirito Santo come dice S. Paolo agli Ebrei; infine con ogni cura esorta i suoi discepoli a ricevere quello Spirito che egli manderà e che li animerà nella loro missione.

Lo Spirito Santo è chiamato “il grande dimenticato”; infatti, mentre tante volte ci rivolgiamo ai Santi che sono solo degli intercessori, raramente chiediamo aiuto allo Spirito Santo.

I doni dello Spirito Santo sono quei mezzi soprannaturali che attirano l’anima lontana dal mondo e fanno sì che essa possa avvicinarsi il più possibile alla Santità attraverso un gusto particolare delle cose celesti.

Timor di Dio

Non deve essere inteso come paura di un castigo, ma come timore di recare dispiacere a chi ci ha dato tutto. È il dono che illumina affinché facciamo la volontà di Dio

non per timore dei castighi (timore imperfetto, del servo non del figlio) ma per la riverenza che ci ispira la sua infinita bontà e misericordia.

Fortezza

È il dono che fortifica la nostra volontà, rendendola capace di operare grandi cose e di sopportare lietamente le prove che Dio ci manda. È un dono di grande necessità per la nostra vita quotidiana considerate le molte difficoltà che talvolta l'ambiente moderno pone alla osservanza della legge divina (Es.: non dobbiamo essere contenti solo quando ci vanno bene gli affari materiali, ma soprattutto quando incontriamo delle avversità, in quanto solo così diamo prova della nostra convinzione nella Provvidenza di Dio che ci è Padre).

Pietà

È il dono che ci aiuta a gustare le pratiche religiose e soprattutto la preghiera, intesa come colloquio umile, fiducioso del figlio col proprio Padre. Essa alimenta in noi un triplice sentimento di rispetto filiale, amore tenero e fiducioso, affettuosa obbedienza verso Dio.

Scienza

È quel dono che ci illumina perché possiamo comprendere ed apprezzare le cose create nella loro relazione con Dio. Inoltre questo dono ci fa vedere prontamente ciò che riguarda la santificazione nostra e altrui. Ci aiuta a distaccarci dalle creature e fare in modo che queste siano un mezzo per salire a Dio. Lo si può coltivare cercando di pensare al Creatore ogni volta che vediamo una creatura, non soffermarci quindi a quest'ultima; le creature ci devono servire come mezzo per raggiungere il nostro fine: Dio.

Intelletto

È il dono che ci aiuta a intuire le verità rivelate senza svelarcene il mistero. Ci aiuta cioè a vedere l'accordo delle verità rivelate, fra di loro e con la ragione umana. Questa visione più chiara delle verità rivelate, irrobustisce la nostra fede. Questo dono si rafforza con una fede semplice e viva: semplice nel credere alle verità - viva nell'approfondirle per apprezzarle e praticarle.

Sapienza

È il dono che perfeziona la virtù della carità, ci fa gustare le cose divine inchinandoci a giudicare gli avvenimenti sotto la luce divina (disgrazie che possono essere fonte di bene spirituale; Dio sa anche trarre il bene dal male).

Consiglio

È il dono che perfeziona la virtù della prudenza, suggerendoci come comportarci nelle varie situazioni della vita. È necessario, se pensiamo agli errori che possiamo continuamente incontrare e commettere. Questo dono si coltiva con la consapevolezza della nostra insufficienza e invocando l'aiuto dello Spirito Santo.

LETTERA DI RINGRAZIAMENTO AL PARROCO DI CRISTO RE PER AVER CELEBRATO LA MESSA GIUBILARE NELLA SUA PARROCCHIA (1962)

Rev.mo signor Prevosto,

So ch'Ella va orgoglioso d'esser riuscito con la sua insistenza quasi ostinata, ma ispirata ad un sincero e profondo affetto a farmi deflettere dalla decisione di non dare alcun carattere di esteriorità alla celebrazione del mio XXV° di Sacerdozio. Sicuro, Ella ha vinto la mia renitenza che aveva pure alle sue buone ragioni, e, non senza sotterfugi mi ha indotto a celebrare la Santa Messa Giubilare proprio nella chiesa che venticinque anni or sono ebbe ad accogliermi Sacerdote Novello per la mia Prima Messa. Allora - ricorda, sig. Prevosto? - la "sua" chiesa era appena uscita fresca, fresca dal pennello di valentissimi artisti ed io fui particolarmente lieto di celebrare in essa il mio Primo Sacrificio. Certo non potevo pensare in quel giorno che a distanza di venticinque anni avrei risalito lo stesso Altare per offrire nello stesso magnifico Tempio il mio Sacrificio Giubilare.

Debbo esserle tanto grato in questo! E mi permetta di dirle che, sia alla Chiesa di Cristo Re, di cui Ella va giustamente fiero, sia ai cari suoi parrocchiani, tra i quali annovero amici carissimi, mi sento particolarmente legato. La manifestazione poi del Primo dell'anno, così inattesa, così spontanea e così imponente viene ad accrescere il mio debito di riconoscenza: verso di Lei, in primo luogo, verso i carissimi Confratelli che hanno voluto cooperare insieme con Lei alla riuscita della celebrazione, verso i Parrocchiani tutti che hanno voluto darmi un così largo e immeritato tributo di stima. Nella mia Messa Giubilare dopo aver detto al Signore il mio povero grazie per i doni di cui mi fu tanto largo in questi 25 anni, dopo averGli chiesto di chiudere gli occhi alla mia infinita miseria, ho pregato per quanti nei 23 anni di permanenza della mia famiglia, e un poco anche mia, in codesta Parrocchia, mi furono sempre larghi di affetto, di stima e di compatimento. Mi permetta anche di dirLe che ho particolarmente avvertito, tornando in parrocchia, il vuoto lasciato da tante persone carissime: soprattutto per loro, ho avuto all'Altare il mio commosso ricordo.

Rinnovo signor Prevosto, il mio ringraziamento a Lei, ai carissimi Confratelli che mi sono stati fraternamente vicini nella mia Messa Giubilare, ai parrocchiani tutti e a tutti chiedo di continuarmi, soprattutto un'amorevole compatimento: di questo infatti sento particolarmente bisogno!

Col più devoto e filiale ossequio

suo obbl.mo
Don Cinto Agazzi.

DON AGAZZI AL CONGRESSO DI GIOVENTÙ ACLISTA

Il seguente testo è la trascrizione di un intervento orale di don Agazzi, registrato nel corso del congresso. Il testo è stato trascritto cercando di rispettare il più possibile il suo pensiero e la sua espressione originale. Eventuali correzioni sono state apportate solo per garantire la comprensione.

Io lo so cosa voglia dire parlare ai giovani. Di solito, significa cadere in una delle due seguenti tentazioni: la tentazione di una certa demagogia, cioè *“diamo ragione ai giovani”* e quelli ti batteranno le mani e ti diranno: *“Sei bravo anche tu, perché sei dalla nostra parte”*. È una tentazione. Ve l’ho presentata in modo brutale, ma resta pur sempre una tentazione.

Oppure, l’altra tentazione: quella di presentarsi ai giovani in forma polemica.

I giovani amano la polemica; non esiste manifestazione giovanile in cui non ci sia un po’ di polemica, escluso il Giro d’Italia, perché quello fluisce calmo e tranquillo, senza polemiche di sorta.

Per non cadere né nell’una né nell’altra tentazione, io comincerò così.

Il tema del vostro Congresso è un tema che vi fa onore, a patto che non svanisca dopo questo Congresso, ma rimanga come sfondo costante della vostra specializzazione, del vostro settore. Perché, se voi approfondite un tema, anche centrato su alcuni problemi, che tocca una realtà nella quale vivete e vi muovete, esso non può esaurirsi in voi stessi.

Ve ne siete accorti nella discussione che ha seguito la relazione dell’amico che vi ha intrattenuto. Una relazione splendida. Ho sbirciato qualcosa, non ho potuto seguirla tutta, non sono riuscito ad ascoltarla completamente, ma credo che in essa siano stati presentati i problemi di fondo.

C’è da rabbrivire di fronte a certe situazioni che esistono ancora, soprattutto nel mondo giovanile. Sono situazioni gravi. A me pare perfino di poter dire che, in questi ultimi anni, anziché camminare in senso positivo, si sia camminato addirittura a ritroso. Per questo rimane il dovere preciso della gioventù aclista di prestare attenzione a questi problemi, di suscitare sensibilità anche in chi è troppo lento a comprenderli, e soprattutto il dovere di tendere la mano a tutti quelli di buona volontà che sono disposti ad aiutarvi in questo lavoro.

A proposito di *“tendere la mano”*, permettete che io allarghi un momento il discorso e dica: accanto alla gioventù aclista, ci sono altre forze giovanili che operano nella realtà bresciana, nella realtà sociale e in quella cattolica. La gioventù aclista deve essere aperta — e lo è — verso tutte queste forze. Evidentemente, ha una sua ragion d’essere, per cui non può rinunciarvi né confondersi con altre forze.

Questo Congresso vi ha fatto capire qual è il binario sul quale la gioventù aclista deve camminare: camminate lì, sempre pronti ad accogliere e a dare la vostra collaborazione a tutte queste forze, purché mirino all’obiettivo. Perché non è più il tempo di perderci in trastulli o in dilettantismi inutili. Anzi, direi che la gioventù aclista, che vive a contatto con una realtà bruciante — più di altre forze — deve richiamare costantemente tutti alla realtà nella quale si vive.

Questa mattina, nell'intervento di Albini, ho avvertito un breve accenno sull'autonomia. Non so come sia stato trattato il discorso rispetto a questa esigenza, che io ritengo molto valida: l'esigenza dell'autonomia dei giovani.

Carissimi, vorrei farvi una considerazione: voi dovete costruire la casa nella quale vivete oggi, come lavoratori aclisti, ma non dimenticate che dovrete collaborare a costruire anche la casa in cui vivrete domani, quando sarete lavoratori non più giovani.

Questa casa del movimento aclista ha bisogno del vostro apporto e delle vostre forze. La vostra presenza, anche con una giusta autonomia così come, del resto, mi pare la Commissione Giovanile abbia mostrato con questo Congresso e anche in altre occasioni, è una posizione più che giusta, e non troverete nessuno che vi sbarrerà le porte.

Evidentemente, bisogna che questa esigenza nasca nei *"luoghi alti"*, nelle province, nei circoli, al di là degli statuti. Nasca con fraternità, affinché nessuna energia vada perduta. Tenetelo bene a mente. Siamo ancora troppo pochi.

Quel fenomeno che voi deprecate quando dite che nel circolo c'è gente che si addormenta è un fenomeno dolorosamente già accaduto a coloro che, quindici anni fa, deprecavano la stessa cosa. Perché, perdonate, il tempo ci ha insegnato anche questo: chi ieri si batteva proprio su questi banchi per dinamizzare il circolo, oggi, in posizione di responsabilità, ha contribuito e contribuisce a farlo addormentare.

Io vi dico: fate bene a portare avanti questa opera, però non lasciamo andare perduta nessuna energia. Anche le sostituzioni, quando necessarie, devono avvenire, ma in questo spirito: siamo un movimento e non possiamo ridurci a un manipolo. Questo è ciò che raccomando moltissimo.

Voglio chiudere con un pensiero, ed è questo: il Vescovo è stato con voi, vi avrà detto parole di incitamento d'accordo ma io vorrei affidare alla gioventù aclista soprattutto un mandato, ed è questo: la pace.

Parlando del problema della pace, proprio all'ONU, non so se ci sia stato qualche intervento in questo senso, Paolo VI ha affermato: *"Più che le grandi discussioni su questo problema..."*, e in un altro luogo ha aggiunto: *"Più che le distinzioni che i teologi o i moralisti possono fare, oggi occorre una nuova forma di educazione alla pace."*

Proprio una forma che porti, soprattutto i giovani, a farsi un giusto concetto e una giusta idea della pace. Una pace che è frutto della giustizia, che viene dopo la giustizia, che presuppone la giustizia: giustizia sociale e ogni altra forma di giustizia.

Io direi: la gioventù aclista stia attenta a questo fenomeno, perché è il fenomeno che oggi maggiormente interessa il mondo. È proprio una nuova pedagogia: la pedagogia della pace. Così l'ha definita il Pontefice. La gioventù aclista, con la sua sensibilità particolarmente acuta, presti il suo orecchio e la sua attenzione a questo fenomeno. Perché non accada che qualcuno, proprio cercando di utilizzare quella sensibilità spontanea di fronte a un problema così grave, finisca per far deviare anche forze sane ed energie sane, come le nostre energie cattoliche.

Per me, dopo la posizione di Papa Giovanni, dopo quella della Costituzione pastorale del Concilio, le giovani forze cattoliche devono prendersi in mano la bandiera della pace e portarla in testa a tutti, senza paura di esagerare. Perché il problema è troppo grande, e il nostro apporto — soprattutto il vostro — deve essere sincero,

totale, costante.

Questo è l'augurio che vi faccio, carissimi giovani. E, a nome anche degli assistenti che non hanno potuto essere presenti, io vi formulo i migliori auguri. Vorremmo proprio che, di Congresso in Congresso, la gioventù aclista facesse sentire sempre di più e sempre meglio la sua vitalità, il suo dinamismo. Perché le Acli guardano a voi e direi vivono e camminano nella misura in cui sentono che dietro di loro ci sono queste forze e, per usare una parola abusata ma vera, queste speranze, che siete voi.



Don Agazzi mentre tiene una relazione ai giovani aclisti

A BAGNOLO AGLI UOMINI DI A.C.

Il seguente testo è la trascrizione di un intervento orale di don Agazzi, registrato nel corso dell'incontro con gli uomini di A.C. di Bagnolo Mella. Il testo è stato trascritto cercando di rispettare il più possibile il suo pensiero e la sua espressione originale. Eventuali correzioni sono state apportate solo per garantire la comprensione.

(...) È profondamente significativo. Se non costringete, non otterrete niente. Il principio d'autorità non è venuto meno, ma ha perso molto del suo valore. Non vale più, oggi, di fronte a un giovane, dire: «Sono tuo padre e ti dico questo». Vale immensamente di più dire: «Guarda, a me pare così, però sentiamo quello che tu dici, può darsi che qualcosa di buono lo dica anche tu». È l'aiutarsi insieme, questo camminare insieme che, se ci pensate bene, è più ricco di valore e di significato rispetto al principio d'autorità che imponeva obbedienza cieca e fiducia completa in chi aveva maggiore esperienza. Sono metodi che devono adeguarsi alle nuove necessità e alle nuove esigenze.

E dico questo, carissimi, proprio perché ci vogliamo aggiornare con il Concilio; bisogna che ciascuno assuma le proprie responsabilità, sapendo interpretare i tempi nuovi, i tempi cambiati. Vorrei dire anche un'altra cosa: so che ho davanti a me un gruppo di uomini dell'Azione Cattolica. Vorrei dirvi un'altra cosa: badate, il Concilio richiede oggi che le varie forze cattoliche si uniscano, assumendosi ciascuna il proprio posto, così da formare un fronte dove non ci siano zone scoperte. In questo senso penso a Bagnolo. Penso a Bagnolo dove il settore della carità è ben coperto: so che c'è la San Vincenzo, so che c'è una prontezza nel rispondere alle esigenze, man mano che si determinano, da parte di tutti, anche delle pubbliche istituzioni. C'è un fronte, il fronte dell'Azione Cattolica, un fronte che è anche quello della preghiera. Certo, alcune congregazioni sono ancora attive, e questa gente prega. È un fronte che deve essere pur coperto, ma, badate, carissimi, c'è un altro fronte ben più vasto: il fronte del lavoro. Se lì non si è più che attenti, è più che pronti, troppa gente perde la fiducia nella Chiesa, nel clero, nel Papa, perché giudica i cattolici meno attenti ai problemi del lavoro e meno pronti a intervenire nei problemi che riguardano sì le cose materiali, ma sono quelle cose materiali di cui la Chiesa non può completamente disinteressarsi. Guai se qualcuno dovesse pensare che la Chiesa non si interessa dei beni che riguardano questa terra! Non che la Chiesa voglia questi beni, ma la Chiesa vuole, è un altro degli aspetti interessantissimi del Concilio, guardare con ottimismo al mondo.

Guardare con ottimismo a quello che è il fine del mondo. Vedete, ci sono alcune verità che da noi sono troppo poco predicate. Il mondo deve essere riconsacrato e ricondotto al nostro Signore. Com'è che lo si riconsacra il mondo? Non dicendo «io disprezzo il mondo». Pensate a tutto l'atteggiamento del Medioevo, che diceva: «Vuoi salvarti? Esci dal mondo e disprezza tutti». Oggi la Chiesa non dice così: tu devi affrontare le realtà terrene, trasformarle, utilizzare questi beni, accettare il progresso, ma stai attento che il progresso non si muova soltanto sul piano tecnico e materiale. Devi metterci dentro un'anima.

Ecco allora il cristiano, il cattolico che entra anche in queste attività che possiamo

chiamare attività politica, sindacale, sociale, per dare un'animazione cristiana, perché, se non c'è questa animazione cristiana, allora la nostra azione non ha più valore di testimonianza. Le Acli, quella istituzione che è difficilissima da capire, io vi dico la sincera verità: ormai sono vent'anni che lavoro in questo campo. Quando vado in qualche paese e mi dicono, specialmente gli elementi giovani: *«Ci spieghi bene cosa sono le Acli?»*, mi trovo imbarazzato perché le idee storte nei riguardi di questa associazione sono moltissime. C'è qualcuno che dice: *«Le Acli sono dove si va a fare la partita a tre sette, ci si trova, eccetera»*. Possono avere anche questo ambiente ricreativo, le Acli, e dico anzi che è bene che ce l'abbiano, perché si forma una certa amicizia, si forma un certo gruppo affiatato. Ma queste non sono le Acli. Qualcuno mi dice: *«Ah sì, le Acli sono utili perché aiutano il lavoratore povero, diavolo, devono svolgere tante pratiche. Oggi ci sono tutte queste questioni così complesse sul piano assistenziale, sulla questione dell'invalidità, della vecchiaia, degli assegni familiari, eccetera, eccetera... mamma mia, come si fa a uscire da questo? Occorre un'istituzione»*. Le Acli hanno fatto tanto e io so che oggi vi è stato rivolto un appello in questo senso. Le Acli a Brescia pongono una fiducia che è addirittura sconcertante. Dico *«sconcertante»* perché non riusciamo, con i nostri uffici, a rispondere alla fiducia che ripongono tutti, di ogni tendenza politica. Noi preti siamo fatti così, ci dicono di tutto, ma poi, quando occorre qualcosa, ce lo diceva ancora il povero mons. Scalmana, insomma, col cappello in mano o col cappello in testa, ti vengono là e ti dicono: *«Monsignore, signor arciprete, reverendo, guardi, insomma... qui tutto considerato»*. E noi siamo la Chiesa, cioè quella che non guarda in faccia a nessuno e che cerca d'aiutare.

Ma io vi dico che la fiducia che è riposta nelle nostre istituzioni è grandissima. Non riusciamo a rispondere, e non riusciamo a rispondere anche perché le nostre forze sono inadeguate. Anche perché, certe volte, dico: ma non rimprovero voi, il mondo cattolico non capisce queste cose, è ancora troppo fermo alla forma di assistenza concepita come la vecchia San Vincenzo che va a dare il pacco e basta, o la dama che dice: *«Anch'io faccio la carità, ogni settimana vado a visitare quella vecchietta e le do un piccolo dono»*. Il mondo si trasforma. C'è una carità che è molto più attuale e questa è quella dell'assistenza sociale. È quella di tendere la mano a chi si trova in difficoltà, che non ha tempo, che davanti a tutta questa burocrazia che va sempre più moltiplicandosi dice: *«Ma che faccio io? Qui mi annego, qui soffoco. Ho bisogno di un istituto a cui possa rivolgere la mia fiducia e che mi aiuti»*. Ecco il lavoro delle Acli sul piano assistenziale. C'è un lavoro mirabile, che soprattutto confida negli assistiti.

Voglio dire anche questo: se è vero che i cattolici possidenti non capiscono questa carità (lo posso dire, lo posso dimostrare con cifre, non ne abbiamo di aiuti), è altrettanto vero che il nostro lavoratore è generosissimo. In quanti casi, lui, che è un salariato e al quale il patronato delle Acli ha fatto una pratica, ha recuperato le 100, le 150, le 300 mila lire, in quanti casi quel lavoratore dice: *«Guardate, non ho molto, ma 10.000 lire te le do»*. Sono gesti commoventi, ma questa è la forza degli umili lavoratori. Le Acli puntano nel rieducare i lavoratori a questo senso, cioè nel dire loro: *«Non con un senso di sufficienza, ma con un senso di autentica solidarietà, aiutiamoci a vicenda»*. È possibile fare molto di più se questo senso di solidarietà, che è carità, si allarga. Quindi, un cammino che le Acli hanno ancora la possibilità di sviluppare largamente.

Ma non è tutto. Le Acli non sono soltanto questo. Le Acli devono insegnare al cristiano a unire insieme due valori: i valori della terra e i valori del cielo. Questa è la posizione difficile. In altre parole, credo di riuscire a rendere il mio pensiero accettabile. Bisogna fuggire due posizioni errate: la posizione di chi dice: *«Per andare in paradiso bisogna disprezzare tutto. Non bisogna mettersi in faccende come uno sciopero. Devo andare a fare sciopero? No, no, quelle cose lì disprezziamole tutte, pensiamo solo alla grazia santificante, pensiamo alla preghiera e basta»*. È una posizione che è chiamata dai teologi *«angelismo»*. Cioè considerare gli uomini come angeli. No, l'uomo non è un angelo. L'uomo vive coi piedi in terra, in mezzo a determinate realtà. Tu sei padre di famiglia, il tuo bambino va a scuola e quindi si apre una realtà: la realtà della scuola; il tuo bambino va all'asilo e si apre un'altra realtà; il tuo ragazzo è ammalato, ecco un'altra realtà che si apre; c'è quella persona che è sola, alla quale nessuno pensa, ecco un altro problema. Non si possono trascurare questi aspetti, la società deve camminare, e tu, in questa società, devi esserci e affrontare questi problemi. Se li dimentichi, non sei un cristiano integrale.

Quindi, la posizione da condannare è quella degli *«angelisti»*, cioè coloro che dicono: *«Tralasciamo tutti questi aspetti»*. Poi c'è una seconda posizione errata, quella che dice: *«Curiamoci solo di queste cose, perché quello che importa è migliorare questa situazione»*. Anche con retta intenzione, questi sono coloro che favoriscono la civiltà del benessere, si inginocchiano davanti alla civiltà del benessere e dicono che, quando si è in benessere, c'è tutto.

Il cristiano è colui che si mette di mezzo. Ecco la situazione difficile, carissimi: è colui che dice: *«Io mi devo interessare dei valori soprannaturali, ma anche dei valori terreni»*.

Il compito delle Acli è quello di creare il nuovo tipo di cristiano: colui che, con fermezza e coraggio, senza nessun demagogismo, con un senso di realtà e di servizio, non perché cerca una posizione personale, ma perché cerca di servire gli altri. E questo è difficile. È difficile creare negli uomini quella ricchezza morale per cui uno dice: *«Io sono in questo posto finché posso essere utile al mio prossimo ci sto volentieri, quel giorno in cui avverto che non posso più essere utile, ringrazio tutti e me ne vado»*. Siamo ancora lontani da questo. Perché, badate, io qui non entro in un campo che non mi compete, però lo osservo da cittadino, da passante. Direi che anche il clima politico, in grandi esempi edificanti in questo senso, i cattolici non li hanno dati. Qua e là trapela troppo l'impressione che però anche loro cercano, se possono, appena appena, di restare a galla. E no, no, no, non è questo che insegna la morale cristiana. Io sto lì per servire gli altri. Se sono in alto, se mi han messo, accetto, ma perché dall'alto posso vedere meglio i bisogni di chi è in basso, non perché dall'alto posso meglio conculcare o calpestare colui che sta al di sotto di me. Voi capite come tutti questi problemi oggi si fanno sentire, si fanno vivi.

Ora, le Acli, rivolgendosi soprattutto ai giovani, devono formare questa nuova coscienza del cristiano e del cittadino. È un compito immane che grava sulle Acli, un compito che, direi, le Acli affronteranno molto lentamente, perché le situazioni sociali non possono cambiarsi dall'oggi al domani. Vi dico però, e volentieri lo dico a voi che non siete più giovanissimi, o che non siete più giovani, che le forze giovani hanno una particolare inclinazione a considerare il modo di comportarsi degli anziani sotto questo punto di vista. Il giovane, in genere, è molto logico nelle

sue cose: se sente il prete fare una predica, la vuole vedere applicata fino in fondo; sente un'affermazione, la vuole vedere applicata fino in fondo, dimenticando che la vita è fatta tante volte di accomodamenti. Certo, sarebbe bello se tutti fossero coerenti: il prete predica la santità, e dovrebbe essere un santo in tutto e per tutto. C'è chi mi fa il catechismo, che mi dice tante cose belle, dovrebbe essere altrettanto lui nella vita. (...)



Don Agazzi con un gruppo di uomini di Azione Cattolica

IL PROBLEMA DELLA DEMOCRAZIA NELL'INSEGNAMENTO PONTIFICIO.

Scritto in preparazione al congresso del 1959 sul tema *"Un forte movimento per la difesa della democrazia e dei lavoratori"*.

Le Acli si preparano ad affrontare nel prossimo Congresso il problema della democrazia. Giudichiamo opportuno, soprattutto per chi troppo affrettatamente volesse giudicare non del tutto adatto a un Movimento cristiano di lavoratori tale dibattito, richiamare quanto l'insegnamento Pontificio è andato precisando di fronte a tale problema. È una dottrina chiara, e precisa: ed è partendo da tali enunciazioni che le Acli prendono il via per un esame di tale problema.

La vigilia del Natale del 1944, mentre l'Hitlerismo armato tentava l'estremo sforzo per riprendere l'iniziativa e rovesciare la situazione militare, Pio XII° in un memorabile radiomessaggio, presentava al mondo i veri concetti informatori della "democrazia".

Siamo di fronte ad una magnifica sintesi che può valere come la Magna Carta di un avvenire più razionale e saggio e come condanna inesorabile di ogni assolutismo. Al centro della democrazia il Papa pone l'uomo, il quale va considerato non come recipiente, ma come fonte, non come soggetto ed elemento passivo sociale, ma come soggetto, fondamento e fine.

Nel documento vengono segnati i termini essenziali per la soluzione del problema in vista di una convivenza pacifica di classi e di popoli. A questo insegnamento intendono rifarsi le Acli nel loro dibattito, convinte di rendere prezioso servizio a una causa che i cattolici non possono dimenticare. Per questo richiamiamo alcuni brani di quel Radio Messaggio il cui valore trascende sia il tempo che le situazioni. "Le moltitudini irrequiete, travolte dalla guerra fin negli strati più profondi, sono oggi invase dalla presunzione ormai incoercibile che, se non fosse mancata la possibilità di sindacare e di correggere l'attività dei poteri pubblici, il mondo non sarebbe stato trascinato nel turbine disastroso della guerra e che al fine di evitare per l'avvenire il ripetersi di una simile catastrofe, occorre creare nel popolo stesso efficaci garanzie...

Noi indirizziamo quindi la nostra attenzione al problema della democrazia per esaminare secondo quali norme deve essere regolata per potersi dire una vera e sana democrazia".

Dopo aver sviluppato il concetto che al centro della democrazia, ci sta l'uomo, il Papa, così sintetizza i caratteri di tale forma di governo: "sono diritti sacrosanti del cittadino, quello di esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici che gli vengono imposti e di non essere costretto ad obbedire senza essere stato ascoltato. Dalla solidità, dall'armonia, dai buoni frutti di questo contatto tra i cittadini e il governo dello Stato si può riconoscere se una democrazia è veramente sana ed equilibrata e quale sia la forza di vita e di sviluppo." E per rendere ancora anche più chiara l'esigenza di questo postulato naturale che pare imposto dalla stessa ragione, il Papa così continua: "Quando si reclama "più democrazia è migliore di democrazia", una tale esigenza non può avere altro significato che di mettere il cittadino sempre più in condizione di avere la propria opinione personale e di esprimerla e farla valere in una maniera confacente al bene comune."

Parlando poi dello Stato, il Papa afferma: "Lo Stato non contiene in sé e non ad una meccanicamente in un dato territorio una agglomerazione amorfa di individui. Esso è, e deve essere in realtà, l'unità organica e organizzatrice di un vero popolo". Quale sia poi il compito della Chiesa a questo riguarda il Papa lo va delineando in una prospettiva che giova a richiamare: "se l'avvenire apparterrà alla democrazia, una parte essenziale nel suo compimento dovrà toccare alla religione di Cristo e alla Chiesa, messaggera della parola del Redentore e continuatrice della sua missione di salvezza.

Essa, infatti, insegna e difende la verità, comunica le forze soprannaturali dalla Grazia per attuare l'ordine degli esseri e dei fini stabiliti da Dio, ultimo fondamento e norma direttiva di ogni democrazia."

Riascoltare questa voce, rimeditarla, rifarsi anche con un sereno esame della situazione Italiana, a quegli indirizzi è l'intento dell'imminente Congresso delle ACLI.



*Pio XII il 24 agosto 1939 a Caselgandolfo trasmette un messaggio di pace:
"È con la forza della ragione, non con quella delle armi, che la Giustizia si fa strada. Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra"*

RELAZIONE TENUTA AD ASSISTENTI ACLI DI UNA DIOCESI ITALIANA (1963)

Confratelli Carissimi,

Vi parlo dopo che Sua Eccellenza il Vostro Vescovo ha fatto qui delle considerazioni validissime, paterne, improntate a quel senso di prudenza che caratterizza sempre l'azione dei nostri Vescovi: senso di prudenza che dovrebbe sempre accompagnarci nelle nostre molteplici attività pastorali, senza dimenticare però che la prudenza ha dei confini quasi impercettibili con qualche cosa d'altro che prudenza non è, e che non è certo quel coraggio cristiano del qual c'è oggi tanto bisogno.

Mi ha fatto anche piacere che Sua Eccellenza il Vostro Vescovo abbia rievocato, memore della Sua terra natale, qualche pagina di storia bresciana.

A quelle pagine noi bresciani torniamo oggi con riconoscenza, intelligenza ed amore, sforzandoci anche di collocarle nella giusta luce. Proprio in questi giorni leggevo una pubblicazione di Dino Secco Suardo dal titolo : "I Cattolici intransigenti": l'azione dei cattolici in quegli anni era contraddistinta da uno slancio veramente straordinario e da una fede di cui noi forse non abbiamo l'idea (anche se non mancarono le beghe in famiglia: direi anzi che quelle beghe non hanno riscontro con le begucce dei nostri uomini politici di oggi).

Parlo a Voi e Vi considero soprattutto (anzi ci consideriamo insieme) sacerdoti diocesani. Sottolineo questo aspetto perché quando diciamo così noi richiamiamo a noi stessi quanto il Vescovo ebbe a dirci nella nostra consacrazione sacerdotale chiamandoci: "providi cooperatores Ordinis nostri"

È proprio dei Sacerdoti Diocesani muoversi intorno al Vescovo. Certo, a volte questo può suscitare in noi delle impazienze o delle reazioni, ma dobbiamo muoverci lì. Ed il problema che cercheremo, in parole molte povere, di mettere a fuoco, è un problema che ci riguarda proprio come sacerdoti diocesani, cioè come annunciatori, accanto al Vescovo del Messaggio Cristiano. Ora, la dottrina sociale della Chiesa è una parte di questo messaggio, giacché noi sappiamo bene come il messaggio cristiano, per essere vita, per essere lievito, debba essere annunciato integralmente. Per questo noi chiamati come sacerdoti ad una funzione pastorale sentiamo impellente tale dovere. E siccome dobbiamo annunciare a tutti il messaggio di salvezza vien fatto di avvertire che c'è un gruppo al quale particolarmente interessa l'annuncio del messaggio sociale della Chiesa questo gruppo è costituito appunto dai lavoratori.

Il tema della nostra conversazione si muove da questo punto: non possiamo dimenticare, anche solo per un istante, che i nostri sforzi sacerdotali devono essere tesi verso questo gruppo sociale, verso questa classe.

Parlo a Voi anche come assistente delle ACLI e qui la questione si sposta. Parlare infatti all'Assistente delle ACLI significa parlare a uno che conosce, o deve conoscere, il movimento operaio cristiano: che ne riconosce la validità, che si adopera per la crescita di questo Movimento. Se come assistenti delle ACLI pensassimo di poter assolvere al nostro compito solo mantenendoci nella posizione qui or ora accennavo, quella cioè di fiancheggiatori dell'opera del Vescovo, senza metterci

anche dentro questa realtà che già esiste, che già cammina, questa realtà che si chiama Movimento Operaio Cristiano, fatto di sforzi, di iniziative, di persone tutte tese ad applicare, con unità di intenti la dottrina sociale della Chiesa, se noi, Assistenti, dico, ci mettessimo al di fuori, allora noi saremmo dei Sacerdoti con un certo tipo di pastorale, anche buona, ma non saremmo "Assistenti delle ACLI".

Monsignor Vescovo diceva che è difficile fare l'Assistente delle ACLI è tanto facile che nessuno se ne adonti pochi sono in realtà gli autentici Assistenti del movimento operaio cristiano: la tentazione del Sacerdote è quella di mantenersi sul piano di una pastorale generica mentre, ripeto, se vogliamo che le ACLI si mantengano nell'alveo cristiano solo, abbiamo a sempre più permearsi dello spirito di Cristo lì dobbiamo esserci anche noi.

È un impegno questo che ci chiama a seguire le varie tappe del movimento operaio cristiano a conoscerne le vicende, dai primi incerti passi alle affermazioni di oggi: dai primi passi delle nostre Società di Mutuo Soccorso alle intime manifestazioni nell'azione sociale delle ACLI.

Non è che le ACLI vogliano rivendicare la esclusiva nella difesa e nella formazione di tutti i valori del movimento operaio cristiano: esse però ne incarnano oggi innegabilmente la parte più viva. Vi dirò anche che le mie parole saranno improntate ad una estrema franchezza: non è il caso che stiamo qui ad illuderci, Confratelli Carissimi. Vado sempre più accorgendomi che in casa nostra le cortine fumogene sono all'ordine del giorno. Ad un certo momento noi, per risolvere il problema, lo annebbiamo e ne neghiamo la esistenza.

Cosa ci ha detto, per esempio, l'ultimo risultato elettorale? Va bene che quel risultato ha un significato soprattutto politico, ma non solo politico; quel risultato non dovrebbe permetterci di dormire tranquilli.

Tutti i propositi che erano maturati nei quindici giorni post elettorali sono già sfumati. Siamo già tornati alla nostra vita piatta e tranquilla di ogni giorno, sperando che, per un certo fenomeno, per una certa palingenesi (non sappiamo bene quale), a un certo momento i nostri operai si debbano ridestare cristiani praticanti pronti a portarci in trionfo per le vie dei nostri paesi e delle nostre città.

La sincerità ci domanda anzitutto di riconoscere i limiti della nostra azione pastorale: limiti che dobbiamo avere il coraggio di riconoscere anche di fronte ai nostri laici, la sincerità ci chiama ad ammettere le nostre indecisioni e incertezze, anche spiegabili o giustificabili, ma reali: ad ammettere la nostra mancanza di coraggio unita a quel timore che tante volte ci prende quando siamo di fronte alla classe operaia; perché, è vero, noi abbiamo un certo timore ad affrontare il mondo operaio, non dico ad affrontare l'operaio singolo, ma l'insieme di questo mondo e di questa mentalità, come diremo più innanzi.

È necessario ancora che io faccia un'altra premessa: questa.

Noi qui parliamo di dottrina sociale cristiana e diciamo che essa deve essere comunicata ai nostri lavoratori; Con un senso di particolare sollievo sottolineiamo il fatto che nella "Mater et Magistra" finalmente è stata data una risposta a tutti i dubbi che qua e là, anche in casa nostra, si andavano avanzando.

Giovanni XXIII si esprime in termini molto chiari.

Esiste una dottrina sociale cristiana; anzi esiste una dottrina che è perennemente

valida; e questo noi lo diamo come acquisito.

Se volete, a titolo di un ulteriore approfondimento, possiamo rileggere le poche righe che contengono questo concetto.

Dice la "Mater et Magistra": "La Chiesa è portatrice e banditrice di una concezione sempre attuale della convivenza. Principio fondamentale in tale concezione è che i singoli esseri umani sono, come emerge da quanto si è detto fin qui, e devono essere il fondamento, il fine, il soggetto di tutte le istituzioni, in cui si esprime e si attua la vita sociale: i singoli esseri umani visti in quello che sono e che devono essere secondo la loro natura intrinsecamente sociale e nel piano provvidenziale della loro elevazione all'ordine soprannaturale.

Da quel principio fondamentale che tutela la dignità sacra della persona, il magistero della Chiesa ha enucleato, con la collaborazione di sacerdoti, e laici illuminati, specialmente in questo ultimo secolo, una dottrina sociale che indica con chiarezza le vie sicure per ricomporre i rapporti della convivenza". Per cui, confortati da questa affermazione, noi sappiamo che un corpo di dottrina c'è, esiste. Un corpo di dottrina che, però, se considerato nell'applicazione, nell'influenza che esercita sul mondo operaio (quello che ci interessa nella nostra conversazione) ci porta a fare un'ammissione triste e dolorosa come quella che con estrema sincerità ha fatto in una recente pubblicazione ("Cinq ans avec les ouvriers") Monsignor Ancel. Questo Vescovo, negli ultimi anni, ha voluto fare una esperienza particolare. Pur restando Vescovo ausiliare di Lione, è stato il capo di una comunità religiosa che si è portata a Gerland, alla periferia di Lione; una comunità di religiosi, la quale si era prefissa non tanto di assistere i lavoratori quanto di testimoniare, in un ambiente prettamente operaio, l'adesione, da parte di sacerdoti alla vita operaia. La vita di questa comunità era fatta di lavoro per varie ore al giorno, di preghiera e di apostolato. Il Vescovo volle per 5 anni presiedere questa comunità, per studiare meglio la mentalità operaia. Dopo questi 5 anni scrive: "Io ho dovuto rendermi conto che nessuna influenza esercita sugli operai (parlo degli operai che non sono militanti cristiani) la dottrina sociale della Chiesa. La ragione è molto semplice: essa non è per niente affatto conosciuta. Posso anche aggiungere un'altra cosa la dottrina sociale della Chiesa, così come è presentata nei documenti pontifici o anche in molti lavori di volgarizzazione, non tiene conto del funzionamento del pensiero operaio; perciò, per gli operai, risulta inassimilabile. D'altra parte esiste tra gli operai una obiezione, quasi a priori contro la dottrina sociale della Chiesa: "a che servono tutte le dichiarazioni, tutti i preannunciamenti, se poi i cristiani non li mettono in pratica?

Ora, se noi diamo come accettata l'importanza dei fatti nella genesi, del pensiero operaio, allora possiamo capire il perché questa dottrina non venga dagli operai accettata con quell'entusiasmo col quale noi ci augureremmo venisse accolta.

Evidentemente occorrerà che l'applicazione sia più energica e più visibile di fronte ai lavoratori. Le considerazioni di Monsignor Ancel io non posso se non sottoscriverle per quanto riguarda la mia provincia, e penso valgano anche per quanto riguarda le altre provincie d'Italia. Sono constatazioni che dobbiamo fare, perché a un certo momento noi dobbiamo anche credere che ciò che conta, se vogliamo che questa dottrina divenga lievito, è di metterla là dove la massa c'è. Se non riusciamo a fare questo travaso, la dottrina rimarrà sterile, anche se in sé contiene il germe

di vita. Un'ultima premessa: se noi vogliamo affrontare il problema per quanto riguarda la trasmissione di questa dottrina sociale, carissimi confratelli, dobbiamo riconoscere che ci occorre di essa una conoscenza organica. Non una conoscenza affrettata e quindi incompleta, superficiale. E soprattutto occorre crederci! Anche quando questa dottrina mira a rompere certe tradizioni pseudocristiane, anche quando va decisamente contro quell'atteggiamento, inspiegabilmente conservatore, che c'è larghissimamente anche tra noi, anche nel clero. Occorre adattarsi a questa dottrina, non adattarla, come stanno facendo molti gruppi, anche oggi in casa nostra. Occorre infine comprendere quanto sia urgente applicarla!

Giovanni XXIII, lo abbiamo letto nella "Mater et Magistra", insiste ripetutamente. Non è più questione di dire che "questa dottrina lentamente riuscirà a permeare il mondo": aspettare di procedere lentamente può significare per tale nostra dottrina di essere buttata fuori. Se vogliamo che la dottrina sociale cristiana debba essere lievito, bisogna immetterla adesso, in questo mondo in trasformazione rapidissima! Il problema, per noi del 1963, è problema d'urgenza nell'applicazione. Vorrei dire che è questione fondamentale.

Fatte queste premesse, affrontiamo il primo aspetto, l'aspetto della presentazione di questa dottrina. Evidentemente il problema della presentazione di questa dottrina richiama quello della nostra posizione di sacerdoti di fronte al mondo operaio. Anche qui la schiettezza ci spinge ad affermare che, noi sacerdoti dal mondo operaio, siamo considerati estranei. I lavoratori non ci concedono cittadinanza nel loro mondo: per la nostra mentalità e per la nostra forma di vita, essi ci ritengono lontani da loro e ci accusano di connivenza con determinate forze economiche. Pensano che noi siamo sulla via opposta alla loro e per questo non ci riconoscono cittadini del loro mondo.

Carissimi confratelli! Noi facciamo presto a condannare l'esperienza dei preti operai. Se qualcuno di Voi è stato in Francia ed ha cercato di ben conoscere questa esperienza pastorale non può a meno di concludere (ne parla lo stesso Mons. Ancel nel libro suaccennato) che la Chiesa ha fatto bene a fare quello che ha fatto quando ha modificato quel certo tipo di esperienza. Occorre però ammettere che anche loro hanno fatto bene a tentare quello che hanno tentato, perché a un certo momento questo sentirsi buttati fuori, questo sentirsi chiamare stranieri da tutto un vasto mondo, nell'anima e nel cuore di un apostolo non può non suscitare desiderio di esperienze anche arditissime: evidentemente se tali esperienze non conducono al fine desiderato, l'apostolo sarà pronto a ripiegare e tentare un'altra strada!

Questo per me è il torto nostro, di noi italiani: noi il problema pastorale degli operai ce lo poniamo all'acqua di rose. Altri se lo pongono in termini molto più concreti. Noi siamo convinti che la Parrocchia deve poter risolvere tutto, mentre la realtà e l'esperienza ci dicono ogni giorno che la Parrocchia, cellula insostituibile, da sola non basta! Queste sono le realtà che ci dobbiamo porre dinnanzi e che dobbiamo, insieme, cercare di affrontare!

Forse noi siamo ancora fermi, nel giudizio sugli operai, ai vecchi schemi. Badate che la mentalità operaia ha camminato, soprattutto in questi ultimi 15 anni. Certi schemi li hanno abbandonati gli stessi comunisti. Stiamo attenti a non continuare il linguaggio che poteva andar bene nel 1930 -35 o 40 - 45, ma che non va più adesso.

Questa conoscenza della mentalità operaia che cresce, che si adegua alle situazioni e alle circostanze e che cammina avanti a noi, è indispensabile!

Badate, per esempio, come il concetto di "supernazionale" è entrato nella mente dei lavoratori! Sarà stato forse un po' lo stesso comunismo ad aiutarli in questo cammino. Ma sta la realtà che loro si trovano più avanti di noi in certe concezioni.

Attenti quindi, a non fermarci alla concezione di uno schema operaistico già di gran lunga superato oggi.

Così vorrei richiamare l'attenzione di tutti su quella facile illusione che ci fa credere di conoscere questo mondo, perché accostiamo qualche lavoratore sul piano della parrocchia o attraverso il nostro circolo Acli.

Quello che interessa è il saper scoprire l'anima del mondo operaio; e l'anima del mondo operaio non dimentichiamolo mai, è l'anima del lavoratore manuale. Non so se mi sia espresso in termini sufficientemente chiari.

Il nostro mondo operaio ha un suo modo di esprimersi, di agire, di pensare, che è quello del lavoratore manuale. Nel mondo operaio il lavoratore manuale sta al primo posto. E se voi ci pensate, dovete riconoscere che gli altri lavoratori come per esempio gli impiegati, sono o non sono mondo operaio, a seconda dei rapporti che sanno avere con questa anima operaia; esistono lavoratori, che non sono "mondo operaio", pur vivendo in mezzo al mondo operaio, perché non sanno scoprire e conoscere questa anima e soprattutto non sanno adeguarvisi. Carissimi confratelli, Voi direte che sono, queste, considerazioni un po' strane e demagogiche. Però trovano rispondenza nella realtà. Se noi vogliamo arrivare all'anima operaia, dobbiamo saperla scoprire e comprendere nelle sue manifestazioni, che sono di questo tipo.

Ancora. Le esperienze nostre intese a portarci ad una conoscenza sempre più adeguata del mondo operaio sono poche; eppure la pastorale dovrebbe spingerci sulla traccia segnata da Gesù: "Il buon pastore conosce le sue pecorelle". Il problema di questa conoscenza di coloro ai quali dobbiamo comunicare il messaggio sociale della Chiesa, è un problema fondamentale.

Ma c'è, non meno importante, altro problema, quello del linguaggio. Qui gioverà forse una distinzione: in genere per "linguaggio" si intende modo di rivestire il nostro pensiero, di rivestirlo di termini e di comunicarlo. Questo ordinariamente noi intendiamo con la parola linguaggio. Possiamo però anche intendere (e questo è più importante) col termine "linguaggio" quel contatto di anima che deve intervenire tra chi annuncia e chi accoglie l'annuncio così da riuscire a far nascere un autentico dialogo tra noi, portatori del messaggio, e il mondo operaio che lo deve ricevere.

Per quanto concerne la prima accezione del "linguaggio" cioè quella del modo col quale rivestiamo i nostri concetti e li stiamo ben attenti al vocabolario "operaio". È un vocabolario che contiene numerosi temi politici, molti termini tecnici, ma che non contiene se non pochissimi termini morali.

Chi di Voi ha il bollettino "Informations catholiques internationales" ha potuto leggersi una piccola interessante nota proprio in uno degli ultimi numeri: Si tratta di una inchiesta tra operai sul significato di alcune parole: "abnegazione" c'erano dei dirigenti della J.O.C. che non sapevano cosa significasse tale parola; alla parola "rendizione" vengono attribuiti i sensi più disparati. Noi ci illudiamo troppo. L'uso

abbondante di termini morali e filosofici, che non dicono niente a gente affogata nei fatti e nella realtà, tante volte annulla i nostri sforzi.

Teniamo presente che il loro è un vocabolario povero, impreciso, che magari attribuisce a un termine un significato al quale noi mai avremmo pensato. Sono problemi che ognuno di noi dovrà porsi onde comunicare il meglio possibile la dottrina della Chiesa.

Teniamo presente anche un'altra cosa: i nostri operai hanno finito con l'accogliere una certa terminologia marxista. Non c'è il prete tutti i giorni in fabbrica; c'è il capo cellula, e sentono, e leggono, e discutono.

Non facciamo quindi gli scandalizzati se anche i nostri fanno proprie certe espressioni: sono là in mezzo. Certo tipo di linguaggio non possiamo accettarlo: possiamo però spiegarci il perché anche elementi nostri abbiano finito con l'accoglierlo. La correzione è doverosa ma deve essere cauta.

La seconda accezione di linguaggio è molto più importante. Mi pare di poter dire che il fatto di conoscere bene il linguaggio operaio non costituisce ancora il passo più importante. Per parlare bene una lingua, non basta conoscere la grammatica e la sintassi, bisogna conoscere il modo di pensare del popolo che la usa, le reazioni collettive di quel popolo. Lo stesso è qui; se noi vogliamo che il nostro linguaggio sia un linguaggio che porta e comunica effettivamente ed efficientemente la dottrina sociale noi dobbiamo conoscere queste reazioni collettive del mondo operaio.

Diversamente noi faremo dei monologhi, il nostro discorso finirà nel vuoto.

Soprattutto è importante oggi conoscere alcuni aspetti della cultura operaia. Non stiamo fermi alla concezione molto inesatta, per la quale: "gli operai sono degli autentici ignoranti". Sta il fatto che il tipo di civiltà che noi adesso vediamo formarsi, ha come principali protagonisti i lavoratori. Noi pestiamo i piedi, ma l'opinione la fanno loro. Non la facciamo più noi. Carissimi confratelli, chi ha fatto per esempio l'opinione su Papa Giovanni XXIII? (parlo qui in termini umani). L'abbiamo fatta noi tale opinione? No, l'hanno fatta loro, perché hanno saputo cogliere alcune verità semplici ma profonde; tradotte, da Papa Giovanni nella sua vita; hanno soprattutto colto la passione di questo uomo per il tema mondiale della pace e hanno fatto "opinione". Ricordiamo che essi fanno opinione mentre non la facciamo più. Esiste un certo tipo di cultura operaia, che forse noi non conosciamo e della quale non ci rendiamo conto. Una cultura che ha degli aspetti pericolosi, perché è tutta imbevuta di relativismo. Dal positivismo si è ora passati a questa forma. Dipenderà da noi il saper correggere, il saper temperare ricondurre e ricordiamo che la malattia del relativismo può intaccare senza che loro lo vogliano, anche i nostri.

Altro aspetto di questa cultura è che essa parte dalle realtà terrestri.

Qualcuno dice: "è un errore formidabile questo. Oggi si dà troppa importanza alla teologia delle realtà terrestri: si parte male". E la figura di Teilhard De Chardin, il gesuita che vuole riconciliare il mondo con Cristo, viene indicata come quella di un falso profeta. Fare delle riserve sulla cultura operaia è lecito, lecitissimo, anzi doveroso, ma stiamo attenti a non prescindere, perché questa cultura che si sforza di conoscere meglio il mondo, che vuole dare un suo giudizio sulle realtà terrestri, e collocarle in posto preminente se noi la ripudiamo completamente, camminerà senza di noi.

Non è possibile (anche questo dice Mons. Ancel e mi ha molto confortato) parlare a degli operai prescindendo dalle realtà terrestri, perché la loro vita è affogata lì dentro; sarà bene partire da lì e condurli poi alla scoperta degli altri valori, fino alla Contemplazione della verità se fosse possibile della verità pura. Partire da altri punti può significare in pratica, rifiutare di partire

Altro problema è quello di rendere efficace la dottrina comunicata.

A noi sembrerebbe di poter dire: "Quando attraverso alla logica di un ragionamento io li ho portati ad una conclusione, essi debbono accettare la conclusione stessa e questa a sua volta deve diventare il principio dell'azione.

Ma gli operai non sempre seguono la logica. Essi procedono spesso più per intuizione che per ragionamento. Ed hanno talora delle intuizioni sorprendenti, anzi attraverso queste loro intuizioni tante volte ci precedono, perché non è detto che l'intuizione non possa giungere prima dello stesso ragionamento.

Ecco perché talora dinnanzi a un nostro ragionamento che sul piano logico, non fa una grinza, essi non mutano le loro convinzioni.

Ne reputiamo sia facile impresa scoprire su quali elementi si fondi tale loro intuizione! Converrà comunque convincerci che una più profonda conoscenza di questo modo di muoversi del pensiero operaio ci aiuterebbe a impostare saggiamente anche i nostri sforzi formativi.

Non dimentichiamoci poi che per rendere efficace questa nostra opera di formazione del lavoratori occorre accompagnare il nostro insegnamento con una testimonianza, sul tipo di quella data da nostro Signore: una testimonianza di amore autentico. Anche quando ci avviene di condannare qualche loro gesto o parola, anche allora noi dobbiamo mostrare che li amiamo.

C'è tutto un esame di coscienza da fare su questo punto! Occorre anche una testimonianza fatta di presenza sociologica. Loro il cristianesimo lo vogliono vedere incarnato in qualcuno: a noi preti e ai nostri militanti all'interno della fabbrica tocca essere questo "qualcuno". Questo per i lavoratori ha valore assoluto. Vorrei qui aggiungere: "state attenti alla ipersensibilità dei nostri lavoratori, dal punto di vista, soprattutto, della povertà sacerdotale". È vero noi diamo tutte le nostre spiegazioni e giustificazioni, diciamo che oggi il ministero ha speciali esigenze, ma non sarebbe male sentire il giudizio che danno loro in merito ...

La povertà è povertà quando comporta una sofferenza. Finché noi diciamo di accettare lo spirito di povertà, ma escludiamo quella sofferenza che ne dovrebbe conseguire, noi non abbiamo povertà!

Ci sono, ripeto, giustificazioni; ma se noi vogliamo salvare un mondo che va a rotoli, fratelli carissimi, qualche cosa sul piano della povertà dovremo pur fare. Ecco dove certi tipi di testimonianza, come quella dei preti operai, trovano la loro spiegazione. Sono esperienze nate dal bisogno di reagire, con una testimonianza evidentissima, a certe carenze di vita e di impegno cristiano.

Occorre ancora, tra i lavoratori, una presenza di tipo missionario. Non conquisteremo più il mondo del lavoro, se non creando questo tipo di presenza.

E quando questo tormento missionario c'è, io non sto a preoccuparmi di quelle che possono essere le forme che si adottano o le esperienze che si tentano: preoccupa invece il fatto che spesso non c'è nessun tormento e nessuna passione. Diciamo ta-

lora: "ma insomma questi operai dove vanno, cosa vogliono? Bisognerà fermarli e non permettere di continuare su questa strada.

È questo a mio parere l'errore: voler fermare ciò che è inarrestabile significa essere privi anche di senso (...).

Ritengo che un tipo di presenza, una testimonianza missionaria, sia indispensabile per rendere efficace il seme della parola di Dio, e la dottrina sociale è parte di questo seme!

A questo punto una domanda : qual è l'influenza dei nostri lavoratori cristiani agli altri, cioè cosa fanno oggi i lavoratori cristiani per rendere operante la dottrina sociale della Chiesa?

Vi leggo qui un'altra pagina di Mons. Ancel, il quale ha trattato anche questo punto nella pubblicazione di cui più sopra vi ho parlato.

Egli scrive: "L'influenza dei nostri operai cristiani sarà validissima in ragione (le dice un Vescovo queste cose) del loro impegno temporale e di tutta la loro vita cristiana; sia nel quartiere, che nell'officina". Insomma, l'operaio domanda ai nostri, che si professano cristiani un impegno nel temporale e accanto a quello, e mai senza di quello, anche una vita integralmente cristiana. Dice taluno: " Ma la Grazia di Dio può fare anche senza questo impegno nel "temporale". La Grazia di Dio può operare anche senza questo tipo di impegno d'accordo, ma le vie ordinarie sono queste e questa testimonianza è oggi più che mai indispensabile.

La validità delle Acli, sta appunto in questo: le Acli diventano uno strumento pastorale validissimo in tanto e in quanto preparano i nostri lavoratori all'impegno temporale, e attraverso a questo li preparano a un impegno cristiano integrale. In questo senso le Acli diventano il più valido degli strumenti pastorali a nostra disposizione.

E, permettetemi confratelli carissimi dire una parola chiara in proposito. Intorno alle Acli è diffusa una certa polemica, talora sommessa e insistente alla quale non è estraneo neanche il nostro stesso clero. Le Acli trovano troppi sacerdoti in uno stato di incertezza. Dico tante volte ai confratelli della mia diocesi dubbiosi delle Acli: avete veramente integralmente applicato la formula aclista? Allora potete giudicare. Ma se non l'avete applicata mai, se vi limitate a considerare le Acli sotto l'aspetto assistenziale o formativo, senza nulla comprendere di ciò che significhi, la presenza delle Acli come gruppo di pressione nulla avete capito del movimento aclista.

Eppure dobbiamo creare in Italia un gruppo di pressione, perchè la dottrina sociale cristiana non cammina da sola, se non c'è qualcuno che spinge.

Del resto esiste anche nel campo morale il gruppo di pressione ed è costituito dai Santi.

Occorre il gruppo di pressione che scuota, e smuova, giacché non cammina da sola questa dottrina. Le Acli hanno soprattutto questo compito e questa funzione. Chi prescinde da questo deve rinunciare a giudicare la validità della formula aclista, priva anche solo di un piccolo termine" una formula non serve a nulla.

Carissimi confratelli, se è vero che il messaggio sociale della Chiesa non possiamo renderlo efficace, se non attraverso questa presenza di elementi nostri al l'interno delle fabbriche è evidente che il nostro sforzo principale deve concentrarsi qui. Dobbiamo far sì che le Acli divengano veramente un movimento operaio cristiano:

cristiano nella ispirazione, cristiano nella testimonianza, nella difesa ed affermazione di tutti i valori. Certo il Movimento Cristiano italiano oggi si batte sui valori di libertà e democrazia, sui quali magari in altri Paesi non vale la spesa di battersi così, perché là i cittadini sono più convinti del valore della democrazia di quello che non sia in Italia. Talora noi diciamo: "Ecco lì, dove andate a finire voi; voi laici ci parlate troppo di libertà e di democrazia. E la vita cristiana dov'è?" Non comprendiamo che il movimento operaio cristiano deve essere apportatore di tutti i valori, nessuno escluso. Evidentemente la gerarchia di tali valori in ordine esecutivi non assoluti, viene indicata dalle particolari condizioni nelle quali si trova a vivere e a operare il movimento operaio cristiano.

Forse la nostra è un'azione non molto convinta, è un'azione (parlo della nostra azione aclista in genere) preoccupata più delle questioni marginali che delle questioni di fondo.

Io ho sentito più Assistenti venirmi a parlare della questione del loro circolo in questi termini: "Insomma io ho dato l'ambiente e i mezzi. Adesso sapesse cosa mi fanno? Comandano loro. Ma dove siamo arrivati? Perfino l'autorità del Parroco è minata.

Chiudiamo tutto e non parliamone più. E tutto questo per salvare l'autorità?

Son ragionamenti che mi pare zoppichino un pochino.

Però, questo preoccuparsi più delle questioni marginali che non dei grandi temi di fondo, tipici del movimento operaio, denota delle carenze notevoli da parte nostra. Vorrei anche dirvi badate che i nostri laici danno talora di noi giudizi pesanti. Voi direte "non vale la spesa di tenerne conto". Io vi prego invece di tenerne conto. Dicono essi: "Voi ci considerate più di ostacolo che di aiuto". Insomma, la vera intesa, all'interno delle Acli, tra laici, soprattutto dirigenti, e sacerdoti, non esiste ancora. E' questo il motivo di certi tentennamenti della stessa autorità ecclesiastica e di tante esitazioni. Il dialogo tra laici e Assistenti non si è ancora concluso con la comune accettazione di una linea che dovrebbe essere una buona volta chiara e precisa. Le accuse che ci muovono i nostri laici sono queste: che noi non conosciamo la mentalità operaia, che facciamo discorsi difficili o astratti, che noi siamo troppo indulgenti verso metodi paternalisti, che noi ci limitiamo troppo spesso ad una semplice azione di freno. Ci dicono che, indirettamente, noi favoriamo quei gruppi che non sono per niente favorevoli a una autentica crescita cristiana e sociale dei lavoratori. Sono accuse che possiamo in parte lasciar cadere ma non penso sia opportuno lasciare cadere del tutto, se desideriamo avere la fiducia dei lavoratori.

E giacché la nostra conversazione deve essere impostata ad autentica sincerità, lasciate che vi dica anche quelli che sono i torti dei nostri laici. Perché ci sono.

Torti che vanno da una carenza di formazione ideologica che li faccia saldi nei principi all'accettazione di certi metodi. Siamo tutti d'accordo poi che lo sciopero è sciopero e che quando sussistono valide ragioni va fatto, ma quando si va più in là di quanto la morale cristiana non consenta, allora facciamo bene a richiamare i nostri laici al senso di responsabilità.

Indulgenti nel saper comprendere ma altrettanto fermi nel richiamare. Il dar sempre ragione non è compito di chi, è chiamato ad essere maestro e guida in campo morale. Teniamo anche presente che i nostri lavoratori cristiani soggiacciono trop-

po spesso alla tentazione che li porta a dare una assoluta preminenza ai problemi economici.

Abbiamo detto sopra: il punto di partenza può essere costituito dalle realtà terrestri; però il vederli dare come talora succede una preminenza costante, assoluta come dicevo a questi problemi, crea in noi Assistenti un innegabile sconcerto; comprendere e correggere è in questi casi nostro preciso dovere. C'è anche diffusa una certa tendenza, alla "presunzione"; fino a negare a noi sacerdoti ogni incompetenza in materia sociale.

Questa presunzione porta, specialmente i giovani, a camminare decisamente su una loro strada, che non sempre è quella indicata dalla nostra opera di formazione. Siamo oggi certamente dinnanzi ad una crescita del laicato ed urge una collocazione esatta del laicato in seno alla Chiesa.

Diamo comunque fiducia ai nostri laici impegnati e ricordiamoci che senza la loro testimonianza il messaggio cristiano non cammina. Lo dico tante volte anche ai politici: "Voi avete il dovere di preparare l'ambiente entro il quale noi getteremo poi il buon seme". Questa Chiesa vivente noi riusciamo a trasportarla nella società moderna se avremo preparato l'ambiente; la azione sociale infatti è anche preparazione all'azione religiosa.

È facile anche incontrare in casa nostra una certa tendenza al laicismo, Una tendenza di superficie, intendiamoci.

E ciò non deve scandalizzarci. Anzi a questo punto non sarà male chiederci: "E questa venatura di laicismo nei nostri, come si è formata? Non c'è forse stato un atteggiamento errato da parte nostra? O addirittura una assenza nostra?"

Condannare come taluni fanno certi atteggiamenti delle Acli e non tentare alcun sforzo per mettersi "dentro" è ingiusto. Per me quello che oggi occorre ripetere al clero italiano è: "Rientriamo nelle Acli! Assistenti di Circolo, rientrate nei vostri Circoli Acli; e non considerate il Circolo una attività marginale della Parrocchia. No. Il Circolo Acli è il ponte attraverso il quale deve passare la vostra azione pastorale operaia, per giungere effettivamente a tutti i lavoratori.

Che cosa dobbiamo fare in una situazione di questo genere? Se le ACLI sono (e lo sono!) uno strumento valido, carissimi Confratelli, noi abbiamo il dovere di usare tale strumento, tenendoci, s'intende, bene ancorati all'insegnamento sociale della Chiesa e curando particolarmente la formazione dei nostri Dirigenti questo è il compito primo che tocca a noi. Nelle scuole sociali delle ACLI riserviamo a noi la presentazione della dottrina sociale della Chiesa, che è eminentemente dottrina morale e quindi di competenza del Sacerdote.

Bisogna però essere aggiornati, non si può, per esempio, parlare oggi della proprietà privata negli stessi termini con cui se ne parlava 50 anni fa: d'accordo, il principio resta, ma le condizioni sociali sono cambiate e qui le Encicliche ci dimostrano una larga apertura.

Si tratta appunto di studiare, di approfondire: è dovere nostro il fare questo. E non cadiamo nell'errore di impedire quegli uomini e giovani nostri particolarmente sensibili all'azione religiosa di assumere impegni e responsabilità anche in campo sociale. Se noi favoriamo la diserzione da questo campo commettiamo il più grave degli errori. Ci mettiamo contro noi stessi, perché noi vogliamo che il mondo del

lavoro torni alla Chiesa ma, non favorendo l'impegno sociale dei nostri migliori cattolici, finiamo col divenire ostacolo a tale ritorno.

Cerchiamo, proprio nel ricordo tanto caro di Giovanni XXIII, di cogliere da tutto il suo insegnamento morale, una indicazione di ordine pratico; quella di un sano ottimismo. C'è una frase nella "Mater et Magistra" molto interessante; la porto qui, a conclusione di queste mie sconclusionate parole.

Dice il Papa: "La nostra epoca è percorsa e penetrata da errori radicali. È straziata e sconvolta da disordini profondi". (E ci verrebbe voglia di anticipare la conclusione: quindi è un'epoca sconsolante) Invece la conclusione del Papa è un'altra.

"Però è pure una epoca nella quale si aprono allo slancio della Chiesa possibilità immense di bene". Anzi, confratelli carissimi gridando forte e con un certo senso di orgoglio: Mai la Chiesa di fronte al mondo del lavoro si è presentata così bella e così splendente come adesso. È questo un momento che noi dobbiamo saper cogliere. Questa Chiesa alla quale il mondo del lavoro ha cominciato finalmente a guardare con maggior serenità, questa Chiesa che ci ha donato la dolce figura di Papa Giovanni XXIII e quella non meno provvidenziale di Paolo VI, questo clima del Concilio, questa Chiesa che coraggiosamente si rinnova nel suo aspetto visibile, questa Chiesa che vuole aprire un sincero e profondo dialogo col mondo moderno e anche con i lavoratori chiede a noi di essere aiutata nella sua ardua impresa.

Metodo e linguaggio esigono adeguamento, non adesione a parole: ma più ancora esige una eccezionale vibrazione a partire dal nostro spirito giacché crediamo che nessun ostacolo potrà fermare lo slancio sacerdotale di chi vuol cooperare alla formazione e alla crescita in Italia di un Movimento operaio cristiano.



1963 – Intervento di Don Agazzi durante l'incontro formativo con gli Assistenti ACLI di una diocesi italiana, in un contesto di riflessione ecclesiale e sociale.

IL SEPOLCRO VUOTO

(Omelia di mons. Agazzi tenuta nel giorno di Pasqua del 1966)

«Scavato nella viva roccia, sul fianco della collina, il sepolcro che Giuseppe d'Arimatea aveva offerto al corpo di Gesù si poteva vedere a distanza. Così, in quel primo mattino di Pasqua, i fedeli accorsi al sepolcro, prima ancora di entrare nella grotta, ebbero chiara l'impressione che quella Tomba fosse vuota. Lo poterono poi meglio constatare: la sindone ed i lini delicatamente afflosciati, la pietra che prima suggellava l'ingresso e che ora giaceva lì accanto, avevano già concluso il loro compito di dare al corpo di Cristo l'ultimo abbraccio: ora stavan lì per testimoniare agli occhi atterriti delle guardie o a quelli pietosi degli Apostoli e delle donne che il Corpo del Cristo non c'era più!

Un sepolcro vuoto!

* * *

«L'impressione di chi cerca il Cristo e s'accorge d'aver sbagliato indirizzo dev'essere penosa, come penoso dev'essere stato per gruppetto delle pie donne sentirsi dire: «Colui che cercate non è qui: questo è solo il luogo dove l'avevano posto».

Non basta portare il nome di Cristo per poter rispondere a quanti lo cercano: «Ecco, colui che cercate è qui!...». Non è tanto il fatto d'aver posseduto il Cristo che conta, quanto l'essere in grado di presentarlo vivo a quanti, magari inconsciamente, a Lui anelano.

* * *

«Dov'è oggi il Cristo? Dove cercarlo? La Sua assenza ha del tragico! Questa nostra stessa civiltà, che pure porta il nome di Lui, non è che il sepolcro del Vivente. Chi lo cerca in essa si sente ripetere le parole del mattino di Pasqua: «Non è qui». È questo «vuoto» che occorre riempire: le nuove frontiere verso cui si vuol sospingere questa vecchia civiltà potrebbero rappresentare una delusione se prescindessero dalla presenza di Colui che solo può dare un senso alla storia e una certezza a quanti intendono collaborare, da qualsiasi posizione, all'improrogabile processo di rinnovamento, prima morale che politico, del mondo occidentale.

Né serviranno a correggere questa impressionante assenza del Cristo le preoccupazioni, ovunque pullulanti, di evitare in questo cammino verso il benessere ogni contatto con quanto sappia di religione, di Chiesa o di soprannaturale: nessun auspicio, né in casa nostra né fuori, metodi o forme inficiati da «clericalismo», ma nessuno pensi di potere, sul piano competitivo, vincere la battaglia contrapponendo ad una civiltà senza Dio una civiltà altrettanto vuota di Lui. Una simile competizione non conoscerebbe che vinti.

* * *

«Un sepolcro vuoto! Mi sembra il simbolo di chi possedeva ieri e non ha più nulla

oggi. O meglio non ha che una cosa: il rimpianto. Anime ieri ricche di grazia e di bontà e oggi piene di «vuoto»...

Ma la Pasqua non ammette pessimismi: il suo «Alleluia» è un inno di gioia; il Risorto si ripresenta agli uomini come l'eterno Vivente.

Vi sono talora nel mondo certe «assenze di Cristo» che lo fanno presente più di certe presenze che lo bestemmiano davanti alla coscienza e davanti alla storia!

* * *

«Ciò non toglie però che il nostro dovere sia chiaro, e preciso il nostro impegno: rispondere a chi cerca il Cristo: "ecco, Egli è qui"».



Gesù è risorto dai morti.

DALLA SUA BOTTEGA INSEGNA ANCORA

(Riflessioni per la festa di S. Giuseppe)

(Acli Bresciane, marzo 1952)

Sintesi dell'articolo

Il testo riflette sul mondo del lavoro, confrontando la figura di San Giuseppe, umile falegname di Nazareth, con la condizione dell'operaio moderno. Attraverso questo confronto, don Agazzi denuncia le trasformazioni tecniche e sociali del lavoro, ma sottolinea come la vera felicità del lavoratore non risieda nel progresso materiale.

□ Evoluzione del lavoro

- Dal laboratorio silenzioso di Giuseppe alla fabbrica rumorosa e alienante di oggi.
- Il lavoro è sempre stato teatro di lotte: contro la natura, tra gli uomini, tra sfruttatori e sfruttati.
- Nonostante i progressi tecnici (macchine, salari, diritti), l'uomo moderno è più insoddisfatto che mai.

□ L'uomo al centro

- Il lavoratore è sempre stato al centro della storia del lavoro, con le sue fatiche, speranze, e delusioni.
- La vera causa del disagio odierno è l'insoddisfazione interiore, non la mancanza di beni materiali.

□ San Giuseppe come modello

- Giuseppe insegna con il silenzio, con la sua vita fatta di sofferenza accettata, emigrazione vissuta con fede, lavoro offerto a Dio.
- La sua felicità nasce dal lavorare con Cristo, dalla presenza divina nella sua bottega.
- Egli rappresenta una via spirituale alla serenità, valida per ogni epoca e sistema economico.

□ Messaggio finale

Il mondo del lavoro ha smarrito la strada, cerca la felicità nei beni materiali e nella produttività, ma ha dimenticato la lezione del santo falegname. Per ritrovare gioia e pace, deve tornare alla scuola di Giuseppe, dove si impara che la vera felicità nasce dal senso profondo del lavoro vissuto con fede e amore.



GUARDANDO IL NATALE

Acli Bresciane dicembre 1956

Sintesi dell'articolo

Il testo è un messaggio rivolto ai lavoratori in prossimità del Natale, invitandoli a guardare oltre la figura fiabesca di Babbo Natale e a riscoprire il significato profondo della festa: la nascita di Cristo come dono di certezza e Fede in un mondo segnato da dubbi e instabilità.

□ Temi principali:

- Il vero Natale: non è favola, ma mistero gioioso che porta luce, rinascita e Grazia all'umanità.
- La certezza come dono: Cristo dona agli uomini la certezza della verità, della direzione da seguire e della vittoria del bene sul male.
- La condizione del lavoratore: immerso in un ambiente di incertezze (lavoro, casa, pace), spesso confuso e influenzato da propaganda e delusioni.
- La necessità di una scelta chiara: molti lavoratori preferiscono l'opportunismo all'impegno, mancando di una vera coscienza sociale cristiana.
- Il ruolo dei Nuclei cattolici: devono essere guida e testimonianza per i lavoratori incerti, mostrando la forza della Fede.
- Il richiamo alla Fede: solo una Fede grande può offrire un'alternativa credibile al fallimento del marxismo e dare senso al Movimento cristiano.

□ Conclusione:

Il Natale è un'occasione per inginocchiarsi davanti al Dio bambino e chiedere il dono della Fede, per rafforzare la propria certezza e diventare testimoni credibili di speranza e verità.



Il gruppo delle Domestiche ACLI, incontrano il vescovo, mons. Morstabilini per gli auguri natalizi

LA BUONA BATTAGLIA

da *"battaglie sociali"*, 1 maggio 1959

Sintesi dell'articolo

- Il cristiano è chiamato a combattere una "buona battaglia", come ricorda San Paolo, e riceve forza dalla Grazia di Cristo attraverso i Sacramenti.
- La vita cristiana non è comoda né passiva: chi conosce la verità ma non la vive è condannato. L'inerzia è vista come tradimento del Vangelo.
- Il cristianesimo autentico richiede impegno e lotta, non compromessi con i propri gusti o comodità. "Chi non è con me è contro di me" (Mt 12,30).
- Il nome del nuovo mensile delle ACLI *"battaglie sociali"* è un invito a vivere questo spirito combattivo, non solo con parole ma con testimonianze concrete, nella vita personale e sociale.
- Le battaglie sociali hanno valore solo se inserite nella lotta per il bene, guidate dalla carità e non dall'egoismo.
- Questo è lo spirito delle ACLI, che si impegnano per la Verità e la Giustizia, in comunione con la Chiesa.
- Il mensile vuole essere uno strumento di dialogo, formazione e impegno per i lavoratori cristiani, ricordando che "combattere per il bene" è un onore.



Convegno di studio sulle Acli con padre Aurelio Boschini assistente Acli nazionale.

Da sx, Giacomo Bresciani, Mario Picchieri, on. Enrico Roselli, don Giacinto Agazzi, padre Aurelio Boschini

LA NOSTRA TESTIMONIANZA

Da "battaglie sociali" ANNO I N. 2 - 20 GIUGNO 1959

Sintesi dell'articolo

Il testo riflette sul significato profondo della testimonianza cristiana, partendo dal comando di Gesù agli Apostoli: «Voi mi renderete testimonianza». Questa testimonianza non è un'opzione, ma una condizione essenziale per essere fedeli a Cristo. Senza di essa, la fede perde senso e si rischia di rinnegare la Verità.

□□ **Fedeltà e Verità**

- La fedeltà a Cristo implica una testimonianza integrale alla Verità.
- Il cristianesimo non deve adattarsi alle idee personali, ma è il credente che deve conformarsi al Vangelo.
- Usare parole o gesti di Cristo per giustificare tesi personali, negando il soprannaturale, è una forma di divisione e lacerazione della figura di Cristo.

□ **Presenza cristiana nel mondo**

- La testimonianza cristiana ha valore solo se è totale e coerente con il Vangelo.
- Ogni epoca richiede di evidenziare aspetti specifici della verità cristiana, per colmare vuoti ideologici e morali.
- Il cristiano deve rispondere allo smarrimento del mondo con umiltà e consapevolezza, offrendo certezze fondate sulla grazia.

□□ **Testimonianza sociale**

- L'azione sociale del cattolico deve essere radicata in una testimonianza autentica.
- I lavoratori smarriti non possono accettare la dottrina sociale cristiana se non ne vedono l'efficacia concreta.
- La fede sociale deve tradursi in azione: obiettiva, decisa, capace di superare ostacoli, anche quelli interni alla Chiesa.

□ **Contro l'inerzia spirituale**

- Non basta preferire un cristianesimo contemplativo o conservatore: senza testimonianza, la vita cristiana perde senso.
- La testimonianza deve essere integrale, coinvolgendo ogni ambito della realtà che necessita di rinnovamento secondo la Verità cristiana.

FERRAGOSTO OPEROSO

da "battaglie sociali" 10 agosto 1959

Sintesi dell'articolo

Il periodo di Ferragosto, tradizionalmente dedicato al riposo, è visto dalle ACLI (Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani) come un'opportunità preziosa per promuovere la formazione sociale dei lavoratori cristiani. Invece di limitarsi allo svago, le ACLI propongono di dedicare parte del tempo libero a una riflessione seria e consapevole sulla realtà sociale in cui i lavoratori sono immersi.

□ Obiettivi principali

- Formazione consapevole: Aiutare i lavoratori a comprendere il proprio ruolo e le proprie responsabilità nella società.
- Contrastare l'indolenza: Superare il conformismo e la pigrizia mentale che ostacolano il progresso del movimento operaio cristiano.
- Essere fermento sociale: Le ACLI non vogliono essere solo un luogo di svago, ma un motore di cambiamento e consapevolezza cristiana nella società.

□ Attività proposte

- Corsi di formazione settimanali su temi come sociologia, sindacalismo, economia politica, presentati in modo accessibile e con una visione cristiana.
- Coinvolgimento crescente di giovani lavoratori e lavoratrici, con circa 200 partecipanti alle iniziative provinciali.

□ Monito interno

- Don Agazzi critica alcuni dirigenti periferici che non comprendono il ruolo formativo delle ACLI.
- Ricorda che il movimento deve evitare di diventare uno strumento di passiva accettazione delle decisioni altrui, in contrasto con la dottrina sociale della Chiesa.

□ Visione cristiana

- Il cristianesimo autentico è sociale, e le ACLI hanno il dovere di promuoverlo attivamente.
- La forza del movimento non sta solo nell'ideale, ma nella capacità di trasmettere e incarnare quell'ideale nella vita quotidiana.

IL NOSTRO CAMMINO

da *"battaglie sociali"* 10 gennaio 1960

Sintesi dell'articolo

Il documento riflette sul ruolo e sull'impegno delle ACLI dopo il settimo Congresso, sottolineando la necessità di un'adesione totale e generosa a Cristo e alla Chiesa da parte di tutti i membri del movimento.

□ Punti principali:

- Impegno cristiano totale: L'adesione al messaggio cristiano non può essere parziale o opportunistica. È richiesta una fede profonda e una generosità senza limiti.
- Ruolo delle ACLI nella società: Il Congresso ha chiarito l'identità e la missione delle ACLI, sia attraverso lo Statuto aggiornato sia attraverso gli ideali e i compiti definiti.
- Parole del Cardinale Montini: Hanno dato un contributo fondamentale, tracciando con chiarezza la strada da seguire.
- Autenticità e coerenza: Le ACLI devono essere sempre più sé stesse, evitando discussioni sterili e focalizzandosi sul proprio cammino e sulla propria missione.
- Responsabilità personale: Ogni membro è chiamato a vivere e testimoniare il messaggio cristiano con convinzione, perché il movimento vale quanto valgono i suoi uomini.
- Spiritualità e formazione: La crescita spirituale è essenziale per sostenere la formazione culturale, sociale, politica e sindacale. Senza fede e speranza cristiana, ogni preparazione tecnica sarebbe sterile.
- Esperienze concrete: Le iniziative dei Circoli locali dimostrano che l'azione delle ACLI è efficace quando è animata da uomini umili, spiritualmente forti e determinati.
- Obiettivo futuro: Migliorarsi continuamente per diffondere più ampiamente gli ideali cristiani tra i lavoratori e rendere l'azione delle ACLI più feconda e incisiva.

LA SPERANZA CRISTIAMA

da *"battaglie sociali"* 10 febbraio 1960

Sintesi dell'articolo

Il testo riflette sul valore della speranza cristiana, soprattutto nei momenti di delusione e scoraggiamento, con particolare attenzione alla condizione dei lavoratori e al ruolo delle ACLI.

□ **Delusione e perdita di speranza**

- Le delusioni minacciano la speranza, soprattutto nelle anime più fragili.
- Il crollo di ideali e attese può portare a scetticismo, pessimismo e tristezza.
- Chi perde la speranza si allontana dal Cristianesimo, che è fondato su fiducia, gioia e speranza.

□ **Compassione e responsabilità**

- I delusi non vanno derisi, ma compresi e aiutati.
- Chi è più forte ha il dovere di sostenere chi ha perso la speranza.
- Riaccendere la speranza è essenziale per ritrovare fiducia nei valori fondamentali della vita.

□ **Speranze dei lavoratori**

- Le delusioni colpiscono soprattutto i lavoratori che avevano creduto sinceramente in un futuro migliore.
- Critica verso chi ha alimentato false speranze con promesse vuote e oggi mostra indifferenza o compiacimento per le delusioni altrui.
- Denuncia dell'ipocrisia politica e della stampa che celebra scelte discutibili senza considerare gli impegni presi verso gli elettori.

□ **Ruolo delle ACLI**

- Le ACLI hanno il compito di educare i lavoratori cristiani alla speranza e alla serenità.
- Devono aiutare a superare le delusioni con pazienza, umiltà e generosità.
- La crescita del movimento cristiano è proporzionale alla forza della sua speranza.

□ **Messaggio finale**

"Ravvivate la vostra speranza umana e cristiana e continuate, generosi, pazienti, umili nel vostro sforzo per un domani migliore. È un dovere al quale vi sollecita la vostra coscienza, vi sospinge la stessa Chiesa: e il sereno compimento di un dovere non conosce delusioni!"

RICHIAMO QUARESIMALE

da "battaglie sociali" 10 marzo 1960

Sintesi dell'articolo

Il testo è una profonda riflessione sul significato spirituale della Quaresima, vista come tempo privilegiato per la meditazione e il ritorno alle realtà dello spirito, spesso ignorate dai superficiali e dai distratti.

□ Meditazione e realtà spirituali

- La meditazione è l'unica via per scoprire le realtà superiori, spirituali, che vanno oltre il mondo materiale.
- Chi non medita rischia di essere travolto dalle cose, pur credendo di aver compiuto conquiste autentiche.

□ Il dolore come via di salvezza

- Il cristianesimo insegna che Dio redime nel dolore, e l'uomo trova la salvezza percorrendo la stessa via.
- Rifiutare questa verità significa respingere l'incontro con Dio.
- Il dolore vissuto cristianamente diventa luce, balsamo e forza: non porta mai alla sconfitta, ma alla vittoria, come accadde sul Calvario.

□ Il Movimento Cristiano dei Lavoratori

- L'autore riflette sul dolore che accompagna il cammino del Movimento, soprattutto quello dei lavoratori più umili e tribolati.
- C'è il rischio di sottovalutare il valore spirituale di questi dolori e di confidare troppo nei mezzi umani.
- Ma la vera forza del Movimento deriva dal contatto con la Grazia Redentrice che scaturisce dal Calvario.

□ Il segreto cristiano del dolore

- Il dolore, raccolto e trasformato, diventa mezzo di ascesa e conquista: è un segreto che solo il cristianesimo conosce.
- La Quaresima è il tempo per riscoprire questo valore immenso.
- La citazione evangelica del chicco di grano (Giovanni 12,24) simboleggia il mistero della morte che genera vita, come la sofferenza di Cristo che ha toccato il cuore stesso di Dio.

IL “VIVO” TRA I MORTI

da “battaglie sociali” 5 aprile 1960

Sintesi dell’articolo

Il testo riflette sul mistero della Risurrezione di Cristo, paragonandola a un fiore che sboccia dalla terra: la Vita che trionfa sulla Morte. Dopo la crocifissione, anche i più vicini a Gesù lo consideravano definitivamente morto, chiuso nel sepolcro. Ma la Pasqua ribalta questa prospettiva: Cristo non è un morto tra i morti, ma “il Vivente”. L’errore più grande, ieri come oggi, è pensare che si possa vivere senza di Lui. La Risurrezione non è solo un evento passato, ma una realtà presente e eterna. Cristo non chiede solo di essere celebrato, ma di essere vissuto. La sua vittoria sulla morte è il fondamento di una nuova civiltà, quella dei Figli di Dio, dove la Vita prevale sempre.

□ Punti chiave

- Simbolismo della Pasqua: Paragonata a un fiore che sboccia, rappresenta la luce della Vita che emerge dalle tenebre della Morte.
- Reazione umana alla morte di Cristo: Anche i suoi amici e discepoli lo considerano definitivamente morto, chiuso nel sepolcro.
- Errore spirituale: Cercare Cristo tra i morti è un abbaglio; Egli è il Vivente, e la vita non può continuare senza di Lui.
- Attualità del messaggio: Il Cristo risorto non è solo una figura storica, ma una presenza viva e perenne.
- Richiamo alla fede vissuta: Non basta celebrare la dottrina di Cristo, bisogna vivere e credere in Lui.
- Definizione di Cristo: “Io sono la Risurrezione e la Vita” – la sua identità è legata indissolubilmente alla vittoria sulla morte.
- Critica alla civiltà moderna: Descritta come “in decomposizione”, ha bisogno di ritrovare la Vita vera in Cristo.
- Visione escatologica: La costruzione della “grande città dei Figli di Dio” dove la morte cede il passo alla Vita.

IL NOSTRO I° MAGGIO

da *"battaglie sociali" 1 maggio 1960*

Sintesi dell'articolo

Il testo riflette sul significato del Primo Maggio, festa dei lavoratori, e sul ruolo del cristianesimo nel promuovere una visione più umana, pacifica e universale del lavoro e del movimento operaio.

□ **Evoluzione storica del Primo Maggio**

- Origine conflittuale: Il Primo Maggio nasce come espressione di lotta e liberazione, ma inizialmente si presenta con un volto minaccioso, quasi bellico.
- Accoglienza divisiva: Non tutti i lavoratori lo accolgono; per anni rimane una celebrazione di parte, più protesta che festa.
- Progressiva maturazione: Col tempo, la festa assume un tono più sereno e universale, diventando una celebrazione condivisa da tutto il popolo.

□ **Ruolo del movimento operaio cristiano**

- Contributo decisivo: I lavoratori cristiani, guidati dalle ACLI, contribuiscono a rendere il Primo Maggio una festa più pacata e umana.
- Fedeltà ai principi cristiani: L'azione del movimento è fondata sull'insegnamento sociale della Chiesa, con coerenza e coraggio.
- Mandato del 1955: Il Papa affida alle ACLI il compito di riconciliare il mondo del lavoro con Cristo e la Chiesa.

□ **Impegno attuale e futuro**

- Sfide e ostacoli: I lavoratori cristiani affrontano difficoltà nel portare avanti il loro messaggio.
- Fede e responsabilità: Serve una fede incrollabile, coraggio e saggezza per realizzare la riconciliazione tra cristianesimo e mondo operaio.
- Un auspicio ancora da realizzare: Il "battesimo del Primo Maggio" è ancora un desiderio, ma il dovere è quello di affrettarne la realizzazione.

□ **Conclusione**

Il testo è un invito a proseguire con determinazione il cammino verso una piena armonia tra valori cristiani e dignità del lavoro, affinché il Primo Maggio sia davvero una festa universale e umana.

COERENZA

da "battaglie sociali" 1 luglio 1960

Sintesi dell'articolo

Il testo riflette sulla coerenza tra la dottrina sociale della Chiesa e la sua applicazione pratica, sottolineando la responsabilità dei cattolici nel tradurre i principi del magistero in azioni concrete, soprattutto nel contesto sociale e politico contemporaneo.

□ Punti chiave

- L'obiezione pratica: Il sociologo J. Villain, nel suo trattato sull'insegnamento sociale della Chiesa, riconosce una critica non dottrinale ma pratica: i cattolici spesso non mettono in pratica ciò che le Encicliche pontificie insegnano.
- Richiamo all'impegno: Villain non risponde con esempi storici di successi cattolici, ma invita a guardare al presente e al futuro, sottolineando che la convinzione non basta: serve impegno concreto per tradurre la dottrina sociale in istituzioni e comportamenti.
- Azione cattolica e progresso: Un movimento operaio cattolico deve promuovere un progresso autentico, che sia spirituale e materiale insieme, senza separarli. Anche nell'agire temporale, il cattolico deve mantenere lo sguardo rivolto alla Redenzione.
- Appello alla responsabilità: Il testo richiama i membri dell'Azione Cattolica (aclisti) a rispondere con maturità, equilibrio, coraggio e costanza all'appello che viene sia dalla dottrina che dalla società in cerca di nuovi fondamenti.
- Rischio dell'immobilismo: Ignorare questo appello e rifugiarsi in posizioni conservative equivale a mancanza di coraggio e può essere pericoloso per il futuro della società.
- Ruolo delle istituzioni: I cattolici devono impegnarsi affinché le nuove istituzioni si fondino su valori autentici: persona, famiglia, società, lavoro, proprietà.
- Missione del Movimento: Il Movimento si propone di essere sale e lievito del mondo moderno, cercando di rendere la dottrina sociale della Chiesa un principio attivo e trasformante nella realtà.

□ Sintesi finale

Il testo è un appello alla coerenza tra fede e azione, alla responsabilità sociale dei cattolici, e alla necessità di tradurre la dottrina in cambiamento concreto. In un mondo in evoluzione, il cattolico non può restare spettatore, ma deve essere protagonista di un progresso integrale, ispirato ai valori cristiani.

I DUE GRANDI COMANDAMENTI

da "battaglie sociali" 10 ottobre 1960

Sintesi dell'articolo

Il testo riflette sul fondamento cristiano dell'azione individuale e collettiva, in particolare delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), sottolineando che la vera crescita spirituale e sociale si realizza solo attraverso l'adesione profonda ai due grandi comandamenti di Gesù:

- Amare Dio
- Amare il prossimo

Questi due comandamenti non sono separabili, ma espressioni di un'unica virtù: la carità. L'autore mette in guardia contro un equivoco diffuso: enfatizzare uno dei due amori a scapito dell'altro.

- Amare Dio non deve diventare un alibi per ignorare il servizio verso gli altri.
- Amare il prossimo non deve diventare un pretesto per trascurare la dimensione religiosa.

□ **Approfondimento concettuale**

- L'amore autentico per Dio si manifesta nel fare la sua volontà, che include il lavoro quotidiano per il bene dei fratelli.
- L'amore autentico per il prossimo non è solo solidarietà umana, ma aiuto spirituale per orientarlo verso Dio.

□ **Applicazione concreta alle ACLI**

- Solo se l'impegno sociale è vissuto come atto di carità autentica, l'opera delle ACLI sarà efficace e spiritualmente feconda. La carità, infatti, è una forza invincibile, alla quale nessuna opposizione può resistere, perché è radicata nell'amore divino e orientata alla costruzione del Regno di Dio.



Don Agazzi con un padre predicatore domenicano

IL RICHIAMO DEI SANTI

da "battaglie sociali" 5 novembre 1960

Sintesi dell'articolo

□ 1. Il significato spirituale della festa di Ognissanti

- La festa di Ognissanti inaugura il mese di novembre con un invito potente a elevarsi spiritualmente.
- È un appello a distaccarsi dalle "paludi" morali del mondo e a guardare verso l'alto, verso Dio.
- Solo la luce divina può illuminare il sentiero che conduce alla santità, altrimenti invisibile all'occhio umano.

□ 2. I santi come autentici eroi

- I santi sono i veri "forti", coloro che hanno rinunciato a sé stessi per riempirsi di Dio.
- Hanno compreso che l'orgoglio e la presunzione impediscono l'azione della Grazia.
- Hanno scelto una "controstoria" silenziosa e invisibile, fatta di comunione con Dio, anziché cercare fama nel mondo.

□ 3. La santità come fondamento del mondo

- Il mondo fatica a riconoscere i santi, ma senza di loro sarebbe precipitato nella rovina.
- La santità è una forza silenziosa ma essenziale, che sostiene e salva l'umanità.
- Non è un concetto astratto, ma una realtà incarnata in persone fragili come noi, che hanno scelto Cristo.

□ 4. La santità oggi

- La santità non è solo un ricordo del passato: essa vive ancora oggi nella Chiesa, anche se meno visibile.
- Va cercata e riconosciuta attorno a noi, perché il mondo non è fatto solo di corruzione.
- Una volta scoperta, bisogna valorizzarla: il santo è colui che costruisce la vera città di Dio.

□ 5. L'impegno personale

- La festa di Ognissanti è un richiamo all'impegno più arduo: diventare santi.
- Solo nella santità la nostra vita, il lavoro, le sofferenze e le speranze acquistano senso e diventano strumenti di salvezza.

L'ETERNO VIVENTE

da "battaglie sociali" 1 aprile 1961

Sintesi dell'articolo

Il testo riflette sul significato del sepolcro vuoto di Cristo come simbolo della sua resurrezione e della sua presenza viva nel mondo. Denuncia il vuoto spirituale della civiltà moderna, che pur portando il nome di Cristo, spesso ne ignora la presenza. Don Agazzi invita i credenti a non limitarsi a "possedere" Cristo, ma a renderlo vivo e visibile a chi lo cerca. La Pasqua, con il suo messaggio di gioia e resurrezione, è un richiamo all'impegno personale nel testimoniare Cristo come l'Eterno Vivente.

□ Punti chiave

- Il sepolcro vuoto è il segno tangibile della resurrezione: non un'assenza, ma una presenza diversa e viva.
- La civiltà moderna, pur cristiana di nome, rischia di essere un "sepolcro del Vivente" se priva della vera presenza di Cristo.
- Il cristiano autentico non si limita a dire "Cristo è qui" per tradizione, ma lo rende vivo attraverso la propria testimonianza.
- Il vuoto spirituale non si colma con il benessere materiale né con l'esclusione del sacro: una civiltà senza Dio non può rigenerarsi.
- La Pasqua è un invito alla speranza e all'impegno: non basta rimpiangere il passato, bisogna rendere Cristo presente oggi.
- Il vero compito del credente è rispondere a chi cerca Cristo con autenticità: "Ecco, Egli è qui".



Tra gli altri Giacomo Bresciani, Rita Gabelli, don Giacinto Agazzi e don Renato Monolo

IL GRANDE RICHIAMO LEONIANO

da *"battaglie sociali"* 10 maggio 1961

Sintesi dell'articolo

Il testo riflette sul significato e sull'eredità dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, sottolineando l'importanza della dottrina sociale cattolica per il movimento operaio cristiano. In occasione del suo anniversario, si auspica un rinnovato impegno dei cattolici, guidati anche da nuove iniziative e documenti pontifici, per una presenza attiva e consapevole nella società.

□ Punti chiave

- Il 14 maggio si celebra l'anniversario della *Rerum Novarum*, con eventi e iniziative promosse da diocesi, parrocchie e associazioni cattoliche.
- Le ACLI si impegnano a diffondere il contenuto dell'enciclica tra i lavoratori cristiani.
- *Rerum Novarum* è considerata fondamentale per l'azione sociale cattolica, paragonata al ruolo del Capitale di Marx per i comunisti.
- Molti cattolici ignorano il contenuto della dottrina sociale, nonostante sia stata scritta per loro.
- La comprensione dell'enciclica richiede contestualizzazione storica e conoscenza dell'intero insegnamento sociale della Chiesa.
- La dottrina sociale cattolica è viva e in evoluzione, come dimostrato da documenti successivi come *Quadragesimo Anno*.
- L'approfondimento della dottrina è essenziale per superare il senso di inferiorità e rafforzare l'azione sociale cristiana.
- Il richiamo leoniano fu un incitamento e un rimprovero: i cattolici reagirono con un risveglio sociale significativo.
- Si auspica che anche la parola di Giovanni XXIII abbia un impatto simile, richiamando i cattolici a una presenza attiva e responsabile nella società.
- Le ACLI bresciane sono invitate a raccogliere l'eredità della *Rerum Novarum* come stimolo per il loro impegno futuro.

LAICI E SACERDOTI

NEL MOVIMENTO ACLISTA

da "battaglie sociali" 7 luglio 1961 (prima parte)

Sintesi dell'articolo

Il testo affronta le tensioni e le incomprensioni tra laici e sacerdoti all'interno del movimento ACLI, sottolineando la necessità di una collaborazione armoniosa. Viene criticata sia l'autosufficienza presuntuosa di alcuni dirigenti laici, sia l'atteggiamento paternalistico di alcuni assistenti ecclesiastici, auspicando una maturità cristiana condivisa e rispettosa dei ruoli.

□ Sintesi del testo

- All'interno delle ACLI emergono, seppur in modo garbato, divergenze tra dirigenti laici e assistenti ecclesiastici sui rispettivi ruoli.
- Queste tensioni non sono pubbliche, ma si manifestano nei momenti decisionali e nelle responsabilità operative.
- Le ACLI sono un'associazione originale che non rientra nello schema dell'apostolato gerarchico, ma richiede spiritualità e collaborazione.
- L'articolo si ispira anche a riflessioni teologiche di Don Goffi sulla posizione del cristiano nel mondo e sui beni terrestri.
- Il concetto di "autonomia" del laico è spesso frainteso come "autosufficienza", riducendo il ruolo del sacerdote a figura decorativa.
- Questo atteggiamento rischia di compromettere la vitalità cristiana del movimento e di creare disarmonia interna.
- Anche alcuni sacerdoti, per zelo pastorale, tendono a infantilizzare i laici, ostacolando la crescita verso una vera maturità cristiana.
- Il laico rischia di trascurare la dimensione spirituale, mentre il sacerdote può eccedere nel voler gestire aspetti che spettano ai laici.
- Serve una sintesi equilibrata: il laico deve testimoniare il cristianesimo sociale con radici spirituali, il sacerdote deve formare coscienze senza invadere ambiti operativi.

LAICI E SACERDOTI

NEL MOVIMENTO ACLISTA

da "battaglie sociali" 6 gennaio 1962 (seconda parte)

Sintesi dell'articolo

Don Agazzi riflette sul rapporto tra laici e sacerdoti all'interno delle ACLI, sottolineando l'importanza di superare i malintesi con rispetto reciproco e fedeltà allo Statuto. Propone una collaborazione armoniosa basata su docilità spirituale e responsabilità autonoma, per garantire una crescita autenticamente cristiana del Movimento Operaio. Solo un'intesa profonda tra sacerdoti e laici può dare forza e vitalità alle ACLI nel loro impegno sociale e religioso.

□ Punti chiave

1. Malintesi tra laici e sacerdoti

- I malintesi non devono essere motivo di scandalo, ma vanno affrontati con serietà.
- Se ignorati, possono generare sfiducia reciproca e sterilità spirituale nel Movimento.

2. Fedeltà allo Statuto

- Il rispetto dello Statuto è fondamentale, ma non sufficiente.
- Osservarlo formalmente senza spirito cristiano può soffocare la democrazia interna.

3. Collaborazione e rispetto dei ruoli

- Sacerdoti e laici devono impegnarsi insieme, rispettando i compiti specifici di ciascuno.
- La crescita del Movimento dipende dalla loro fusione di sforzi e dalla fede nel valore cristiano dell'impegno operaio.

4. Docilità e responsabilità

- Gli aclisti devono essere docili alle direttive della Chiesa, ma anche autonomi e intraprendenti.
- La responsabilità laicale deve essere accompagnata da maturità, prudenza e saggezza.

5. Educazione e pazienza

- Gli Assistenti devono educare con pazienza, aiutando i laici a maturare senza escluderli.
- La maturità cristiana si costruisce nel tempo, con accompagnamento spirituale.

6. Obiettivo comune

- Laici e sacerdoti sono chiamati a consacrare cristianamente le realtà temporali.
- Solo un'intesa armoniosa garantisce la crescita vigorosa del Movimento Operaio Cristiano.

LA NUOVA ENCICLICA PONTIFICIA TRACCIA...

da *"battaglie sociali"* 5 agosto 1961

Sintesi dell'articolo

Il testo celebra l'enciclica *Mater et Magistra* di Papa Giovanni XXIII come una nuova pietra miliare del cristianesimo sociale, accanto alla storica *Rerum Novarum*. Mentre quest'ultima affrontava la questione sociale legata alla rivoluzione industriale, *Mater et Magistra* amplia la prospettiva ai rapporti tra popoli e alla giustizia globale. L'enciclica richiama i cattolici all'impegno concreto per tradurre i principi della dottrina sociale cristiana in azioni reali, sottolineando il ruolo attivo dei lavoratori e delle comunità cristiane. Le ACLI trovano conferma nelle loro posizioni, ma viene anche lanciato un monito: la gioia per il documento deve tradursi in responsabilità e azione.

□ Punti Chiave

- Due epoche, due encicliche:
- *Rerum Novarum* (1891): denuncia lo sfruttamento del lavoratore nella rivoluzione industriale.
- *Mater et Magistra* (1961): affronta i problemi sociali dell'era moderna (automazione, energia nucleare, disuguaglianze globali).
- Nuova prospettiva sociale:
- L'enciclica amplia il focus dai rapporti tra lavoratori e datori di lavoro ai rapporti tra popoli ricchi e poveri.
- Richiama alla solidarietà internazionale e alla difesa dei diritti umani fondamentali.
- Ruolo della Chiesa:
- La Chiesa non è distante dalla realtà sociale, ma guida con la luce della Verità, Giustizia e Amore.
- L'enciclica è un programma d'azione, non solo un documento da celebrare.
- Conferma per le ACLI:
- Le ACLI vedono riconosciute le loro battaglie per il protagonismo dei lavoratori.
- L'enciclica sostiene la partecipazione attiva dei lavoratori alla vita delle imprese.
- Monito finale:
- L'entusiasmo deve tradursi in impegno concreto.
- I cattolici sono chiamati a incarnare la dottrina sociale nella vita quotidiana e nelle strutture sociali.

AL SERVIZIO DELLA CLASSE LAVORATRICE

da "battaglie sociali" 6 novembre 1961

Sintesi dell'articolo

Il testo è un appello rivolto ai delegati delle ACLI bresciane in vista del Congresso, sottolineando l'importanza di un confronto serio e costruttivo per rafforzare il Movimento cristiano dei lavoratori. Don Agazzi invita a concepire il Congresso come un'occasione di servizio umile e caritatevole verso la classe lavoratrice, ispirandosi al modello evangelico. Solo attraverso l'unione con Cristo e la Chiesa, le ACLI potranno esercitare una vera pressione sociale e contribuire alla crescita umana e cristiana della società.

□ Punti chiave

- □ Il Congresso ACLI è un momento di verifica della maturità e dell'impegno dei soci, nonché di proposta e critica costruttiva.
- □ Servire, non guidare: il Movimento deve ispirarsi al servizio umile di Cristo, non alla leadership autoritaria.
- □ Carità cristiana come fondamento dell'azione aclista: amore disinteressato verso i lavoratori.
- □ Rifiuto della demagogia e valorizzazione dei principi sani della classe lavoratrice.
- □ Pressione sociale positiva: le ACLI devono influenzare idee e uomini ostili alla crescita cristiana, con la forza della carità.
- □ Unione con Cristo e la Chiesa: solo così il Movimento può contribuire alla trasformazione evangelica della società.
- □ Costruzione paziente: il Congresso è una nuova tappa nel cammino delle ACLI bresciane, attive da sedici anni.



Roma, don Agazzi con altri assistenti Acli di altre Diocesi

A UN ANNO DALLA “MATER ET MAGISTRA”

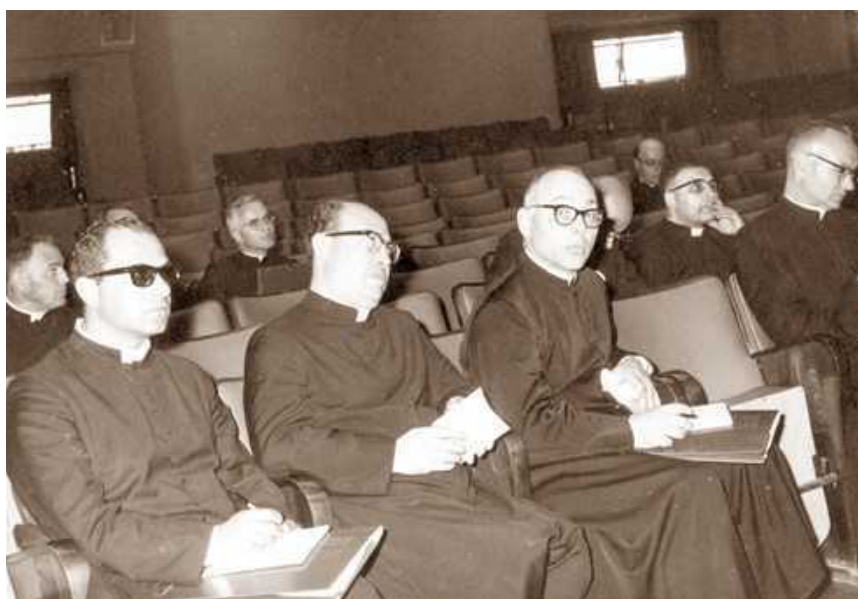
da “battaglie sociali” 5 giugno 1962

Sintesi dell'articolo

A un anno dalla pubblicazione dell'enciclica *Mater et Magistra*, si riconosce il suo impatto positivo sul mondo cattolico, soprattutto in ambito sociale. Il documento ha stimolato riflessioni, iniziative e un rinnovato impegno dei cattolici verso il cristianesimo sociale. Tuttavia, si sottolinea la necessità di rendere accessibile il messaggio anche ai meno colti, affinché il suo insegnamento non resti confinato agli ambienti accademici ma diventi forza viva nella società.

□ Punti Chiave

- □ **Richiamo del Papa:** Il Pontefice ha ribadito i concetti fondamentali dell'enciclica e ha esortato i cattolici a una presenza attiva nel sociale.
- □ **Diffusione e studio:** Economisti, sociologi e moralisti hanno approfondito il documento, che ha stimolato nuove riflessioni sulle scienze sociali.
- □ **Spinta al cristianesimo sociale:** L'enciclica ha rafforzato l'impegno dei cattolici verso ideali di progresso e giustizia sociale.
- □ **Superamento di timori:** Ha dissipato incertezze e incoraggiato una partecipazione responsabile alla realtà contemporanea.
- □ **Centralità della persona:** Il documento insiste sul valore della persona umana e sulla necessità di affrontare le nuove sfide sociali.
- □ **Frutti iniziali:** Si osservano segni di rinnovato fervore e fiducia nell'insegnamento sociale della Chiesa.
- □ **Volgarizzazione del messaggio:** È essenziale comunicare il contenuto dell'enciclica in modo semplice ai lavoratori e ai meno istruiti.
- □ **Appello all'impegno costante:** Si invita dirigenti e assistenti a non lasciarsi andare dopo l'entusiasmo iniziale, ma a mantenere viva l'azione.



Roma, don Agazzi con altri assistenti Acli di altre Diocesi

IL CONCILIO ECUMENICO

da "battaglie sociali" 1 ottobre 1962

Sintesi dell'articolo

Il testo annuncia l'imminente apertura del Concilio Vaticano II, promosso da Papa Giovanni XXIII come segno della presenza di Cristo nella Chiesa e nel mondo. Sottolinea l'importanza del rinnovamento interiore per accogliere la Grazia dello Spirito Santo e invita tutti i membri della Chiesa — gerarchia, clero e laici — a partecipare attivamente. Il Concilio non sarà solo dottrinale, ma soprattutto pratico e spirituale, volto a rafforzare l'unità della Chiesa e a ravvivare la carità nel mondo. Ogni fedele è chiamato a viverlo interiormente, con preghiera e apertura allo Spirito Santo.

□ Punti chiave

- Avvio del Concilio Vaticano II: Evento spirituale di portata eccezionale, voluto da Papa Giovanni XXIII.
- Obiettivo principale: Testimoniare la presenza di Cristo e promuovere un rinnovamento spirituale.
- Partecipazione universale: Coinvolgimento di tutta la Chiesa — non solo la gerarchia, ma anche clero e laici.
- Ruolo dei laici: Non passivi, ma attivi nella costruzione del Corpo Mistico di Cristo, secondo la dottrina di San Paolo.
- Carattere del Concilio: Più pratico e pastorale che dottrinale; orientato alla vita cristiana vissuta.
- Preparazione interiore: Essenziale per ricevere i frutti spirituali del Concilio; richiesta preghiera e penitenza.
- Frutti attesi: Santità della Chiesa, santificazione personale, salvezza del mondo — tutto affidato all'opera dello Spirito Santo



Mons. Tredici in visita al Patronato ACLI

IL CLIMA DEL CONCILIO

da *"Battaglie sociali"* 1 dicembre 1962

Sintesi dell'articolo

La prima sessione del Concilio Vaticano II si svolge in un clima di fiducia, apertura e spiritualità, ispirato dallo spirito di Giovanni XXIII. Nonostante alcune tensioni tra i Padri Conciliari, prevalgono il rispetto, la libertà e il dialogo. Il Concilio rappresenta un momento unico di incontro tra Vescovi di tutto il mondo, volto a rinnovare la Chiesa e promuovere l'unità cristiana.

□ Punti chiave

- Clima spirituale e positivo
- Ispirato da Giovanni XXIII: fiducia, ottimismo, umiltà e pace.
- Nessun evento ha compromesso questo clima.
- Libertà e confronto tra i Padri Conciliari
- Presenza di tendenze e tensioni, ma vissute con rispetto e fervore spirituale.
- Le votazioni e le discussioni mostrano un processo conciliare aperto e partecipativo.
- Ecumenicità e assenza di nazionalismi
- Incontri tra Vescovi di diverse nazioni senza conflitti.
- Forte senso di universalità e comunione.
- Valore della libertà nella Chiesa
- La libertà ha un prezzo, ma è un bene assoluto e inestimabile secondo il Cristianesimo.
- Importanza del "trovarsi insieme"
- Il Concilio favorisce scambi di idee e comprensione delle diverse realtà ecclesiali.
- Riunione storica di Vescovi da tutti i continenti.
- Obiettivi spirituali e pastorali
- Rendere la Chiesa centro di luce e carità.
- Rafforzare la presenza evangelica nel mondo.
- Promuovere l'unità tra i cristiani, come desiderato da Cristo.

RIFLESSIONI QUARESIMALI

IL NOSTRO POSTO

da *"battaglie sociali"* 12 marzo 1962

Sintesi dell'articolo

La Quaresima richiama ogni anno i temi fondamentali del Cristianesimo: sofferenza, umiltà e peccato. È un tempo per riflettere sul nostro posto nel mondo e nella fede, accettando con coerenza la vocazione cristiana. L'umiltà di Cristo, che si fa servo per amore, è il modello da seguire. Stare al proprio posto significa vivere con fedeltà, sacrificio e testimonianza. Anche le ACLI, come comunità cristiana, hanno un ruolo che richiede impegno quotidiano e spirito di servizio. La Quaresima ci insegna che solo attraverso il "morire a sé stessi" si può portare frutto e contribuire alla costruzione della città di Dio.

□Punti chiave

- Temi eterni del Cristianesimo: sofferenza, umiltà, peccato, incarnazione del Verbo.
- Umiltà di Cristo: si annienta per amore, "forma di schiavo", obbediente fino alla morte.
- Peccato umano: espressione di orgoglio smisurato, causa della Croce.
- Fedeltà al proprio posto:
- Vocazione personale e cristiana.
- Coerenza tra parola e vita.
- Accettazione del proprio ruolo con sacrificio.
- Il cristiano e il mondo:
- Non basta desiderare il cambiamento, bisogna agire.
- Il "marcire" come il chicco di grano: sacrificio che porta frutto.
- Ruolo delle ACLI:
- Impegno quotidiano nella testimonianza cristiana.
- Dono di sé, senza compromessi.
- Conclusione quaresimale:
- Costruire la città di Dio con umiltà.
- Riconoscersi "servi inutili" dopo aver dato tutto.

UN DONO SIGNIFICATIVO

DEL S. PADRE AI LAVORATORI

da "battaglie sociali" 1 dicembre 1961

Sintesi dell'articolo

Nel 1961, il Santo Padre concesse due indulgenze ai lavoratori cristiani, riconoscendo il valore spirituale del lavoro umano. Il gesto, poco considerato dalla stampa, è invece un segno profondo di attenzione pastorale e sociale. Il Papa, in linea con l'enciclica *Mater et Magistra*, invita i lavoratori a offrire il proprio lavoro a Cristo, trasformandolo in atto redentivo. Questo dono spirituale è visto come un riconoscimento della dignità del lavoro e della sua potenzialità nel contribuire alla Redenzione.

□ Punti chiave

- Data e fonte: Decreto della Sacra Penitenzieria Apostolica, 25 novembre 1961.
- Indulgenze concesse:
 - Plenaria: per chi offre il lavoro quotidiano al Signore al mattino.
 - 500 giorni: per chi, durante il lavoro, lo offre con animo contrito e pia invocazione.
- Motivazione del Papa: nobilitare il lavoro umano e favorirne l'elevazione spirituale.
- Critica alla stampa: il gesto non ha ricevuto attenzione mediatica, segno di una disconnessione tra valori spirituali e interessi pubblici.
- Riflessione sociale:
 - Il cristianesimo ha una dimensione sociale profonda.
 - Il lavoro offerto a Cristo acquista valore redentivo.
 - L'azione sociale deve fondarsi sulle realtà spirituali.
- Richiamo alla *Mater et Magistra*: il lavoro unito a Cristo diventa continuazione del Suo operato, con effetti spirituali e sociali.
- Messaggio finale: il gesto del Papa è un riconoscimento della nobiltà del lavoro e della sua efficacia nella Redenzione cristiana

LETTERA APERTA AGLI ACLISTI

da "battaglie sociali" 5 marzo 1963

Sintesi dell'articolo

La lettera invita gli aclisti a riflettere sul duplice impegno che caratterizza le ACLI: quello religioso e quello sociale. Prendendo spunto dalla coincidenza tra la Festa di San Giuseppe e la Giornata dell'Assistenza Sociale, l'autore sottolinea l'importanza di un'azione sociale ispirata ai valori cristiani, in particolare alla carità. San Giuseppe diventa simbolo e modello per il lavoratore cristiano, chiamato a vivere la propria vocazione dentro il Piano di Dio. L'autore esorta a non separare la dimensione spirituale da quella sociale, ma a integrarle per una trasformazione autentica della società.

□ Punti chiave

- Destinatario: ogni aclista, indipendentemente dal lavoro svolto.
- Occasione: Festa di San Giuseppe (19 marzo) e Giornata dell'Assistenza Sociale.
- Messaggio centrale: le ACLI si fondano su un doppio impegno — religioso e sociale — che deve essere vissuto in sintonia.
- San Giuseppe: modello di lavoratore che incarna il silenzioso ma profondo inserimento nel Piano di Dio.
- Pericolo da evitare: affrontare le questioni sociali solo con dinamismo umano, dimenticando la visione religiosa.
- Sintesi ideale: la carità come punto d'incontro tra fede e azione sociale.
- Invito finale: riflettere sul significato profondo della celebrazione e sostenere il Patronato ACLI come espressione concreta di solidarietà.



Circolo Acli Cristo Re. Da sx Carlo Albini, Bruno Boni, don Agazzi e don Nicola PietraGiovanna

COSTRUIRE LA PACE

da "battaglie sociali" 18 maggio 1963

Sintesi dell'articolo

Il testo celebra l'enciclica *Pacem in terris* come un dono universale che ha suscitato ammirazione trasversale tra uomini di diverse fedi e ideologie. Tuttavia, avverte che l'entusiasmo iniziale non basta: la vera pace, secondo la visione cristiana, non è semplice assenza di guerra, ma deve fondarsi su giustizia, verità, carità e libertà. Don Agazzi invita i cattolici, in particolare le ACLI, a studiare profondamente il documento e a tradurlo in azioni concrete, affinché diventi seme di cambiamento e testimonianza viva.

□ Punti chiave

- Accoglienza universale dell'enciclica: *Pacem in terris* ha ricevuto consensi da persone di ogni fede, ideologia e condizione sociale.
- Ruolo della Chiesa: La Chiesa è vista come guida spirituale capace di interpretare le esigenze profonde dell'animo umano, tra cui la pace.
- Pace cristiana e pace apparente: La vera pace non è quella della forza o della paura, ma quella fondata su giustizia, verità, carità e libertà.
- Critica all'entusiasmo superficiale: L'autore denuncia l'atteggiamento di chi applaude l'enciclica senza comprenderne lo spirito profondo.
- L'enciclica come seme vivo: Non è un documento da archiviare, ma un insegnamento da interiorizzare e mettere in pratica.
- Responsabilità dei cattolici: Devono promuovere lo studio e l'applicazione concreta della dottrina della *Pacem in terris*.
- Ruolo delle ACLI: Come movimento sociale cristiano, hanno il dovere di approfondire e diffondere il messaggio dell'enciclica.
- Testimonianza attiva: Il movimento deve incarnare i valori di verità, giustizia e amore fraterno.

IL PAPA NON MUORE

da *"battaglie sociali"* 20 giugno 1963

Sintesi dell'articolo

Il testo esprime la profonda commozione mondiale per la morte di Papa Giovanni XXIII, sottolineando la sua figura come manifestazione della bontà e della guida divina. Nonostante le iniziali perplessità sulla sua nomina, Giovanni XXIII ha incarnato lo Spirito Santo nella sua azione pastorale, conquistando il cuore della gente con semplicità, misericordia e pace. La sua morte non rappresenta una fine, ma il proseguimento dell'assistenza divina alla Chiesa, che non è solo un'istituzione umana, ma realtà spirituale sorretta da Dio. Il Papa, nella fede, non muore.

□ Punti chiave

- Commozione universale: La morte di Giovanni XXIII ha suscitato un'emozione profonda e spontanea in tutto il mondo, anche tra i più scettici.
- Figura eccezionale: Papa Giovanni era amato per la sua bontà, semplicità e umanità, qualità che riflettevano la presenza di Dio.
- Scelta inaspettata ma provvidenziale: Nonostante i dubbi iniziali sulla sua adeguatezza, il suo motto "Oboedientia et pax" ha guidato un pontificato ispirato dallo Spirito Santo.
- Opera divina: Il suo operato non va attribuito solo alle sue virtù personali, ma alla guida dello Spirito Santo che agisce nella Chiesa.
- Il Magnificat sul letto di morte: Un gesto di umiltà e fede, per riconoscere che tutto ciò che ha fatto è stato opera di Dio.
- Chiesa come realtà spirituale: Il testo invita a non ridurre la Chiesa a una semplice entità sociologica, ma a vederla con l'occhio del credente.
- Fede nella continuità: La morte del Papa non è la fine: lo Spirito Santo continua a guidare la Chiesa. "Il Papa non muore" è una verità di fede.

I MOTIVI DELLA NOSTRA ESULTANZA

da *"battaglie sociali"* 14 luglio 1963

Sintesi dell'articolo

Il testo esprime la profonda gioia e gratitudine per l'elezione di Paolo VI (Giovanni Battista Montini) a Papa, successore di Papa Giovanni XXIII. Dopo un momento di smarrimento per la sua morte, la comunità cristiana ha accolto con fede e speranza il nuovo Pontefice, riconoscendo in lui un dono dello Spirito Santo. Paolo VI è visto come guida spirituale e sociale, vicino ai lavoratori e alle ACLI, e come figlio illustre della terra bresciana, che riceve così un riconoscimento storico per la sua fedeltà alla Chiesa.

□ Punti chiave

- Successione spirituale: Dopo la morte di Papa Giovanni XXIII, la comunità cristiana vive un momento di attesa e preghiera, affidandosi allo Spirito Santo per la scelta del nuovo Papa.
- Elezione di Paolo VI: La scelta di Montini è vista come provvidenziale, data la sua esperienza, la sua stima da parte di Papa Giovanni e la sua profonda conoscenza della Chiesa e del mondo moderno.
- Figura di Paolo VI: Uomo di grande sensibilità sociale, vicino ai poveri e ai lavoratori. Le ACLI lo considerano un ispiratore e sostenitore del movimento operaio cristiano.
- Impegno per le ACLI: Paolo VI manifesta affetto e attenzione per le ACLI, incoraggiandole a proseguire con un'azione sociale fondata su giustizia, carità e verità.
- Orgoglio bresciano: L'elezione di un Papa originario di Brescia è vissuta come un riconoscimento alla lunga fedeltà religiosa della terra bresciana. È anche un invito a proseguire con coraggio e coerenza nella tradizione cristiana.
- Elogio di Brescia: Paolo VI esprime gratitudine alla sua città natale, lodandone le virtù umane e cristiane come esempio da ricordare e benedire.

UN CAPITALE PREZIOSO

da "battaglie sociali" 10 marzo 1964

Sintesi dell'articolo

Il testo riflette sul valore e sulle difficoltà del Patronato ACLI in occasione della Giornata dell'Assistenza Sociale. L'autore esprime orgoglio per il lavoro svolto e tristezza per le difficoltà economiche che ne minacciano la sopravvivenza. Sottolinea l'importanza di un patronato efficiente, tecnicamente preparato e umanamente sensibile, e invita tutte le forze cattoliche a collaborare per rafforzarlo, prima che sia troppo tardi. La fiducia guadagnata nel tempo è un capitale prezioso che non deve essere disperso.

□ Punti chiave

- Orgoglio e tristezza: L'autore è fiero del lavoro svolto dal Patronato ACLI ma preoccupato per le difficoltà finanziarie.
- Domanda crescente: Le richieste di assistenza aumentano, ma le risorse sono insufficienti.
- Riconoscimenti ricevuti: Il Patronato ha ottenuto fiducia e gratitudine da lavoratori, parrocchie e circoli ACLI.
- Carenza di consapevolezza: Manca una piena coscienza del ruolo insostituibile del Patronato nella società moderna.
- Rischio di perdita di fiducia: L'incapacità di rispondere a tutte le richieste può spingere le persone verso patronati non cristiani.
- Appello alla collaborazione: Le ACLI chiedono il sostegno di tutte le forze cattoliche impegnate nel sociale e nel politico.
- Urgenza dell'azione: Il momento è favorevole, ma il ritardo potrebbe essere irreparabile.
- Capitale di fiducia: La fiducia costruita nel tempo è un bene prezioso da proteggere, anche con sacrifici.



IL PASTORE BUONO

da *"battaglie sociali"* 5 settembre 1964

Sintesi dell'articolo

Il testo è un commosso omaggio alla figura di Mons. Giacinto Tredici, Arcivescovo di Brescia, scomparso dopo una lunga malattia. Viene ricordato come un uomo di Dio, saggio, umile e profondamente vicino al suo popolo. La sua guida spirituale e morale ha segnato profondamente la vita religiosa e sociale della diocesi tra il 1934 e il 1964, favorendo un'intensa collaborazione tra clero, laici e associazioni cattoliche, come le ACLI. La sua apertura, fiducia e incoraggiamento hanno lasciato un'eredità viva e ispiratrice per le generazioni future.

□ Punti chiave

- Reazione alla morte: La comunità bresciana, pur preparata, è profondamente scossa dalla scomparsa del Vescovo.
- Figura centrale: Il Vescovo è visto come guida insostituibile, punto di riferimento spirituale e morale.
- Giudizio unanime: "Egli fu veramente un uomo di Dio" — riconoscimento spontaneo e condiviso.
- Carattere e virtù:
 - Profonda fede e nobiltà d'animo
 - Umiltà e semplicità nella comunicazione
 - Predilezione per gli umili e i sofferenti
 - Libertà interiore e finezza spirituale
- Trentennio fecondo (1934-1964):
 - Periodo di intensa attività religiosa e sociale
 - Collaborazione tra sacerdoti, laici, associazioni e parrocchie
 - Impegno per riportare il mondo moderno al messaggio evangelico
- Ruolo delle ACLI:
 - Parte attiva nell'azione sociale cristiana
 - Sostenute e benedette dal Vescovo
 - Promozione della presenza consapevole dei lavoratori cristiani
- Eredità spirituale:
 - Riconoscenza profonda e duratura
 - Ispirazione per continuare il cammino con rinnovato impegno



14 Maggio 1950, cortile convito S. Giorgio. Celebrazione aclista della "Rerum Novarum" con la presenza del Vescovo mons. Giacinto Tredici; l'on. Mariano Rumor tiene il discorso ufficiale.

QUESTE LE ACLI BRESCIANE

L'ASSISTENTE ECCL. PROVINCIALE LE PRESENTA AL NUOVO VESCOVO

da *"battaglie sociali"* 1 dicembre 1964

Sintesi dell'articolo

Il documento è la presentazione dell'Assistente Ecclesiastico Provinciale delle ACLI bresciane, don Agazzi, al nuovo Vescovo, con l'intento di offrire una panoramica essenziale del Movimento. Senza ripercorrere la storia completa, l'autore evidenzia lo spirito, le difficoltà e l'impegno delle ACLI nel contesto sociale e religioso bresciano. Le ACLI si presentano come eredi di una tradizione cattolica attiva, vivace e operante, profondamente legate alla realtà dei lavoratori e alla missione della Chiesa.

□ Punti chiave

1. Radici e identità

- Le ACLI bresciane si inseriscono nella tradizione del Movimento cattolico locale.
- Si ispirano alla "Rerum Novarum" e agli ideali di giustizia, verità, libertà e difesa degli umili.
- Sentono la responsabilità di proseguire il cammino iniziato da figure storiche della Diocesi.

2. Vita e presenza sociale

- Le ACLI sono attive nel contesto sociale, non isolate né autoreferenziali.
- Mantengono il contatto con la realtà dei lavoratori, anche nelle difficoltà e nelle delusioni.
- La loro vivacità ha suscitato talvolta critiche, ma sempre in nome della giustizia e della verità.

3. Attività e opere

- Le ACLI operano concretamente con:
 - Scuole di formazione sociale
 - Patronato per l'assistenza
 - Colonie, case per ferie, mense, ritrovi ricreativi
- Il contributo è offerto con slancio da dirigenti, soci, volontari e lavoratori.

4. Relazione con il Vescovo

- Le ACLI riconoscono nel Vescovo una guida spirituale e morale.
- Chiedono benedizione e consiglio, e si impegnano a collaborare con lui.
- Esprimono gratitudine per l'attenzione ai lavoratori nel messaggio episcopale.



GLI ACLISTI BRESCIANI salutano il nuovo Vescovo

« Battaglie Sociali » era appena uscito quando giunse da Roma l'annuncio della elezione del nuovo Vescovo di Brescia nella persona di S. E. Luigi Morstabilini.

Le ACLI, associandosi all'esultanza dell'intera Diocesi e certe d'interpretare i sentimenti di tutti gli aclisti bresciani, inviarono tosto al nuovo Vescovo l'espressione della loro devozione e del loro augurio.

Il fatto poi che Mons. Morstabilini ci venga presentato come Vescovo di una particolare sensibilità e di una profonda preparazione sociale non può che accrescere la nostra soddisfazione.

Nato a Ripa di Gromo, in provincia di Bergamo, 57 anni fa, venne ordinato sacerdote il 30 maggio 1931; dopo essere stato per un anno coadiutore parrocchiale a Boccaleone, fu chiamato come insegnante nel Seminario di Bergamo. Dal 1944 al 1947 fu Assistente Diocesano degli Uomini di Azione Cattolica. Nel 1954 venne nominato Pro Vicario Generale nella Diocesi di Bergamo per la parte riguardante il Clero e le attività cattoliche. Da due anni è Vescovo di Veroli - Frosinone.

Mons. Morstabilini entrerà in Diocesi nella Festa dell'Immacolata e nel nome di Maria darà inizio al suo apostolato in terra bresciana.

Le ACLI Gli augurano lungo e fecondo lavoro nella scia luminosa dei Vescovi che onorarono, in santità e sapienza, la cattedra dei Santi Filastrio e Gaudenzio.

UN CAMMINO PROFONDO

LO SPIRITO DELLE ORIGINI

da "battaglie sociali" 5 ottobre 1965

Sintesi dell'articolo

Don Agazzi ricorda con emozione il fervore che ha accolto la nascita delle ACLI, specialmente dopo la Liberazione, e il sostegno che il movimento ha ricevuto da parte dei lavoratori cattolici.

All'inizio, le ACLI non avevano ancora una chiara ideologia o una posizione ben definita nel panorama delle organizzazioni cattoliche. Tuttavia, la fede profonda e l'impegno cristiano erano i motori principali del movimento, che si distingueva per la sua dedizione e per l'entusiasmo nell'affrontare le difficoltà del contesto post-bellico. Con il tempo, tuttavia, don Agazzi si interroga se, lungo il cammino, si sia perso qualcosa di quello spirito originario, quel fervore che aveva caratterizzato i primi passi dell'organizzazione. Il pericolo, secondo don Agazzi, è che le ACLI abbiano distolto la loro attenzione dal grande ideale cristiano, concentrandosi su dettagli marginali o limitandosi a una reazione troppo debole verso le forze che contrastano il loro progetto. Un richiamo è fatto a non dimenticare mai l'obiettivo fondamentale: promuovere e affermare i valori umani, ma sempre nella prospettiva cristiana che trasforma la realtà sociale. Nonostante le difficoltà, don Agazzi nota che le ACLI stanno maturando in un senso più profondo, cercando di dare una dimensione più completa alla loro azione sociale, riconoscendo che la missione cristiana non è solo sociale, ma anche spirituale. Concludendo, il testo auspica che le ACLI possano continuare il loro cammino con rinnovata speranza e fede, mantenendo salda la loro missione nei confronti dei lavoratori e della Chiesa.

Puntualizzazioni

- **Evoluzione delle ACLI:** Il movimento ha subito una profonda trasformazione da quando è nato, passando da un'entusiastica iniziativa umanitaria post-bellica a un'organizzazione più strutturata e intellettualmente impegnata, capace di operare su vari fronti, ma mantenendo una forte connessione con la Chiesa e i suoi principi cristiani. Questa evoluzione è seguita con un certo distacco dall'entusiasmo originario, ma con la consapevolezza che la missione di servizio ai lavoratori e alla società deve essere radicata in valori universali e cristiani.

- **La sfida dell'identità:** La mancanza di una chiara ideologia iniziale ha permesso alle ACLI di evolversi e di diventare un interlocutore privilegiato nel panorama sociale e politico italiano. Tuttavia, questa stessa evoluzione ha posto anche il rischio di perdere di vista l'originale scopo di promuovere la giustizia sociale secondo il modello cristiano. Questo è un tema che rientra nel più ampio dibattito sulla "secolarizzazione" dei movimenti religiosi.

Il pericolo di perdere lo spirito originario: Il rischio di un movimento che si stanca o si perde in dettagli marginali è un tema comune nelle organizzazioni che attraversano un lungo periodo di attività. Questo scritto invita le ACLI a non cedere alla tentazione di dimenticare la loro missione di base, ma piuttosto a riflettere su come questa possa essere rinnovata in modo vitale e autentico.

Rilevanza della spiritualità: La conclusione rimarca l'importanza di abbinare l'esperienza pratica e sociale acquisita a una visione spirituale che rimanga salda, unendo l'azione sociale con il "piano di salvezza" che la Chiesa offre al mondo. La speranza è che le ACLI, rimanendo fedeli ai loro principi cristiani, possano continuare ad avere un impatto duraturo sulla società, contribuendo al rinnovamento sociale ed etico del paese.



per un approfondimento delle Acli delle origini

DON TADINI

L'OMAGGIO DELLE ACLI

«Carissimi, porto qui, e con un senso di profondo compiacimento, l'omaggio delle A.C.L.I. bresciane alla figura di don Arcangelo Tadini : omaggio doveroso. Oggi noi siamo qui riuniti, in questa giornata inaspettatamente rigida, per riscaldarci alla fiamma di don Arcangelo Tadini.

È un dovere, per chi è chiamato a responsabilità nel campo sociale, il riconoscere quanto è stato fatto prima di noi, e quanto voi, Verolesi, oggi avete compiuto altro significato non ha voluto avere se non quello di un doveroso riconoscimento.

" Don Arcangelo Tadini ha camminato con i tempi ", è stato detto qui lodevolmente; ha camminato per poter dimostrare a voi, lavoratori, una cosa: che la Chiesa è accanto a voi. Egli, Sacerdote e Parroco, vive a contatto col suo popolo; vuole che la Fede del suo popolo sia perennemente viva e feconda ma nello stesso tempo capisce e intuisce le esigenze economiche e materiali della sua gente.

Ci dice quindi don Arcangelo Tadini: l'uomo è uno solo, non lo potete dividere collocando da una parte i problemi religiosi e morali e dall'altra i problemi economici. L'uomo va preso così com'è, e la Chiesa, pur demandando determinati compiti a chi di competenza, guarda alla persona del lavoratore e la considera in questo suo aspetto unitario. Se la celebrazione di oggi e il ricordo di don Tadini e della sua opera valessero anche solo a sottolineare questo grande principio non potremmo che ringraziare chi si è fatto promotore di questa lodevole iniziativa.

Ma mi è particolarmente caro in questa circostanza richiamare un altro fatto, forse non molto conosciuto. Le Suore Operaie della S. Casa di Nazareth al primo sorgere, a Brescia, delle A.C.L.I. di buon grado si sono affiancate ad esse nelle attività assistenziali promosse a favore delle famiglie operaie e dei figli dei lavoratori; si sono accostate alle A.C.L.I. Bresciane e, nel silenzio, come è costume delle Suore Operaie, si sono messe al servizio di queste nuove esigenze del mondo operaio. E mi è tanto caro ripetere qui alle buone " Suore Operaie " il grazie delle nostre A.C.L.I.

E' vero, don Arcangelo Tadini ha camminato coi tempi. Può darsi che per camminare del tutto coi tempi anche le Suore Operaie debbano fare ancora qualche cosa; può darsi benissimo che a un certo momento siano invitate a lasciare l'abito religioso per poter diventare nelle fabbriche più operaie accanto alle operaie. Questi però non sono aspetti essenziali; quello che importa è che il loro spirito religioso entri nel mondo del lavoro di oggi per aiutarlo a mantenersi unito a quel filone della salvezza che è costituito dalla Chiesa, Madre e Maestra.

Carissimi, l'avere oggi accolto tra di voi una istituzione come quella delle Suore Operaie ha anche un valore di monito prezioso: al di là delle grandi feste e delle belle parate non dimentichiamo che per costruire qualcosa, come cristiani, in campo sociale dobbiamo unirvi e dar vita a iniziative e organizzazioni che siano valide nel tempo.

Voglio anche sottolineare un'altra cosa : don Tadini in un certo momento ha detto : " Io da solo non ce la posso fare, ho bisogno di chi mi aiuti ", e pensò alle sue ...

future Suore. Ebbene, la Chiesa oggi dice a voi lavoratori: "Io da sola, con la mia pur sublime Dottrina, coi miei Sacerdoti, non ce la faccio, ho bisogno anche di voi". E le A.C.L.I. sono appunto la risposta dei lavoratori cristiani all'invito della Chiesa, anzi, sono i lavoratori che, sotto la guida di questa grande Maestra, aiutano se stessi e l'intero mondo del lavoro per una integrale elevazione. Le A.C.L.I. Bresciane s'inclinano profondamente davanti alla figura di don Tadini, ne raccolgono i sublimi insegnamenti e si impegnano a farli rivivere nella società odierna.

Battaglie sociali

CULTURA

pag. 3

Don ARCANDELO TADINI: una splendida figura di Sacerdote bresciano che, ispirandosi alla Rerum Novarum, seppe farsi promotore di nobili iniziative sociali - La Congregazione detta delle "Suore Operaie", fu da lui fondata con preveggenza intuito nel 1900 - Commemorato il 50° del trapasso del Servo di Dio

La A.C.L.I. bresciana, eredi e eredi di quel prezioso patrimonio di idee e di opere che il Monumento Operario Carlo Cattaneo ha voluto immortalare, si è dedicata a una serie di iniziative sociali, per esprimere, attraverso la sua attività, la figura del Servo di Dio Don Arcangelo Tadini, nel 50° del suo trapasso.

Per commemorare tale data, la A.C.L.I. bresciana, nel 1950, ha organizzato una serie di iniziative sociali, per esprimere, attraverso la sua attività, la figura del Servo di Dio Don Arcangelo Tadini, nel 50° del suo trapasso.

La A.C.L.I. bresciana, eredi e eredi di quel prezioso patrimonio di idee e di opere che il Monumento Operario Carlo Cattaneo ha voluto immortalare, si è dedicata a una serie di iniziative sociali, per esprimere, attraverso la sua attività, la figura del Servo di Dio Don Arcangelo Tadini, nel 50° del suo trapasso.

La A.C.L.I. bresciana, eredi e eredi di quel prezioso patrimonio di idee e di opere che il Monumento Operario Carlo Cattaneo ha voluto immortalare, si è dedicata a una serie di iniziative sociali, per esprimere, attraverso la sua attività, la figura del Servo di Dio Don Arcangelo Tadini, nel 50° del suo trapasso.

La A.C.L.I. bresciana, eredi e eredi di quel prezioso patrimonio di idee e di opere che il Monumento Operario Carlo Cattaneo ha voluto immortalare, si è dedicata a una serie di iniziative sociali, per esprimere, attraverso la sua attività, la figura del Servo di Dio Don Arcangelo Tadini, nel 50° del suo trapasso.

La A.C.L.I. bresciana, eredi e eredi di quel prezioso patrimonio di idee e di opere che il Monumento Operario Carlo Cattaneo ha voluto immortalare, si è dedicata a una serie di iniziative sociali, per esprimere, attraverso la sua attività, la figura del Servo di Dio Don Arcangelo Tadini, nel 50° del suo trapasso.

La A.C.L.I. bresciana, eredi e eredi di quel prezioso patrimonio di idee e di opere che il Monumento Operario Carlo Cattaneo ha voluto immortalare, si è dedicata a una serie di iniziative sociali, per esprimere, attraverso la sua attività, la figura del Servo di Dio Don Arcangelo Tadini, nel 50° del suo trapasso.

La A.C.L.I. bresciana, eredi e eredi di quel prezioso patrimonio di idee e di opere che il Monumento Operario Carlo Cattaneo ha voluto immortalare, si è dedicata a una serie di iniziative sociali, per esprimere, attraverso la sua attività, la figura del Servo di Dio Don Arcangelo Tadini, nel 50° del suo trapasso.

Don TADINI e il suo apostolato sociale dell'on. NULO BIAGI

Il mondo del lavoro intero, cristianamente, non può non essere interessato a quella figura di Don Tadini, che, con la sua opera, ha dato un contributo così prezioso alla società odierna.

Il mondo del lavoro intero, cristianamente, non può non essere interessato a quella figura di Don Tadini, che, con la sua opera, ha dato un contributo così prezioso alla società odierna.

Il mondo del lavoro intero, cristianamente, non può non essere interessato a quella figura di Don Tadini, che, con la sua opera, ha dato un contributo così prezioso alla società odierna.

LA FIGURA E L'OPERA DI DON TADINI nella rievocazione di MONS. FOSSATI

Il 12 ottobre del 1940 morì il Venerabile, undicenne tra i figli della Nobile Famiglia Tadini, il cui cognome era Segretario. Corrente della stessa famiglia bresciana, e da Antonio Gadda, appartenente ad una nota famiglia della stessa Bressana, Don Arcangelo, del quale un fratello sarà pure sacerdote, D. Giulio.

Il 12 ottobre del 1940 morì il Venerabile, undicenne tra i figli della Nobile Famiglia Tadini, il cui cognome era Segretario. Corrente della stessa famiglia bresciana, e da Antonio Gadda, appartenente ad una nota famiglia della stessa Bressana, Don Arcangelo, del quale un fratello sarà pure sacerdote, D. Giulio.

Il 12 ottobre del 1940 morì il Venerabile, undicenne tra i figli della Nobile Famiglia Tadini, il cui cognome era Segretario. Corrente della stessa famiglia bresciana, e da Antonio Gadda, appartenente ad una nota famiglia della stessa Bressana, Don Arcangelo, del quale un fratello sarà pure sacerdote, D. Giulio.

Il 12 ottobre del 1940 morì il Venerabile, undicenne tra i figli della Nobile Famiglia Tadini, il cui cognome era Segretario. Corrente della stessa famiglia bresciana, e da Antonio Gadda, appartenente ad una nota famiglia della stessa Bressana, Don Arcangelo, del quale un fratello sarà pure sacerdote, D. Giulio.

Il 12 ottobre del 1940 morì il Venerabile, undicenne tra i figli della Nobile Famiglia Tadini, il cui cognome era Segretario. Corrente della stessa famiglia bresciana, e da Antonio Gadda, appartenente ad una nota famiglia della stessa Bressana, Don Arcangelo, del quale un fratello sarà pure sacerdote, D. Giulio.

Il 12 ottobre del 1940 morì il Venerabile, undicenne tra i figli della Nobile Famiglia Tadini, il cui cognome era Segretario. Corrente della stessa famiglia bresciana, e da Antonio Gadda, appartenente ad una nota famiglia della stessa Bressana, Don Arcangelo, del quale un fratello sarà pure sacerdote, D. Giulio.

Il 12 ottobre del 1940 morì il Venerabile, undicenne tra i figli della Nobile Famiglia Tadini, il cui cognome era Segretario. Corrente della stessa famiglia bresciana, e da Antonio Gadda, appartenente ad una nota famiglia della stessa Bressana, Don Arcangelo, del quale un fratello sarà pure sacerdote, D. Giulio.

Il 12 ottobre del 1940 morì il Venerabile, undicenne tra i figli della Nobile Famiglia Tadini, il cui cognome era Segretario. Corrente della stessa famiglia bresciana, e da Antonio Gadda, appartenente ad una nota famiglia della stessa Bressana, Don Arcangelo, del quale un fratello sarà pure sacerdote, D. Giulio.

Il 12 ottobre del 1940 morì il Venerabile, undicenne tra i figli della Nobile Famiglia Tadini, il cui cognome era Segretario. Corrente della stessa famiglia bresciana, e da Antonio Gadda, appartenente ad una nota famiglia della stessa Bressana, Don Arcangelo, del quale un fratello sarà pure sacerdote, D. Giulio.



DON ARCANDELO TADINI

L'OMAGGIO DELLE A. C. L. I. nella parola di Don AGAZZI

Carissimi, porto qui, a voi, una parola di profonda ammirazione. L'omaggio delle A.C.L.I. bresciane alla figura di Don Arcangelo Tadini, è un omaggio che, con la sua opera, ha dato un contributo così prezioso alla società odierna.

Carissimi, porto qui, a voi, una parola di profonda ammirazione. L'omaggio delle A.C.L.I. bresciane alla figura di Don Arcangelo Tadini, è un omaggio che, con la sua opera, ha dato un contributo così prezioso alla società odierna.

Carissimi, porto qui, a voi, una parola di profonda ammirazione. L'omaggio delle A.C.L.I. bresciane alla figura di Don Arcangelo Tadini, è un omaggio che, con la sua opera, ha dato un contributo così prezioso alla società odierna.

Carissimi, porto qui, a voi, una parola di profonda ammirazione. L'omaggio delle A.C.L.I. bresciane alla figura di Don Arcangelo Tadini, è un omaggio che, con la sua opera, ha dato un contributo così prezioso alla società odierna.

Carissimi, porto qui, a voi, una parola di profonda ammirazione. L'omaggio delle A.C.L.I. bresciane alla figura di Don Arcangelo Tadini, è un omaggio che, con la sua opera, ha dato un contributo così prezioso alla società odierna.

Carissimi, porto qui, a voi, una parola di profonda ammirazione. L'omaggio delle A.C.L.I. bresciane alla figura di Don Arcangelo Tadini, è un omaggio che, con la sua opera, ha dato un contributo così prezioso alla società odierna.

HANNO SCRITTO DI LUI

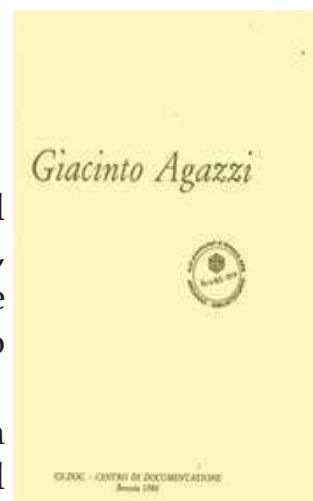
PUBBLICAZIONE Ce.DOC 1986

PRESENTAZIONE

Non poteva mancare, in questa collana di pubblicazioni che il nostro Centro ha iniziato nel 1973 e che è già ricca di tredici titoli, un ricordo di mons. Giacinto Agazzi, una delle figure più care e delle personalità più incisive di quel clero bresciano che tanto ha dato alla crescita spirituale e civile della nostra provincia.

Le pagine che presentiamo sono distribuite in due parti: nella prima le testimonianze di amici dettate nella circostanza del ventesimo anniversario della scomparsa; nella seconda alcuni dei discorsi e degli scritti che già videro la luce in occasione della morte.

Le collaborazioni sono distribuite in ordine alfabetico. Poiché alcune firme potrebbero riuscire poco conosciute, diamo qui di ognuna una breve presentazione.



- Mons. Giuseppe Almici, vescovo di Alessandria
- Mons. Giovanni Antonioli, rettore della chiesa di S. Maria di Esine, parroco emerito di Ponte di Legno
- Prof. Bruno Boni, presidente della Camera di Commercio di Brescia, già sindaco di Brescia
- Mons. Gaetano Bonicelli, arcivescovo ordinario militare per l'Italia, già vice assistente nazionale delle ACLI
- Giacomo Bresciani, già presidente provinciale delle ACLI
- Lina Capra, amica della famiglia Agazzi
- Don Serafino Corti, parroco di Mompiano (Brescia), già vice assistente provinciale ACLI
- Angelo Faccio, già dirigente provinciale ACLI
- Mario Faini, già dirigente provinciale ACLI
- Mons. Antonio Fappani, presidente della Fondazione «Civiltà bresciana», già vice assistente prov. ACLI e direttore de «La voce del Popolo»
- Don Franco Frassine, vicario cooperatore nella parrocchia di Urago Mella
- Mons. Enzo Giammancheri, insegnante in Seminario e all'Università cattolica, delegato vescovile alla cultura
- Mons. Tulio Goffi, canonico della Cattedrale, insegnante in Seminario e alla Facoltà interregionale di Milano
- Dott. Lino Monchieri, pubblicista
- Mons. Felice Montagnini, insegnante in Seminario e all'Università cattolica
- Mons. Luigi Morstabilini, vescovo già di Brescia
- Mons. Cesare Pagani, vescovo di Perugia, già assistente nazionale delle ACLI
- Don Giovanni Pini, rettore della chiesa dei Miracoli in Brescia
- Franco Sarasini, già dirigente provinciale delle ACLI
- Mons. Ernesto Zambelli, parroco emerito di S. Agata in Brescia

battaglie sociali

BIMESTRALE
DELLE ACLI BRESCIANE
ACLI SERVIZIO
INFORMATICA SRL

Consiglio: Sergio Arrigotti
Amministratore: Sergio Arrigotti
Direttore: Maurizio
Amministratore
Via S. Andrea 22 Brescia - Tel. 030/300017

Quartello di Pessione
D. Lazzari, A. Rossi
D. Marchi
D. Marchi, L. Pignatelli
P. Ruffini, B. Ruffini

Reg. Com. Trib. Brescia 24/11/1995 - n. 402
Stampa: 4000 copie (Circolo 20.000 L. 1.000.000)
Carta: 100% carta riciclata
Distribuzione: 100 copie (Circolo 20.000 L. 1.000.000)
Periodicità: 2 volte all'anno
Abbonamenti: 10.000 - 20.000 - 30.000 - 40.000 - 50.000

ANNO LXXVII
N. 3
DICEMBRE 1996

n.3

Le Acli incontrano il Vescovo

in occasione del Trentesimo
della scomparsa di Mons. Agazzi



DICEMBRE 1996

INDICE



3 SERGIO ARRIGOTTI
LE ACLI SENTINELLE NEL MONDO DEL LAVORO

4 LUIGI GAFFURINI
INTRODUZIONE

5 LUIGI GAFFURINI
RICORDARE DON AGAZZI.....

10 BRUNO FORESTI
VISITA PASTORALE ALLE ACLI BRESCIANE

IL RICORDO DI DON AGAZZI

18 MONS. ANTONIO FAPPANI
DON CINTO, SACERDOTE E UOMO D'AZIONE

20 GIANLUIGIO BREGOLI
UN PUNTO DI RIFERIMENTO SICURO

26 MARIO FAINI
IL PRIMO INCONTRO IN QUELL'AUTUNNO...

28 MONS. LUIGI BONOMETTI
MONS. GIACINTO AGAZZI: ANELLO DI UNA...

31 DON SERAFINO CORTI
AGLI ACLISTI DEL CORSO DI FORMAZIONE

UNA PRESENZA STIMOLANTE

Giacomo Bresciani

da "La Voce del Popolo" 9 luglio 1966)

Sintesi dell'articolo

□ *Ricordo di Mons. Giacinto Agazzi*

Mons. Giacinto Agazzi, assistente ecclesiastico provinciale delle ACLI bresciane, è scomparso prematuramente, lasciando un profondo vuoto nel Movimento e nella comunità. La sua figura è ricordata con commozione per la ricchezza umana, spirituale e operativa.

□ *Il suo impegno nelle ACLI*

- Fu tra i primi promotori delle ACLI bresciane, sin dalla loro nascita.
- Durante la Resistenza, si distinse per il suo impegno sociale e cristiano, organizzando attività anche sotto l'occupazione tedesca.
- Dopo la Liberazione, guidò con determinazione i primi passi del Movimento, contribuendo alla sua diffusione e popolarità.

□ *Uno stile di vita sobrio e operoso*

- Si spostava in bicicletta, poi in motocicletta e infine con una "Topolino" malridotta, simbolo della sua scelta di povertà e dedizione.
- Rifiutava il lusso, convinto che il Movimento dovesse rispecchiare la realtà dei lavoratori.

□ *I suoi progetti principali*

- Formazione: istituì la prima scuola sociale per lavoratori, consapevole dell'importanza della cultura per l'emancipazione.
- Assistenza sociale: fondò uno dei primi Patronati in Italia, portando l'aiuto direttamente nelle fabbriche.
- Colonie estive: si dedicò al benessere dei figli dei lavoratori.

□ *Una presenza ispiratrice*

- Era un consigliere discreto ma incisivo, dotato di saggezza, realismo e profonda intuizione.
- Sempre disponibile, ascoltava chiunque avesse bisogno, anche per strada o sulle scale della sede ACLI.
- Non si risparmiava mai, neppure dopo la malattia, incarnando un senso profondo del dovere sacerdotale.

□ *Eredità spirituale*

Il suo esempio di generosità, carità e dedizione rimane vivo. Il suo spirito deve continuare a guidare il lavoro delle ACLI, infondendo forza e fede a chi prosegue il cammino da lui tracciato.

UN UOMO DI PACE

Mons. Enzo Giammancheri

da *"La Voce del Popolo"* 9 luglio 1966)

Sintesi dell'articolo

□ Ritratto di Mons. Agazzi: un uomo di pace

□ Personalità e spiritualità

- Mons. Agazzi è ricordato come un uomo equilibrato, onesto, chiaro e profondamente umano.

- La sua esposizione sul tema della pace, durante una riunione del clero, ha rivelato la sua profonda passione per l'uomo e la sua capacità di affrontare i problemi morali con pazienza e comprensione.

- La sua crescita morale e spirituale è stata continua, tanto da diventare una guida rispettata nella diocesi.

□ Il sacerdote e l'uomo

- La sua vocazione sacerdotale ha arricchito la sua personalità, unendo il servizio a Dio con quello all'uomo.

- Era stimato da molti sacerdoti per la sua discrezione, empatia e capacità di ascolto.

- Si è impegnato per garantire assistenza agli anziani e ai sacerdoti malati, mostrando una profonda sensibilità verso le fragilità umane.

□ Impegno sociale con le ACLI

- Fu assistente spirituale delle ACLI di Brescia fin dalla loro fondazione.

- Ha contribuito a dare all'associazione una fisionomia concreta e credibile, aiutandola ad affrontare le sfide del mondo del lavoro e della crisi sociale post-bellica.

- Non fu mai uomo di parte, ma sempre sacerdote: si schierava dalla parte dell'uomo, soprattutto se debole e indifeso.

□ L'eredità

- Mons. Agazzi è ricordato come un uomo saggio, dignitoso, discreto e profondamente cristiano.

- Morì in un giorno di luglio, dopo un'ora di preghiera eucaristica, lasciando un esempio di vita vissuta nella pace e nella dedizione.

AMÒ CON PREDILEZIONE CHI SOFFRIVA

Don Serafino Corti

da "Battaglie Sociali" 10 luglio 1966

Sintesi dell'articolo

□ *Ricordo di Mons. Giacinto Agazzi*

- Figura amata e stimata: La sua morte improvvisa ha suscitato profondo dolore tra familiari, sacerdoti, lavoratori cristiani e membri delle ACLI.
- Fondatore e guida delle ACLI bresciane: Vent'anni prima, il vescovo gli affidò il compito di avviare le ACLI, riconoscendone le doti pastorali e sociali. Il suo contributo fu determinante per la nascita e lo sviluppo del movimento.
- Vicino ai lavoratori: Sempre presente, attento alle difficoltà del mondo del lavoro, offriva conforto, guida e soluzioni. Era considerato "il loro sacerdote".
- Difensore degli ultimi: Amava chi soffriva, i poveri e gli emarginati. Usava la sua autorità per difendere gli oppressi, promuovendo giustizia e solidarietà.
- Sacerdote sociale: Visse il motto di Papa Giovanni XXIII — vedere, giudicare, agire — con competenza, sensibilità e passione.
- Eredità spirituale e sociale: Ai lavoratori cristiani lascia un impegno preciso:

□ *L'impegno che ci lascia Mons. Agazzi è quello di formare dei lavoratori che siano:*

- *Coscienti:* Consapevoli della missione spirituale e sociale
- *Competenti:* Che analizzano la realtà, la studiano e applicano il Vangelo
- *Attivi:* Generosi, tenaci, entusiasti, solidali
- *Cristiani:* Portatori di Cristo, esempio di fede e servizio.

Il messaggio finale è un invito a proseguire con dignità e passione la missione delle ACLI, incarnando i valori che Mons. Agazzi ha testimoniato con la sua vita.



Il suo studio

RICORDO DI DON AGAZZI

di Franco Sarasini

sta in "VERSO IL FUTURO" numero unco per il xxv delle acli bresciane

Sintesi dell'articolo

□ Figura centrale: Don Agazzi ("Don Cinto")

- Uomo di profonda fede e sensibilità sociale.

- Assistente spirituale delle ACLI bresciane, figura guida e punto di riferimento per il movimento.

- Capace di dialogare con i lavoratori, comprendere le loro istanze e promuovere la loro partecipazione attiva.

□ Incontro iniziale e contesto storico

- Primo incontro nel 1944, durante la Resistenza, con discorsi già orientati ai valori aclisti.

- Discussioni su ruolo dei giovani operai e contadini nel dopoguerra e sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione aziendale.

□ Relazione con il movimento ACLI

- Don Cinto fu sempre vicino ai dirigenti, offrendo sostegno morale e pratico.

- Presente nelle riunioni, nei momenti difficili, e nelle attività più umili come l'inaugurazione di circoli.

- La sua "furbizia evangelica" aiutò a navigare le complessità del potere politico ed economico locale.

□ Attività e impegno concreto

- Partecipazione attiva in tutte le iniziative ACLI: università popolare, patronato, assistenza alle mondariso, formazione, congressi, giornale, colonie, ecc.

- Dialogo costante con il clero e gli assistenti di circolo, con interventi sempre orientativi e rispettosi.

□ Contrasti e crescita

- Non mancarono divergenze tra dirigenti e assistente, ma sempre affrontate con rispetto e trasparenza.

- Don Cinto insegnò che le controversie si possono superare con fiducia e stima reciproca.

□ Eredità spirituale e umana

- Promosse il dialogo tra clero e lavoratori, sensibilizzando sulle minacce di alienazione nel mondo del lavoro.

- Lasciò un esempio di fede vissuta con ottimismo e umorismo.

- Il suo spirito critico e ironico rimane un modello per affrontare le sfide sociali e politiche.

□ Citazione emblematica finale

"Cari miei, qui i casi sono due: tègner èn gropa sempre chèi, altrimenti fa argòta de nof e de mei."

Una frase che racchiude il suo spirito pragmatico e la sua capacità di leggere con lucidità la realtà sociale.

CON LUI LE ACLI DECOLLARONO

Mons. Antonio Fappani

da *"La Voce del Popolo"* 27 giugno 1986

Sintesi dell'articolo

Chi era Mons. Giacinto Agazzi

- Nato nel 1914 a Bagnolo Mella, da famiglia contadina.
- Ordinato sacerdote nel 1937.
- Curato a Capriolo, poi insegnante di matematica in Seminario.
- Predicatore instancabile nelle parrocchie di pianura e montagna.
- Uomo di grande energia, tenacia e passione sacerdotale.

□ Il ruolo nelle ACLI

- Nominato assistente provinciale delle ACLI nel 1946.
- Sotto la sua guida, le ACLI bresciane crebbero rapidamente, diventando una delle realtà sociali più importanti del territorio.
- Fu fondamentale il suo lavoro quotidiano nei paesi, il dialogo con parroci e curati, la scelta dei dirigenti e la mediazione con le forze cattoliche.
- La parrocchia fu il fulcro dell'azione ACLI, che si estese anche al mondo del lavoro.

□ Spiritualità e missione

- Nonostante le tensioni sindacali e politiche del dopoguerra, rimase sempre sacerdote, guidato dal bene delle anime.
- Non si interessava alle strategie politiche o ai progetti pastorali teorici.
- Promosse ritiri, esercizi spirituali, corsi e pellegrinaggi, lasciando la gestione pratica ai dirigenti.

□ La malattia e la fine

- Colpito da infarto in Belgio durante una visita agli emigranti bresciani.
- Il cuore cedette il 3 luglio 1966, logorato da anni di lavoro e tensioni.
- La crisi delle ACLI, il cambiamento della parrocchia tradizionale e le difficoltà post-concilio lo affaticarono profondamente.
- Trascorse gli ultimi mesi a Fasano, in preghiera e meditazione.
- Morì con un "sì" totale alla sua vocazione, coerente con tutta la sua vita.

RICORDI FAMILIARI

DON AGAZZI POETA

L'aspetto forse meno conosciuto della personalità di don Agazzi è quello poetico. Le sue composizioni erano rivolte in modo particolare ai nipoti Piero e Vittoria. Vittoria, nata appena venti giorni dopo la scomparsa del padre, fu profondamente amata dallo zio Giacinto. La sua breve esistenza si concluse tragicamente a soli tre anni e mezzo, a causa di un infortunio.

Quando alla sera
i miei piccoli occhietti
si chiudono piano piano
col dorso della mano
lì sfrego a lungo.
Il mio primo letto
è il grembo della nonna,
poi mi prende
la mia buona mamma
e mi porta
nel lettuccio a far la nanna.
Nel mio lettuccio
dormo e sogno tanto
vedo l'angioletto biondo
che veglia e prega
a me d'accanto.
Quando mi sveglio
tutto è tramontato!

l'Angelo d'oro
non lo vedo più
oh...certamente egli è volato
a salutare il babbo mio lassù.
Io ho un piccolo fratellino
a cui voglio tanto bene
porta il nome di Pierino
con cui gioco e scherzo insieme
Ora giace nel lettino
perché ha male a una gambetta
eh...ma guarirà prestino
c'è l'asilo che l'aspetta!!

IN MORTE DELLA NIPOTINA

Questi semplici versi furono ispirati dalla tragica circostanza.

Con limpida voce
chiamasti
tu "mamma" al tramonto
del giorno
senza ritorno!
Poi dolce un sorriso di
cielo
vedemmo sfiorare il tuo
labbro...

Oh, non vedesti tu allora
lo schianto
il tormento
ed il pianto
di chi sognava una vita
men triste
al tuo fianco?



Vittoria e Pierino

A VITTORIA "PICCOLO ANGIOLETTO"

CHE ALLA TERRA ANTEPOSE - COME OGNI ANGELO - IL CIELO

Il giorno natale d'Agnese
Oggi la chiesa ricorda.
Intorno a la santa
Su in Cielo
Gli angeli cantano gloria!
E tu, caro Angioletto,
Cara, adorata Vittoria,
Cogli Angeli, oggi,
Volasti lassù!

Un vuoto lasciasti
Nel cuore di tutti
Profondo:
Piccina tu ancora
Pure eri tutto per noi:
Ricordo, speranza, sorriso
Giocondo
Tu eri! Nel cuore di tutti
Al primo posto
Eri Tu!

Quando alla luce tu apristi
Le tue nere, vivaci pupille
Pianse tua madre
Perché a baciarti era sola....
E in quel giorno, ignara
Dì tutto
Piangesti anche tu!
Come un bocciolo di rosa
Al sole di maggio
Schiude i suoi petali d'oro
Così noi vedemmo
Con trepida ansia
Aprirsi,
Tesoro,
I tuoi giorni quaggiù!

Oh, come godemmo quel giorno
In cui sola al cammino
Movesti il tuo piccolo
Incerto piedino!
E quando schiudendo le rosee
Tue labbra a la prima
Favella
Tu "mamma" chiamasti
Con quella tua voce argentina
Carina
Di cui risentiamo la eco
Profonda
Nel cuore!

Mamma! La bella
L'arcana, armoniosa parola?
Che sola
Quasi inconscio ripete
Ogni uomo
Nell'ore
Di gioia, di dubbio e dolore
Quaggiù

Con limpida voce chiamasti
Tu "mamma" al tramonto
Del giorno
Senza ritorno!
Poi dolce un sorriso di cielo
Vedemmo sfiorare il tuo labbro....
Oh, non vedesti tu allora
Lo schianto
Il tormento
Ed il pianto
Di chi sognava una vita
Men trista
Al tuo fianco?

"Mamma"! dicesti
E il capo tuo biondo chinasti
E poi t'addormentasti
Serena
Per sempre!

zio Don Cinto

DON AGAZZI COMPOSITORE DI CANZONI

Questa è una cantata per coro a quattro voci maschili e solista.

La nostra vita somiglia all'acqua di un fiume: scorre senza sosta. Quante volte vorremmo fermarci, trattenere un attimo di felicità...

Ma quel momento ci sfugge tra le dita, lasciandoci soltanto il ricordo. Il fiume non si ferma: continua il suo cammino verso la sua meta, il mare... l'immensità.

Eppure c'è una gioia che il tempo non riesce a portar via.

Non si spegne, anzi: si rafforza.

È la gioia che dà forma, senso e pienezza alla nostra esistenza.

È la gioia dell'Amore — l'unica, grande verità.

Il testo è di Don Agazzi, la musica di Tonino Nolli.



IL FIUME

1
Guardo l'acqua del fiume
che corre e va; e chi mai la
sua corsa

interromper potrà ?

Io le grido a gran voce
col tormento nel cuor:

- Fermati

anche solo un istante,

Dammi

l'illusion che la vita

non sia corsa incessante

verso ignoto destin

2
Non raccoglie quell'acqua
del mio cuore il clamor
la sua corsa non cessa
né il suo fragor

con la voce che trema
io le chiedo pietà.

- Svelami

il mistero che ascondi

Dimmi

ma non c'è nella vita

anche solo una gioia

che si possa fermar ?

Finale

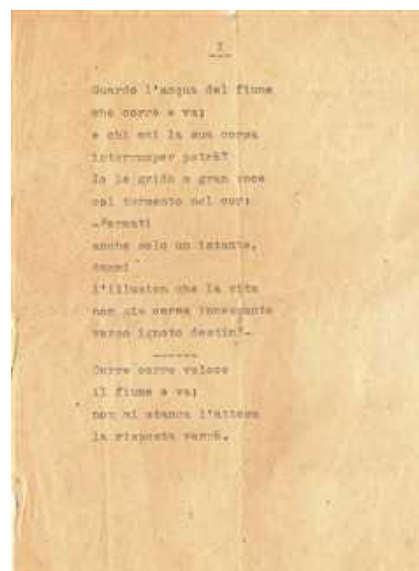
Da quell'acqua una
voce ecco levasi alfin
.....

Unica

è la gioia che in vita
sempre puoi,
portare con te
quale gemma preziosa,
questa gioia è l'amor.

**Corre, corre veloce
il fiume e va,
non mi stanca l'attesa
la risposta verrà.**

**Corre, corre veloce
il fiume e va,
non mi stanca l'attesa
la risposta verrà.**



Testo:
Don Agazzi
Mod.

IL FIUME

T. Nelli
ottobre 1987.

T. Guardo l'a - cqua del fiu - me che cor - rée vè e chi
Non rae co - glie quel l'acqua del mio euo - re il la - mòr la sua

B.

T. mai la sua cor - sa inter - rom - per po - trà lo lo gri - do gran -
cor - sa non ces - sa ne il su - o fra - gor con la vo - ce che

B.

T. vo - ce fre - ma col tor - men - to nel cuor Fer - ma - ti, an - che so - lo uni
io le chie - do pie - tà Sve - la - mi il mi - sto - ro che

B.

T. stan - te scon - di Dam - mi l'illu - sion che la vi - ta
Dim - mi ma non c'è nella vi - ta

B. un i - stan - te Dem - mi la vi - ta
che a - scon - di Dim - mi nella vi - ta

T. non sia corsa inces - san - te ver - so l'i - gno - to do - sti -
anche so - lo un gio - ia che si - pos - sa fer - mar?

B.

T. corre corre ve - lo - ce il fiume vè non mi stane l'at - te - sa la ri - spo - sta ver - rà

B.

Handwritten musical score for Soprano (S) and Bass (B). The key signature is one sharp (F#). The music features triplets and slurs. The lyrics are: *ver-rà ver-rà ver-rà ver-rà*. The Soprano part includes the lyrics: *Cor-re corre ve-lo-ce il fūmo vā; non mi stanca l'at-te-sa la ri-*.

Handwritten musical score for Tenor 1 (T.1), Tenor 2 (T.2), and Bass (B). The key signature is one sharp (F#). The music features triplets and slurs. The lyrics are: *sposta ver-rà ver-rà ver-rà ver-rà*. The Tenor 1 part includes the lyrics: *sposta ver-rà ver-rà ver-rà ver-rà*.

Handwritten musical score for Tenor 1 (T.1), Tenor 2 (T.2), and Bass (B). The key signature is one sharp (F#). The music features triplets and slurs. The lyrics are: *ver-rà ver-rà ver-rà ver-rà*. The Tenor 1 part includes the lyrics: *ver-rà ver-rà ver-rà ver-rà*. The Tenor 2 part includes the lyrics: *ver-rà ver-rà ver-rà ver-rà*. The Bass part includes the lyrics: *ver-rà ver-rà ver-rà ver-rà*.

Handwritten musical score for Tenor (T) and Bass (B). The key signature is one sharp (F#). The music features triplets and slurs. The lyrics are: *Da quel-l'oc-quāna vo-ce ec-co le-va s'io*. The Tenor part includes the lyrics: *Da quel-l'oc-quāna vo-ce ec-co le-va s'io*. The Bass part includes the lyrics: *Da quel-l'oc-quāna vo-ce ec-co le-va s'io*. The section is marked *Finale* and *Lento*.

Solo

E' l'a-mor l'a-mor U-ni-ca

T. (a bocca chiusa) U-ni-ca

B.

Festoso

2. E' la gio-ia che in-vi-ta Sempre puoi por-ta-re con

B.

T. te Que-ste gem-ma pre-zio-sa Que-sta gioia e' l'a-

B.

mor l'a-mor l'a-mor l'a-mor Que-sta gioia e' l'a-

B.

T.1 Que-sta gioia e' l'a-mor l'a-mor l'a-mor

T.2 mor l'a-mor l'a-mor Que-sta gioia e' l'a-mor

B. Que-sta gioia e' l'a-mor l'a-mor l'a-mor

LETTERA AI GENITORI

Genitori e fratelli carissimi

Immagino con quale ansia attenderete notizie riguardo alla mia nuova destinazione. Ho il piacere di dirvi subito che mi trovo non dico bene ma benissimo.

I piccoli Seminaristi sono quaranta: buoni, allegri, vivaci. Con la loro gioia hanno ben presto dissipato ogni nube di tristezza che ancora potesse velare il mio volto. Qui si vive come in una famiglia: ci si ama come fratelli!

Il lavoro è molto assillante, anche perché si tratta per me di un lavoro nuovo. Ogni giorno ho tre o quattro ore di scuola ma si può dire che tutta la giornata la passo al contatto dei bambini. Capirete sono bambini ancora... e in questi primi giorni bisogna assisterli in tutto e insegnare ogni cosa, anche a pulirsi il naso.... Dirò poi che qui i ragazzi sono trattati meglio che a Brescia. Addette alla cucina ci sono tre suore impareggiabili nel loro ufficio e preoccupate di non lasciar mancar nulla ai ragazzi, tanto meno poi a me. Quanto al vitto posso proprio dire di essere trattato da principe: se continuo di questo passo, con l'appetito formidabile di questi giorni, prevedo, nonostante il lavoro, di cambiar presto cera. La mamma quindi non ha nulla di angustiarsi; c'è, è vero, un po' di distanza ma quando si sta bene questa conta ben poco.

Quanto all'Armonio vi prego di portarlo ben ricoperto e legato in Seminario S. Angelo per la fine del mese: il Rev. Padre Martinelli penserà così a portarmelo qui.

Non ho ancora avuto tempo di scrivere a Paolino ma lo farò quanto prima.

Finisco perché il sonno anche stassera vanta i suoi diritti: del resto non penso d'aver altro d'importante da dirvi.

Salutatemi tanto Dina e ringraziatela a mio nome di quanto ha fatto per me nella occasione del trasloco. E la zia Mistica ha trovato ove fare il nido? Fatemi sapere qualche cosa.

Saluta caramente tutti

Don Giacinto

Seminario vescovile - Villa Sacro Cuore - Capo di Ponte.

17 - X - 39

Indice

Prefazione	3
Premessa	5
LA FAMIGLIA DI DON GIACINTO AGAZZI	7
I genitori	7
Il bagnolese	9
I TRASLOCHI DELLA FAMIGLIA AGAZZI	12
ZIO AFFETTUOSO E POETA	14
SEMINARISTA	16
SACERDOTE	19
Il novello curato raccontato dall'amico Lino Monchieri	21
LA SUA PRIMA ESPERIENZA SACERDOTALE	24
VICE RETTORE AL SEMINARIO DI CAPODIPONTE	26
LA NASCITA DELLE ACLI	28
La rottura dell'unità sindacale	30
La ridefinizione del ruolo delle ACLI	30
IL RUOLO DELL'ASSISTENTE ECCLESIASTICO	32
DON GIACINTO AGAZZI	35
Il cuore spirituale delle ACLI bresciane	35
DON AGAZZI E I DIRIGENTI ACLI:	36
Una storia di fiducia, discrezione e visione	36
LA FORMAZIONE NEI PRIMI ANNI	38
LE SCUOLE POPOLARI	40
LA SCUOLA DI PEZZORO	42
Un laboratorio di formazione sociale e civile	42
ATTENZIONE AI SALARIATI E AL MONDO CONTADINO	45
La questione contadina e il problema delle case coloniche	45
Le mondine	47

ATTENTO ALL'EMANCIPAZIONE CULTURALE, SOCIALE E POLITICA DELLA DONNA	48
Le domestiche	48
Le lavoratrici	49
SENSIBILITÀ AL PROBLEMI SINDACALI	52
E ALLE CONDIZIONI DEL MOVIMENTO OPERAIO	52
Tre episodi significativi	54
L'attenzione agli emigranti	55
ATTENZIONE PARTICOLARE AI GIOVANI DELLE ACLI	56
Don Agazzi e la formazione dei giovani	56
Il rapporto tra i giovani aclisti e don Cinto	57
ANIMA DEL PATRONATO ACLI	58
Giornata dell'Assistenza Sociale	58
Ingranaggi di solidarietà: il motore umano del Patronato	60
IMPEGNATO SU PIÙ FRONTI	62
Marta Reali	62
L'E.P.C.A.: Ente Provinciale Cooperativo Approvvigionamenti	64
Le mense ACLI	64
Attività teatrale e musicale	64
I NAD: Nuclei Aziendali Degenti	65
Le colonie marine e montane	66
Le case per ferie	68
L'ENAIP: Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale	69
Storico d'arte	72
Il tempo libero	74
I SUOI MEZZI DI TRASPORTO	75
DIFENSORE DELL'AUTONOMIA DELLE ACLI	76
Don Agazzi e le sfide all'interno delle ACLI	76
Il rapporto con la gerarchia ecclesiastica	76
Il convegno del 1961	76
La questione del classismo e del pluralismo cattolico	78
Il rapporto tra ACLI e Democrazia Cristiana	79
DON AGAZZI E I PASTORI DELLA CHIESA	80
LA MORTE	83

I FUNERALI	84
DON AGAZZI: anima spirituale e sociale delle ACLI Bresciane	90
La sua immagine	90
Il suo metodo	91
La sua pedagogia di emancipazione	91
L'eredità morale e spirituale	92
Don Agazzi, l'assistente prediletto	93
COSA CI RESTA	94
APPENDICE	97
IL SUO PENSIERO NEI SUOI SCRITTI	98
La Quaresima	98
Il richiamo dell'Avvento	101
Unità nella Chiesa	103
Traccia incontro in Azione Cattolica (prima del 1946)	105
Incontro con i fidanzati	107
Preghiera per i fidanzati	109
La Preghiera	110
Giornata catechistica 25 settembre 1960	112
Lo Spirito Santo	114
Lettera di ringraziamento al parroco di Cristo Re	116
Don Agazzi al Congresso di Gioventù Aclista	117
A Bagnolo agli uomini di A.C.	120
Il problema della democrazia nell'insegnamento pontificio	124
Relazione tenuta ad Assistenti ACLI di una diocesi italiana (1963)	126
Il Sepolcro vuoto	137
<i>Articoli da Acli Bresciane - Battaglie Sociali e Voce del Popolo</i>	139
Dalla sua bottega insegna ancora	139
Guardando il Natale	140
La buona battaglia	141
La nostra testimonianza	142
Ferragosto operoso	143
Il nostro cammino	144
La speranza cristiana	145
Richiamo quaresimale	146
Il "vivo" tra i morti	147
Il nostro I° maggio	148
Coerenza	149
I due grandi comandamenti	150
Il richiamo dei santi	151
L'eterno vivente	152

Il grande richiamo leoniano	153
Laici e sacerdoti nel movimento aclista (prima parte)	154
La nuova enciclica pontificia traccia...	155
Al servizio della classe lavoratrice	156
Laici e sacerdoti nel movimento aclista (seconda parte)	157
A un anno dalla " <i>mater et magistra</i> "	158
Il concilio ecumenico	159
Il clima del concilio	160
Riflessioni quaresimali	161
Il nostro posto	161
Un dono significativo	162
Del s. Padre ai lavoratori	162
Lettera aperta agli aclisti	163
Costruire la pace	164
Il papa non muore	165
I motivi della nostra esultanza	166
Un capitale prezioso	167
Il pastore buono	168
Queste le ACLI bresciane	170
L'assistente eccl. Provinciale presenta le ACLI al nuovo vescovo	170
Un cammino profondo	172
Lo spirito delle origini	172
Don Tadini l'omaggio delle ACLI	174
 HANNO SCRITTO DI LUI	 176
Pubblicazione Ce.Doc 1986	176
Pubblicazione ACLI "battaglie sociali"	177
Una presenza stimolante	178
Un uomo di pace	179
Amò con predilezione chi soffriva	180
Ricordo di don Agazzi	181
Con lui le ACLI decollarono	182
 RICORDI FAMILIARI	 183
Don Agazzi poeta	183
A Vittoria "piccolo angioletto"	184
Don Agazzi compositore di canzoni	185
Il Fiume	185
Lettera ai genitori	189
 Indice	 191

La foto di quarta di copertina ritrae una composizione simbolica di oggetti che evocano il mondo del lavoro nei suoi diversi ambiti: agricolo, industriale e artigianale. Essa rende omaggio al sacerdote don Giacinto Agazzi, che ha svolto il suo servizio come Assistente delle ACLI, dedicando la propria missione all'accompagnamento spirituale e umano dei lavoratori.

Questa composizione ha introdotto la mostra commemorativa allestita in occasione del trentesimo anniversario della sua scomparsa, esposta presso il Circolo ACLI di S. Andrea di Concesio durante la Festacli provinciale del 1996.

Al centro della composizione spicca una croce in ferro, simbolo della presenza e della testimonianza della fede cristiana nel mondo del lavoro. La croce è impreziosita da una ruota dentata, emblema dell'industria, e affiancata da una lanterna da minatore, in memoria dei tanti lavoratori bresciani emigrati all'estero.

Accanto alla croce, un'altra opera in ferro raffigura una vite con grappolo d'uva, chiaro riferimento al lavoro agricolo e alle radici contadine del territorio.

Queste opere furono utilizzate durante una solenne celebrazione eucaristica in Campo Marte, a conclusione di una manifestazione religiosa organizzata in occasione dell'Anno Santo, alla quale parteciparono numerosi lavoratori cristiani.

Oggi, le due sculture sono custodite con affetto dal nipote di don Agazzi, Piero, a testimonianza duratura del suo impegno pastorale.

